



## SIGUREZZA L'anniversario del Corpo delle Capitanerie di porto

# Guardia costiera da 154 anni

"Varata" il 20 luglio 1865 con la firma del re Vittorio Emanuele II

Il Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera ieri ha celebrato il 154° anniversario della sua costituzione, avvenuta il 20 luglio 1865 con la firma da parte del re Vittorio Emanuele II del Decreto 2438 istitutivo del Corpo delle Capitanerie di Porto, frutto della fusione dei preesistenti Corpi di Stato Maggiore dei Porti e dei Consoli di Marina. Un Corpo nuovo, dunque, che già allora era investito di compiti strettamente legati ai temi dell'amministrazione degli usi civili del mare e che, negli anni ha assorbito ulteriori funzioni e competenze anche di natura più spiccatamente operativa fino ad arrivare, nel 1989, alla costituzione della Guardia Costiera, quale articolazione operativa del corpo.

### Ricordato il comandante Natale De Grazia

Per celebrare la ricorrenza, ieri mattina, presso la sede della Direzione Marittima di Reggio Calabria, alla presenza delle autorità, militari, civili e religiose locali si è svolta la cerimonia dell'alza bandiera seguita dalla benedizione e deposizione di una corona d'alloro in onore ai caduti, e successivamente si è proceduto alla consegna di onorificenze a militari del Corpo che si sono particolarmente contraddistinti in diversi scenari operativi.

A seguire il personale militare unitamente agli ospiti ha potuto, attraverso la proiezione di video reportage, rivivere gli eventi di maggior rilievo che hanno interessato il Corpo negli ultimi 30 anni. Un'occasione questa grazie alla quale si è potuto raccontare e ripercorrere tradizioni, cultura, umanità e professionalità che animano il senso pro-

fondo e autentico di appartenenza ad un Corpo che opera da sempre a servizio del Paese, dell'economia dei porti e del mare, e a tutela dell'ecosistema marino e delle risorse ittiche.

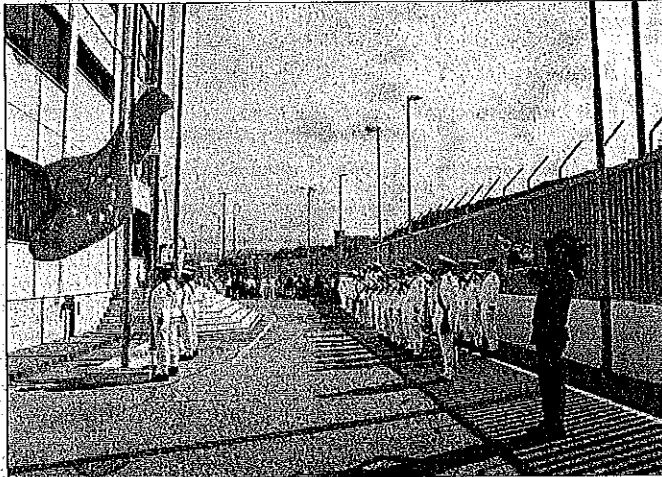
Particolare commozione, ha suscitato tra tutti i presenti, il ricordo del Comandante Natale De Grazia, medaglia d'Oro alla memoria, morto il 12 dicembre 1995 mentre indagava, con la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, su una complessa attività ambientale legata a traffici illeciti operati da navi mercantili nel Mediterraneo.

L'evoluzione della navigazione, sia dal punto di vista tecnico che economico, determinò un continuo ampliamento delle funzioni ed un maggiore impegno del Corpo delle capitanerie. Questo ampliamento portò alla necessità di costituire un organo direttivo per coordinare le varie attività ed i servizi affidati alle capitanerie di porto. Si arrivò alla costituzione, nel dicembre del 1910, dell'Ispezzato del Corpo delle capitanerie di porto (il cui primo Ispezzatore fu il Generale di Porto Carlo Francesco Mazzinghi), posto alle dirette dipendenze del Ministro e del Sottosegretario alla Marina.

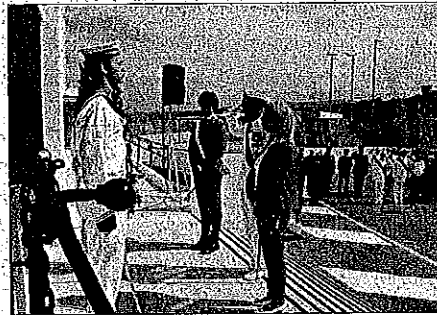
L'Ispezzato aveva compiti di vigilanza, di coordinamento e di controllo su tutti i comandi e gli uffici dipendenti e gli venne affidata inoltre l'esecuzione del testo unico del Codice per la Marina Mercantile. Nel 1994, con la legge di riforma portuale, l'Ispezzato Generale fu elevato a Comando generale del corpo delle capitanerie di porto, retto da un Comandante Generale, con evi-

denze ricadute positive in termini di miglioramento delle attività e di autorevolezza nello sviluppo dell'organizzazione generale e nello svolgimento di compiti e funzioni collegate in prevalenza con l'uso del mare per fini civili.

Un Corpo che, dunque, dal 1923 è un corpo della Marina Militare e che, da allora, mantiene la propria dipendenza funzionale dai ministri ai quali, ancora oggi, è affidata la cura degli usi civili del mare: il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, per i compiti in materia di navigazione e trasporto marittimo, vigilanza nei porti, demanio marittimo e sicurezza della navigazione, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per la difesa dell'ambiente marino, la vigilanza e gestione delle ri-



Due momenti della cerimonia



serve marine e delle aree marine protette ed il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo in materia di pesca marittima. A 154 anni dalla fondazione, le nostre missioni principali attengono alla salvaguardia della vita umana in mare, alla sicurezza della navigazione, alla tutela dell'ambiente marino, al controllo delle attività di pesca, ma anche allo sviluppo delle tante attività amministrative delle quali, coloro che lavorano sul mare o che sul mare trascorrono il loro tempo libero hanno, ogni giorno, bisogno. Oggi, nel pieno della stagione estiva, lo sforzo profuso dal corpo è maggiore, l'impegno operativo si fa ancora più intenso ed è nel corso della stagione estiva che, da 28 anni a questa parte, l'operazione mare sicuro offre sicurezza, tranquillità e serenità a tutti coloro che sul mare trascorrono le proprie vacanze ed il loro tempo libero.

## COMUNE

### Interventi di pulizia lavori strade e potature

LE attività di manutenzione, ripristino del manto stradale e attività di bonifica e cura del verde pubblico continuano in diverse zone del comprensorio cittadino. Negli ultimi giorni i lavori di manutenzione straordinaria hanno interessato il lungomare di Catona, con un lungo intervento per rimuovere sabbia e detriti dai marciapiedi e dalla pista ciclabile ed agevolare così il passaggio di pedoni e ciclisti. Continua inoltre l'iter di ripristino e manutenzione delle strade cittadine, che si avvale anche della collaborazione con la società di servizi comunale in house "Castore", con la supervisione del consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone. L'ultima tranche di interventi riguarda i lavori sul manto stradale riferiti al tratto viario nella zona Sant'Elia di Ravagnese. Attività, queste ultime, che si vanno a sommare al completamento dei lavori sulla via Nazionale di San Leo di Pellaro. In zona Condera, invece, continuano le attività riferite alla cura del patrimonio arboreo comunale: nel quadro del piano di intervento e manutenzione, sono stati realizzati ulteriori lavori di potatura degli alberi di alto fusto, alcuni interventi di cura delle palme presenti nelle varie zone cittadine e l'abbattimento di alberi ormai rinsecchiti.

## GIUNTA

LA Giunta Falcomatà, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Mariangela Caria, ha approvato l'aggiornamento della delimitazione dei centri abitati siti nel territorio comunale, ai sensi di quanto disposto dall'art. 5, comma 6, del DPR 495/92 e s.m.i. e dalla circolare del Ministero dei Lavori Pubblici Ispezzato Generale per la Circolazione e Sicurezza Stradale n. 6709 del 29 dicembre 1997.

Tale provvedimento, stante le modificazioni fino ad oggi intervenute nell'assetto territoriale delle aree edificate rispetto alla precedente delimitazione effettuata nell'anno 1993, giustifica DGC n. 2649/93, si è reso necessario a fronte delle sollecitazioni degli enti proprietari di strade di accesso agli stessi cen-

# Procedimenti edilizi più semplici

## Urbanistica, approvata delimitazione del centro abitato

trici abitati (ANAS Spa, Provincia di Reggio Calabria oggi Città Metropolitana di Reggio Calabria), ai fini della disciplina sulla circolazione stradale contenuta nel Dlgs 285/92 e nelle norme ad esso collegate. Rinviate, inoltre, carattere peculiare per la corretta attuazione delle disposizioni prescrittive del Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica approvato con D.C.R. n.134 del 01.08.2016 nonché riguardo l'attenta e controllata applicazione degli interventi consentiti dalla L.R. n. 21/2010, o.d. Piano

Casa, alla luce delle recenti modifiche approvate dalla Regione Calabria e, non in ultimo, ai fini della redazione del Piano Strutturale Comunale.

La delibera di giunta, unitamente alla relazione metodologica ed alla relativa cartografia, saranno pubblicati, successivamente alla trasmissione agli enti proprietari delle strade, all'albo pretorio comunale per 30 (trenta) giorni consecutivi.

Altra importante azione intrapresa dal Dirigente del Settore Urbanistica, Arch. Antonino

Cristiano, in piena sinergia con l'Assessore e gli ordini professionali, finalizzata ad avviare la concreta attuazione della semplificazione dei procedimenti inerenti l'attività edilizia, è stato emanato di apposita disposizione relativa alle Comunicazioni di inizio lavori asseverate (CILA) e le Segnalazioni certificate di agibilità (SCA), nelle more della programmata prossima modifica della piattaforma dei procedimenti edilizi online. Tale disposizione precisa che l'attività assoggettata a CILA e SCA non è sottoposta, ai sensi di

legge, a un controllo sistematico da espletare sulla base di procedimenti formali e di tempistiche perentorie (Sentenza TAR Calabria n. 2052/2018).

Resta comunque impregiudicato il potere dell'amministrazione di effettuare controlli senza limiti di tempo, anche a campione e comprensivi dell'ispezione delle opere realizzate, ivi compresi quelli, disposti dall'Autorità Giudiziaria in merito ad eventuali procedimenti in corso, e qualora emergano difformità, di esercitare la correlata potestà repressiva, considerato che la "CILA" non è soggetta a nessun perfezionamento col c.d. "silenzio assenso" e altresì, il potere di dichiarazione di inagibilità dell'immobile ai sensi dell'art. 222 del Regio Decreto n. 1265/1934.

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Martedì vertice con Cotticelli

## «L'Hospice non chiuderà» Garantiscono i commissari

### Le attività sanitarie potranno essere direttamente erogate dal personale dell'Asp

Alfonso Nasso

Martedì prossimo davanti al generale Saverio Cotticelli, commissario al piano di rientro del debito sanitario regionale, si terrà il lavoro tecnico sull'Hospice. All'incontro saranno presenti i rappresentanti della Fondazione "Via delle Stelle" che gestisce la struttura che eroga servizi ai malati terminali e la commissione straordinaria che gestisce l'Azienda sanitaria provinciale. Un incontro che tutti sperano sia chiarificatore per capire il destino della struttura sanitaria. Gli appelli per il salvataggio dell'Hospice sono molteplici. Quasi una pressione costante, anche sulla pagina Facebook dello stesso ente, ma quello che fanno sapere dall'Asp è che in ogni caso l'Hospice non chiuderà, quello che è in discussione è il rapporto con la fondazione.

#### I conti non tornano

I commissari (Meloni, Ippolito e Giordano) hanno redatto una relazione dettagliata sul caso Hospice. Ed è inutile negare che anche il rapporto che si è instaurato tra la parte pubblica e il privato è anomalo. Così come tanti altri rapporti in essere all'Asp. Il primo dato è che con il decreto del commissario ad acta dell'autunno del 2017 con il quale è stata sistemata la situazione degli Hospice in Calabria sono stati regolati i rapporti economici tra l'Asp e gli hospice. In tutte le altre province la re-

gione trasferisce i soldi per la gestione, a Reggio no. E quindi tutto viene gestito con soldi del bilancio (che non esiste) attraverso rimesse finanziarie.

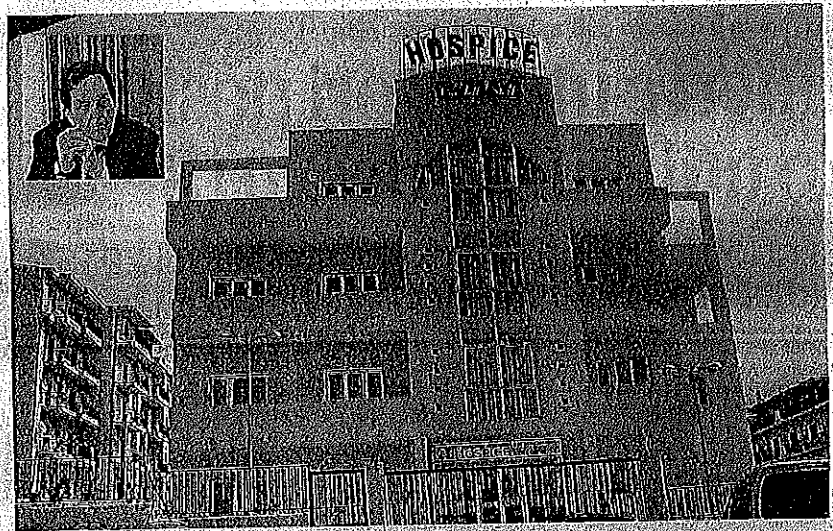
#### Fondazione in bilico

«È nostra intenzione salvaguardare l'Hospice, noi non vogliamo interrompere l'assistenza agli ammalati ma serve chiarezza e trasparenza», dicono i commissari. Gli stessi poi sottolineano come l'Asp si è sobbarcata gravosi oneri per pagare acqua, rifiuti e altri tributi, oltre a non incassare un euro dall'affitto dei locali. Somme importanti: si parla di oltre 200 mila euro all'anno. Tutte somme che avrebbe dovuto pagare la fondazione come scritto nell'offerta per la gestione del sito. A chi dice che non bisogna guardare solo all'aspetto economico diciamo che noi siamo qui per fare rispettare le leggi e i soldi che ogni anno vengono versati, sono sottratti ad altri settori sanitari altrettanto importanti. Per questo possiamo dire che le attività dell'Hospice l'Asp è in grado di effettuare e la struttura quindi non chiuderà. L'approccio comunque resta collaborativo, la commissione è convinta

#### La fondazione di "Via delle Stelle" è in bilico ma tutti auspicano una soluzione



Il caso i commissari dell'Asp Meloni, Ippolito e Giordano, sotto la sede dell'Hospice e, nel riquadro, Trapani Lombardo



di poter trovare una intesa con i rappresentanti della fondazione, davanti a Cotticelli «ma il tutto deve rientrare nei ranghi della legalità». È evidente, quindi, che la richiesta di pagamento dei due mesi richiesti dalla fondazione, sarà inutile perché tra qualche settimana si tornerà punto e a capo. La struttura, come dichiarato da Trapani Lombardo che è il presidente del consiglio di amministrazione, è in continua perdita. Una emorragia senza fine che rischia di compromettere le attività. Su questo aspetto i commissari non vogliono entrare nel merito essendo tutte questioni inerenti la gestione di un ente diverso dall'Azienda sanitaria limitandosi comunque a sottolineare che l'Asp

non è in condizione di procedere a erogare sempre somme».

#### L'extra budget

Sono coscienti i commissari che la situazione va avanti da troppo tempo e anche sugli extra budget (a proposito, la fondazione aveva sottoscritto il contratto dichiarando che nulla aveva da chiedere oltre alle prestazioni erogate) non si può derogare. Nel corso degli anni, anche per una volontà politica di privatizzare la struttura, il rapporto è andato avanti sempre altalenante ma adesso sembra arrivato il punto cruciale e non essendoci la politica dentro l'Asp ed essendoci un organo chiamato a riportare alla normalità un ente allo sbando, si

seguiranno regole tecniche».

#### Le ricadute sociali

I tre membri chiamati dallo Stato a risolvere le sorti di un ente allo sbando sono anche alle prese con gli appelli del mondo politico (in testa il sindaco Giuseppe Falcomata) e associativo e con una pressione senza precedenti. Non vogliono certo tralasciare l'aspetto sociale e su questo i commissari sono chiari: «Vogliamo ringraziare l'arcivescovo metropolitano che ha espresso inquietudine per il futuro dell'Hospice, anche noi abbiamo a cuore l'Hospice ma chiediamo anche comprensione perché siamo stati inviati qui alla luce di uno scioglimento per mafia».

La decisione assunta durante la riunione del comitato per la viabilità in Prefettura

# Tangenziale, sarà "congelato" uno dei cantieri

**Anas rinforzerà le attività per limitare i tanti disagi degli automobilisti**

Il cantiere più lungo sulla tangenziale (uno dei due) sarà congelato già oggi: è questo l'esito del vertice in Prefettura. Si è riunito ieri, infatti, presso il Palazzo del Governo, il Comitato Operativo per la Viabilità (COV), convocato allo scopo di individuare soluzioni per ovviare alle criticità rilevate durante i lavori in corso sul tratto dell'autostrada mediterranea, ove insistono due cantieri. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti del Comune di Reggio Calabria, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza della Se-

zione della Polizia Stradale, di Anas Autostrade, dei Vigili del Fuoco, della Polizia metropolitana.

Nel corso dell'incontro è stata richiamata l'attenzione sui disagi patiti dai cittadini per i lavori in corso, nonché sulla necessità di adottare misure finalizzate a garantire la sicurezza della circolazione stradale e tutela della pubblica incolumità e ad assicurare il passaggio dei mezzi di soccorso.

È stato, pertanto, concordato che Anas proceda ad una riduzione del tratto interessato dalle lavorazioni, rimuovendo, già da domani, il cantiere c.d. "Jungo" dal KM 3+700 al KM 7+200 in modo che i lavori proseguano unicamente nel cantiere c.d. "corto".



**Ancora incolonnamenti** Le auto in coda sulla tangenziale

Al termine di detti lavori si riaprirà, presumibilmente il 1 agosto, il cantiere c.d. "Jungo".

L'Anas, inoltre, si è impegnata a sollecitare l'impresa affinché incrementi la forza lavoro, ribadendo che, come da contratto, le lavorazioni saranno effettuate 24 ore su 24 compresi i festivi, comunicando, tra l'altro, alla Prefettura e alla Polstrada, con settimanale di cantiere, le opere da eseguire e il numero degli operai impiegati.

Si è altresì stabilito, al fine di snellire il traffico anche sulla viabilità alternativa, di rafforzare l'attività di vigilanza per prevenire e contrastare violazioni al codice della strada (soste selvagge) che comportano ostacolo alla circolazione stradale.

## cordo di Malara città degli Scout

titolazione della nuova Via Diego  
nni del '900, Malara è stato tra i  
o Scout in città.

### Delibera di giunta Interventi edilizi Procedimenti snelliti

La giunta municipale, su proposta dell'Assessore all'Urbanistica architetto Mariangela Cama, ha approvato l'aggiornamento della delimitazione dei centri abitati siti nel territorio comunale.

Tale provvedimento, stante le modificazioni fino ad oggi intervenute nell'assetto territoriale delle aree edificate rispetto alla precedente delimitazione effettuata nell'anno 1993, si è reso necessario a fronte delle sollecitazioni degli enti proprietari di strade di accesso agli stessi centri abitati (Anas, Provincia di Reggio Calabria, oggi Città Metropolitana di Reggio Calabria), ai fini della disciplina sulla circolazione stradale. Riveste, inoltre, carattere peculiare per la corretta attuazione delle disposizioni prescrittive del Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica.

La delibera di giunta, unitamente alla relazione metodologica ed alla relativa cartografia, saranno pubblicati, successivamente alla trasmissione agli enti proprietari delle strade, all'albo pretorio comunale per 30 (trenta) giorni consecutivi.

Altra azione intrapresa dal dirigente del settore urbanistica, Antonino Cristiano, in piena sinergia con l'assessore e gli ordini professionali, finalizzata ad avviare la concreta attuazione della semplificazione dei procedimenti inerenti l'attività edilizia, è stata l'emanazione di apposita disposizione relativa alle comunicazioni di inizio lavori asseverate (CILA) e le segnalazioni certificate di agibilità (SCA), nelle more della programmata prossima modifica della piattaforma dei procedimenti edilizi online. Tale disposizione precisa che l'attività assoggettata a Cila e Sca non è sottoposta, ai sensi di legge, a un controllo sistematico da espletare sulla base di procedimenti formali e di tempistiche perentorie.

Resta comunque impregiudicato il potere dell'amministrazione di effettuare controlli senza limiti di tempo, anche a campione e comprensivi dell'ispezione delle opere realizzate, ivi compresi quelli disposti dall'Autorità Giudiziaria in merito ad eventuali procedimenti in corso, e qualora emergano difformità, di esercitare la correlata potestà repressiva, considerato che la "Cila" non è soggetta a nessun perfezionamento c"silenzio assenso" e altresì, il potere di dichiarazione di inagibilità dell'immobile.





**I risultati** L'amministratore Francesco Perrelli (al centro) presenta, con il management i dati dell'Azienda di trasporto pubblico

**L'amministratore Perrelli traccia il quadro dell'azienda di trasporto**

# Atam, numeri e indicatori positivi

## Si contano utili anche nel 2018

**I debiti pregressi ridotti a 18 milioni rispetto ai 32 del 2015  
Migliorano gli indici di gradimento da parte dell'utenza**

**Eleonora Delfino**

Si chiude con un utile anche il bilancio del 2018. Un risultato che conferma come la strada intrapresa con il piano di rientro sia quella giusta. Di media dal 2015 i conti dell'Azienda metropolitana di trasporto pubblico si chiudono con un segno più. Un risultato non scontato che ieri il management Atam ha presentato alla città ieri nel corso di un incontro a cui ha partecipato il consigliere comunale delegato alla società partecipata Francesco Gangemi. «Abbiamo raggiunto la stabilità con risultati costanti nonostante in questi anni siano aumentati i costi fissi» spiega l'amministratore unico Francesco Perrelli. Il professionista che conosce bene la realtà aziendale in cui ha ricoperto prima il ruolo di revisore dei conti nella delicata fase del rischio di fallimento e quello di amministratore dopo, indica come gli adempimenti previsti dalle normative abbiano comportato dei costi: «Abbiamo aderito alla piattaforma Mepa per gli acquisti, ci siamo dovuti dotare di un organismo di vigilanza così come di un revisore unico». Nuovi costi fissi che si aggiungono all'impennata dei costi variabili

«dovuti all'aumento del costo del carburante». A «bilanciare» l'aumento delle spese ci pensa «l'incremento dei ricavi dettati dalla vendita di abbonamenti e biglietti».

Certo in termini strettamente finanziari pesano i ritardi con cui il Comune salda le fatture del servizio scuolabus e la Regione paga il Tpl (trasporto pubblico locale), ma nonostante gli ostacoli «siamo riusciti a ridurre di altri 2,6 milioni di euro il debito pregresso». Un percorso non facile tutto in salita che ha portato però «ai 32 milioni di euro di debiti pregressi del 2015 ai 18 di oggi». Non solo «Si sono accorciati i tempi dei pagamenti». A questo si aggiunge la definizione della nuova pianta organica. L'obiettivo indicato dalla Procura era di non superare le 290 unità, oggi si contano 274 dipendenti con l'aggiunta di 18 lavoratori interinali. Insomma si è rivisitato

**Martedì l'incontro promosso con l'Atm della dirimpettaia Messina sul trasporto pubblico nell'Area dello Stretto**

### L'app per i tiket incassa successi

● Il 32,7 per cento degli utenti intervistati ha attribuito un giudizio complessivo positivo (voto 7) sul servizio. Il 25,8 per cento degli intervistati si è espresso per la sufficienza (voto 6), il 19 per cento ha dato un voto più che positivo (8) come pure il 4,3 per cento che addirittura da al servizio, sempre come giudizio complessivo un bel 10. Il dato di insoddisfazione più alto, invece, viene attribuito dall'11 per cento degli utenti intervistati (voto 5) ed il 3,5 per cento bocchia inesorabilmente il servizio con un voto basso (4), come pure l'uno per cento che affibbia al servizio un voto bassissimo (3). L'istituzione dell'app dedicata all'acquisto dei biglietti ha riscosso un notevole successo tra gli utenti. Numeri di cui l'amministratore Perrelli si dice soddisfatto.

tutto il sistema e questo si traduce sul servizio e sulla percezione degli utenti. Da un'indagine condotta su 600 utenti intervistati, distribuiti per fascia oraria e stratificati in funzione della professione, hanno espresso il loro giudizio sul servizio, con un voto medio del 6,7 (da 1 a 10). I dati indicati da Viviana Fedele hanno tracciato un quadro dell'indice di gradimento del servizio: per il 62% degli utenti intervistati si è percepito un miglioramento nel servizio, mentre l'11% avverte un peggioramento. Dati da cui partire per guardare alle nuove sfide che guardano all'area metropolitana dello Stretto, alla rete dei servizi che avvicina le due città di impatta, all'ingresso della Città Metropolitana nella compagine societaria di Atam. Argomenti che saranno al centro della tavola rotonda che si terrà a Palazzo Alvaro, iniziativa promossa in sinergia da Atam e da Atm Azienda di trasporti di Messina in cui i vertici di Asstra, i rappresentanti delle istituzioni si confronteranno sul tema: «Il trasporto pubblico nell'Area dello Stretto: evoluzioni e prospettive future». Ed è proprio dalla nascita dell'Azienda del trasporto sullo Stretto che passano le speranze di crescita della società.

**per garanti**

«Abbiamo individuato una forma utilizzata in tutta Italia»

«Un lavoro immenso e continuo frutto dell'impegno per il bene della comunità da parte dell'amministrazione comunale». L'assessore comunale alle Politiche sociali, Lucia Anita Nucera, risponde al contatto degli assistenti educativi. voce al «rammarico per le parole degli assistenti educativi, visti gli sforzi e l'impegno profuso al solo fine tutelare e garantire i livelli occupazionali. Se si tratta di una rivoluzione, questa è a favore del lavoro non contro. Per tre anni di seguiti dirigenti hanno firmato i contratti per la collaborazione dei lavoratori e il ringrazio per avere dato la possibilità al comune di avviare questo servizio. Dal 31 dicembre scorso, però, questi contratti non possono essere fatti. Abbiamo cercato una forma, attraverso una gara, dare continuità al servizio. Una modalità utilizzata in tutti i comuni d'Italia».

Prosegue l'assessore Nucera: tratta di una gara in cui i soggetti esterni che parteciperanno, devono fare una manifestazione d'intento pubblica per il reclutamento personale, che deve avere l'esperienza nel servizio e la continuità lavorativa progressa negli istruimenti comprensivi. La gara rispetti la normativa nazionale, e si basi su quattro lotti. In ogni lotto, ci sarà un coordinatore che seguirà gli assistenti educativi per avere un servizio ottimale». E ancora: «Abbiamo inserito un elemento fondamentale la continuità educativa sui minori, come previsto dalla legge. Abbiamo lavorato incessantemente per sei mesi, per garantire a quest'anno il servizio, a sostegno dei minori ma anche per garantire livelli occupazionali. Il Comune mesappiano, è in una fase di ricerca, quindi, le risorse a disposizione non esigue. Ma questo, non ci ha impedito di cercare comunque un'alternativa che garantisca la continuità del servizio. Attraverso Pon Metro, abbiamo ottenuto la possibilità di mantenere tutti i vizi nell'ambito del sociale attivamente attivi, tra questi quelli assistenti educativi».

Argomenta ancora la corrente dell'esecutivo Falcor: «Ogni anno, abbiamo avuto un giro di 1,3 milioni di euro per il servizio, una parte è arrivata diritto allo studio, ma tutto il resto impiegato dal bilancio. Il dato nei pagamenti delle scorse»

**Carenza di Vigili urbani, la Sacal chiede maggiori controlli**

## Traffico in tilt all'aeroporto dello Stretto

**Il problema si ripresenta in questo periodo di aumento dell'utenza**

Traffico in tilt all'ingresso dell'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti". Da alcuni giorni sono tornate a essere in bella vista le soste selvagge (in alcuni casi anche nelle aree dedicate al parcheggio per i diversamente abili) e auto lasciate incostituite che impediscono il regolare deflusso del traffico soprattutto negli orari di partenza o di atterraggio. Una situazione che nel corso dei mesi scorsi era stata arginata grazie alla collaborazione tra il Comune e la Sacal che aveva proprio sollevato il proble-



**Il caso** Le auto incolonnate davanti all'aeroporto dello Stretto

ma. Ed è proprio la Sacal che fa presente che si è tornati indietro e che la mancanza di Vigili Urbani nei pressi dell'aerostazione ha fatto nuovamente prendere di "confidenza" agli automobilisti indisciplinati.

Negli ultimi giorni, anche in occasione con l'aumento del traffico passeggeri per i ritorni dei fuori sede, tutta la situazione è peggiorata nuovamente e per questo verrà richiesto una nuova intensificazione della vigilanza nell'area d'ingresso. I Vigili devono presidiare la zona in quanto non appena viene allentata la loro presa si ritorna nel caos più completo.

**agenda**

### Farmacie

**FARMACIE DI TURNO**

**Dal 14 al 20 luglio 2019**

**LIOTTA**

Via D. Tripepi, 30 - Tel. 096522991

**SANT'AGATA**

Via Ravagnese, 1 - Tel. 0965643174

**FARMACIE NOTTURNE**

**Dalle ore 20 alle 8,30**

**FATA MORGANA**

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

**CENTRALE**

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 09653323

**GUARDIA MEDICA**

**VILLA S. GIOVANNI** tel. 751356

**BAGNARA CALABRA** tel. 972251

**BOVA MARINA** tel. 761500



# UN PORTAFOGLIO PARALLELO

## Prima di Libra e dell'ipotesi dei minibot: la lira-caramella, l'esperimento svizzero il disastro argentino. Le monete alternative populiste spiegate con "Il mago di Oz"

di Maurizio Stefanini

L'idea dei minibot e l'allarme della Banca d'Italia sugli "euro scritturali" creati autonomamente. Facebook che lancia Libra e la febbre ancora alta per un Bitcoin che a giugno, toccando i 9.000 dollari per unità per la prima volta dal marzo del 2018, ha consentito grossi guadagni a chi ci aveva puntato all'inizio dell'anno (ma una ancor più grande perdita per chi nel dicembre del 2017 li aveva presi a 20.000 dollari l'uno). La stampa e soprattutto il web si sono affannati a spiegare in queste settimane la differenza tra monete "parallele", "complementari", "alternative", a contare che sparse sul pianeta ve ne sarebbero ben cinquemila, e a elencare una lista di precedenti tra i quali, si dice, vi sarebbero ben undici monete regionali già impiantate nel nostro paese, dal Valdex al Sardex. Ma all'alba di tutto questo c'erano le caramelle. Una straordinaria moneta parallela che la fertile fantasia dei negozianti italcici inventò a inizio anni Settanta, per risolvere una grave crisi di spiccioli. Dolci al sapore, nei clienti che se le vedevano rifilare come resto creavano però una certa amarezza.

In effetti la lira-caramella, come qualcuno la ribattezzò, aveva due problemi. Primo: i negozianti le fissavano un valore arbitrario, e sempre al ribasso. Secondo: ovviamente, non la rivolavano indietro. Fu così che, dal dicembre 1975, le banche italiane iniziarono a emettere i miniassegni. Assomigliavano anch'essi ai soldi del Monopoli, secondo la definizione che i giovani di Confindustria hanno dato dei minibot, ma avevano un valore se non altro stabilito. Da 50, 100, 150, 200, 250, 300 e 350 lire. Benché si trattasse in realtà di veri e propri assegni circolari, anch'essi avevano però il problema di essere in genere rifiutati dai negozianti. L'unica cosa da fare era in realtà portarli alle banche emittenti, e il Partito Radicale come protesta iniziò infatti a raccogliarli per presentarli agli istituti a carriolate: ma gli stessi istituti non li rivolavano perché in gran parte girando come spicci si deterioravano. La situazione era paradossale, perché quella grave scarsità di moneta spicciola creava una curiosa sacca deflazionaria in una economia che invece all'epoca veleggiava sulla inflazione a due cifre. Il problema era tecnico più che economico, e infatti nel 1978 l'Istituto poligrafico e la Zecca di Stato si misero a coniare in quantità. Miniassegni e lira-caramella rimasero solo un ricordo: che però illustra bene alcune dei problemi di base di questo tipo di valute.

In realtà, la storia degli strumenti di pagamento non è statica. All'origine la moneta era infatti autogestita. Una semplice quantità di metallo, accettata da due parti che non avevano da barattare nient'altro di comune

interesse. Si litigava però se il peso fosse giusto, e lo stato iniziò a intervenire come garante. "Garantisco che il peso è proprio questo", voleva dire il conio. Poi lo stato si arrogò l'esclusiva dell'emissione. L'inflazione nacque quando iniziò a imporre valori nominali superiori al valore intrinseco del metallo. Già allora, politici populistici come Caligola o Nerone lo facevano "per punire i ricchi".

Al tempo della regina Elisabetta un banchiere di nome Thomas Gresham formulò quel "moneta cattiva scaccia la buona" che è considerata la più antica legge economica. Se in un sistema circolano due monete diverse entrambe a corso legale, spiega, se una delle due vale di più, allora la gente cercherà di pagare con quella che vale di meno. Quella che vale di più è invece tesaurizzata, fino a farla sparire dalla circolazione. "Sono a favore dei minibot a condizione che servano solo a pagarci lo stipendio a Di Maio e Borghi" non è solo una battuta. E' una esemplificazione dell'effetto Legge di Gresham che comporta ogni introduzione di altre monete accanto a quella principale.

Lo stesso ministro Tria ha osservato che oltre a essere illegali e ad aumentare il debito, i minibot porterebbero a uscire dall'euro. E' stato risposto che di monete parallele in Europa ne funzionano già senza troppi problemi in quantità. Trenta solo in Francia, abbiamo già ricordato le undici italiane, sono poi particolarmente citate il Circuit de Commerce Social di Barcellona e, fuori dell'Eurozona, il Wir svizzero, il Bristol pound inglese e l'Ora sudafricano. Hanno però in comune di nascere spontaneamente da iniziative locali, e di avere un carattere "comunitario", cioè le usa volontariamente chi aderisce a quel circuito, e si impegna dunque anche ad

accettarle. Che è poi anche la logica delle recenti criptomonete elettroniche: bitcoin e i suoi fratelli, 736 criptovalute circolanti nel mondo per 403 miliardi di dollari di controvalore complessivo: il 35 per cento rappresentato dal bitcoin. Queste le cifre rese note



Peso: 100%

in occasione di quel vertice dei ministri dell'Economia e dei governatori delle Banche centrali del G20 di Buenos Aires del marzo 2018, nella cui agenda il tema era stato inserito. La perplessità degli stati è dimostrata dal fatto che in Italia la magistratura sul bitcoin indaga come un possibile fenomeno criminale, mentre alla Agenzia delle entrate hanno chiesto di inserirli nella dichiarazione dei redditi.

Non è però lo stato che impone di accettare queste valute con corso forzoso. Quindi per l'euro alla fine questo tipo di valute non dovrebbe creare problemi.

In Italia, la differenza tra un possibile approccio dall'alto e uno dal basso è esemplificata dal raffronto tra il Napo e il Sardex. Il Napo, infatti, fu fatto stampare nel 2012 a Napoli dal sindaco De Magistris. Ma gli stessi napoletani che avevano votato De Magistris sindaco in forma plebiscitaria, lo boicottarono come emittente di strumenti di pagamento. Il Sardex è stato lanciato nel 2010 da cinque giovani imprenditori sardi, che ispirandosi in parte al Wir svizzero hanno creato un Circuito di Credito commerciale in cui sono le stesse aziende a farsi credito a vicenda. In una valuta alternativa e digitale perché "è più facilmente tracciabile rispetto alle banconote". Nel 2016 le imprese iscritte erano già arrivate a 3.500, e appunto anche altre regioni hanno provato a riprodurlo. E' un modello che funziona. Ma appunto perché nasce dal basso e non è imposto.

Quando invece un sistema di moneta parallela viene proposto dall'alto, al fondo c'è sempre un disegno politico inflazionista, che punta alla distruzione della moneta in quanto vista come strumento di oppressione. Infatti, se i populistici di oggi ce l'hanno con l'euro, il partito americano che tra il 1891 e il 1908 fu il primo della storia ad autodefinirsi "populista" nacque dalla rabbia dei contadini del West indebitati con le banche dell'est per via di una tremenda deflazione. Per riportare l'economia in movimento, i populistici chiedevano di coniare anche monete d'argento oltre che d'oro, accusando i ricchi capitalisti di voler "crocifiggere i poveri su una croce d'oro", secondo il famoso slogan del leader populista e poi sfortunato candidato democratico alla presidenza William Jennings Bryan. Un sistema bimetallico avrebbe creato una valuta d'argento parallela a quella d'oro: con rischi di legge di Gresham di cui però ai *populists* non importava niente. Alla fine, di quella battaglia non restò niente, se non una deliziosa metafora favolistica intitolata "Il mago di Oz". Dorothy, simbolo dei valori tradizionali americani, si perde appunto quando segue la strada di mattoni d'oro, e torna invece a casa grazie alle scarpe d'argento. L'uomo di latta sono gli operai, lo spaventapasseri i contadini, il leone codardo Bryan, le streghe cattive i capitalisti, e il Mago di Oz (= ounce of gold, oncia d'oro) l'inetto presidente del Partito repubblicano Marcus Alonzo Hanna.

Ma nel momento della protesta populista del Mago di Oz in realtà il principale strumento di pagamento era già diventata la banconota: in principio proposta dalla Banca

d'Inghilterra a fine '600 come strumento di pagamento sempre convertibile in moneta metallica, poi dalla Rivoluzione Francese e da Napoleone imposta come corso forzoso, con quei famigerati "assegnati" che infatti crearono protesta e scontento. A inizio del '900 in molti paesi le banconote facevano addirittura aggio sull'oro, nel senso che la gente le preferiva alle monete: accadde anche alla lira, quando a Palazzo Chigi c'era Giolitti. Poi la Prima guerra mondiale impose di nuovo il corso forzoso, e il tentativo di tornare alla convertibilità fu frustrato dalla crisi del '29, dopo la quale in effetti gli esperimenti di valuta alternativa imperversarono. Un esempio ricordato di recente è stato il Mefo-

Bill della Germania nazista. Ma nacque allora anche il Wir svizzero, collegato alla banca omonima e a una cooperativa. Risale al 1934, quattro anni dopo la morte del pensatore anarchico Silvio Gesell, dal quale spesso si fa discendere l'idea. Gesell sosteneva fra l'altro che a creare crisi e mancanza di liquidità è il fatto che il denaro è una "merce indeperibile". Pensava dunque che bisogna farlo "scadere" per farlo circolare. Per questo fino al 1948 i conti Wir perdevano valore se non utilizzati. Poi il sistema è stato modificato, ma sempre per incentivare a spendere, la Wir non dà interessi. Avete presente che il reddito di cittadinanza non utilizzato durante il mese non potrà più essere utilizzato? Avete sentito la proposta di Salvini di tassare i soldi nelle cassette di sicurezza? Idee che hanno un passato.

Con gli Accordi di Bretton Woods, nel 1944 fu creato un nuovo sistema in cui tutte le valute potevano essere convertite in dollari Usa, e i dollari Usa in oro. Ma saltò nel 1971 su iniziativa unilaterale di Richard Nixon, alle prese con i costi della guerra del Vietnam. Nel sistema di cambi fluttuanti che si è da allora determinato le banconote sono ormai slegate da ogni riferimento a una ricchezza materiale, e basate solo sulla fiducia che le autorità emittenti ispirano. Quando la fiducia in una valuta crolla, a quel punto gli stessi cittadini di quel paese si affidano a valute straniere: lo abbiamo visto nei casi di iper-inflazione nello Zimbabwe di Robert Mugabe e nel Venezuela di Hugo Chávez e Nicolás Maduro. In quel caso, sono gli stessi governi a ridurre la propria moneta a valuta "parallela".

Una cosa però a cui spesso non si pensa è che in realtà la stessa diffusione di strumenti di pagamento virtuale come le carte di credito o i pagobancomat ha in realtà creato una straordinaria forma di moneta alternativa di successo. La gran parte delle transazioni si



Peso: 100%



fanno ormai con numeri che mai si trasformano in biglietti o moneta, e restano solo cifre nei terminali.

L'effetto di creazione di liquidità di carte di credito e bancomat va ricordato per meglio inquadrare uno dei casi di moneta alternativa più ricordati in queste settimane: quello dei patacones, emessi dalla provincia di Buenos Aires tra 2001 e 2002. Lo scenario era infatti quello del peso che per legge con la presidenza Menem era stato parificato al dollaro: un escamotage che aveva risolto gravissimi problemi di inflazione, e creato anche consenso sociale per l'opportunità di importare beni a prezzi convenienti. Un inconveniente era però che così si deprimevano le esportazioni: stessa lamentela che si fa all'euro. Un altro inconveniente era che la parità doveva essere sostenuta sui mercati finanziari: con risorse che furono ottenute semplicemente privatizzando tutto il privatizzabile.

Poiché la legge creava una briglia all'emissione simile a quella che dà oggi l'euro,

esattamente in stile Borghi varie autorità provinciali iniziarono a finanziarsi emettendo buoni. Il patacón non fu che il più emblematico: soprattutto per quel nome che in Italia sembra plasticamente esprimere un'idea di fregatura. A ogni modo, un effetto fu di rilanciare la speculazione contro il peso, in un momento in cui finite le privatizzazioni le risorse per combatterla erano ormai insufficienti. Già ministro di Menem inventore della dollarizzazione del peso, richiamato all'Economia da Fernando de la Rúa, Domingo Cavallo ne pensò un'altra: il cosiddetto corralito. In realtà, non è vero quel che spesso si ripete, che agli argentini era vietato utilizzare i propri risparmi. Il limite era in realtà al semplice prelievo di contanti: ma tramite carta di credito e pagobancomat si potevano invece fare tutte le transazioni che si volevano. Secondo la famosa formula alla base della politica monetaria  $MV = PQ$ , l'idea era che siccome la massa monetaria  $M$  non poteva essere aumentata per evitare un aumento dei prezzi

$P$ , la quantità dei beni scambiata  $Q$  avrebbe potuto crescere semplicemente elevando la velocità di circolazione  $V$  con un maggior uso di carte e bancomat.

Il margine in teoria c'era, dal momento che l'uso di denaro elettronico in Argentina era basso, rispetto alla media dei paesi sviluppati. Il problema era che gli argentini il denaro elettronico non lo volevano usare, proprio perché nella loro economia c'era una componente maggiore di settore informale. Ne seguì una rivolta, in cui il presidente dovette scappare in elicottero dal tetto della Casa Rosada. Comunque, con l'abbandono della parità col dollaro il valore del denaro in mano agli argentini cadde del 75 per cento, e anche i bond alternativi subirono crolli del valore facciale analoghi. La crisi argentina del 2001-02 è ancora emblematica. E l'Argentina aveva comunque materie prime strategiche che a un certo punto consentirono di ammortizzare il colpo semplicemente tornando alla natura: addirittura, la grande agroindustria si mise a fare pagamenti in cereali.

*Dal Valdex al Sardex: in Italia sarebbero già impiantate undici monete regionali. I miniassegni del 1975, come soldi del Monopoli*

*Abbandonata la parità col dollaro il valore del denaro in mano agli argentini cadde del 75 per cento, e anche i bond alternativi subirono crolli*

*"Moneta cattiva scaccia la buona": la legge economica più antica fu formulata da Thomas Gresham al tempo di Elisabetta I*

*Quando un sistema di moneta parallela viene proposto dall'alto, al fondo c'è sempre un disegno politico inflazionista*



Bitcoin e i suoi fratelli, 736 criptovalute circolanti nel mondo per 403 miliardi di dollari di controvalore complessivo (nella foto LaPresse i server della compagnia Bifarms, in Québec)



Peso:100%

# Il manager dell'Eni e gli amici leghisti La cena di Salvini prima del Metropol

Ferlenghi e i fondatori di Lombardia-Russia con il ministro in un ristorante di Mosca a ridosso della trattativa sul gasolio

**Andrea Palladino  
Gianluca Paolucci**

**Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia** e numero uno di Eni a Mosca. Il direttore generale della stessa associazione, Luca Picasso. Claudio D'Amico e Gianluca Savoini, leghisti, "promotori" di Lombardia-Russia, il primo è anche consulente di Palazzo Chigi a 65 mila euro all'anno. Più il ministro dell'Interno Matteo Salvini, il suo capo di gabinetto Andrea Paganella e altri due collaboratori del ministro.

Sono i partecipanti alla cena del 17 ottobre scorso al ristorante Ruski di Mosca, secondo quanto questo giornale ha potuto ricostruire. Cena avvenuta durante le 12 ore di "buco" della visita di Salvini a Mosca. Prima della cena, il ministro si sarebbe separato dal suo staff per un incontro della «massima riservatezza». La ricostruzione della serata fa un po' di luce sulla vicenda Lega-Russia. E smonta una serie di versioni ufficiali circolate finora: dalla presenza «casuale» di Savoini all'assemblea di **Confindustria** all'incontro di nuovo casua-

le al Metropol.

A quel tavolo s'intreccia infatti la matassa del caso che sta agitando la Lega e la politica italiana. Savoini lo ritroviamo il giorno dopo all'hotel Metropol, con l'avvocato Gianluca Meranda e il suo "collaboratore" Francesco Vannucci, a trattare la compravendita di gasolio che doveva servire per finanziare il Carroccio.

Vannucci compare inoltre nella foto, pubblicata in quei giorni da questo stesso giornale, con Savoini e il filosofo Alexandr Dugin, scattata a pochi passi dall'hotel Lotte dove si teneva l'incontro di **Confindustria** Russia con Salvini ospite d'onore.

Nella trattativa, si fa riferimento come compratore finale proprio a Eni. Il gruppo ha più volte smentito, ma è un fatto che la trattativa stessa è andata avanti per mesi, fino a febbraio di quest'anno.

Lo dimostrano i documenti pubblicati ieri dall'*Espresso*, dove la banca per la quale lavorava Meranda, Euro IB, compare come acquirente - a sconto - del gasolio, che poi sarebbe stato venduto a un compratore terzo non citato.

Eni ha smentito di aver avuto rapporti con Euro IB, sebbene la banca compaia nella lettera di una sua con-

trollata, Eni Trading & Shipping. Eni in Russia significa Ferlenghi. Ovvero lo stesso manager che adesso guida il Forum Italia-Russia, voluto proprio dalla Lega.

Molto meno noto Luca Picasso, originario di Recco. Di certo è un fan del ministro dell'Interno: «Comunque Salvini è un grandissimo personaggio... - scrive su Facebook il 22 ottobre 2018 pubblicando una foto che lo ritrae con il vicepremier nel ristorante Ruski - Intelligente, simpatico, razionale, saggio e con un bel carattere a dispetto di come viene dipinto. Spero diventi premier presto». Picasso è arrivato a Mosca otto anni fa. Alle spalle ha lasciato 14 società, molte delle quali chiuse, e una carriera in Assolombarda bloccata quando si era candidato per la presidenza della sezione giovanile. Il collegio dei probiviri cassò la sua candidatura, denunciando la «inadeguatezza del soggetto destinato a ricoprire cariche associative, scarso senso di responsabilità istituzionale e attitudine al conflitto e allo scontro». Nel 2014 fonda



Peso:44%



la IcoG (acronimo di Italian Companies for Oil and Gas). Poi scopre l'altro business della capitale degli oligarchi, le modelle e i locali à la mode, ed apre la Moscow Starz. Nel 2016 entra nel gotha dell'imprenditoria italiana moscovita, diventando prima vicepresidente e poi direttore generale di **Confindustria** russa, sotto la direzione di Ferlenghi. Una rivincita niente male per chi aveva dovuto lasciare l'associazione imprenditoriale lombarda. Il 17 ottobre scorso è pronto

ad accogliere Salvini a Mosca, insieme a Ferlenghi. Pochi giorni prima della pubblicazione degli audio sul sito di *Buzzfeed* tutto improvvisamente cambia.

A fine giugno i siti delle due aziende di Picasso spariscono dal web, i domini non vengono rinnovati. «Smentisco categoricamente la mia partecipazione all'incontro con Savoini» è l'unica risposta che manda via messenger. Aggiungendo di non voler dire altro su

quanto è avvenuto lo scorso ottobre a Mosca, durante la visita di Matteo Salvini.—

**L'Espresso pubblica nuovi documenti: il negoziato andato avanti fino a febbraio**

**Il ligure Picasso, dopo Assolombarda, si è creato una seconda vita a Mosca**



Matteo Salvini con Luca Picasso, dg di Confindustria Russia



Claudio D'Amico



Ernesto Ferlenghi



Peso:44%

**Primo Piano** La maggioranza spaccata

# Flat Tax, Regioni salario minimo: contratto ridotto a scatola vuota

**I fronti aperti.** Si moltiplicano i campi minati sui quali l'incidente parlamentare è dietro l'angolo  
Torna rovente anche il clima sulle infrastrutture

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Esaurita la forza propulsiva di reddito di cittadinanza e quota 100, con il faro di Bruxelles che resta acceso sui nostri conti pubblici italiani, l'alleanza gialloverde si è inceppata. Con il contratto ridotto a scatola vuota, i fronti di scontro moltiplicati e l'eterno mediatore, il premier Giuseppe Conte, trasformato in asse con Luigi Di Maio nel rivale diretto di Matteo Salvini. Il vicepremier leghista, che dopo le europee è diventato l'azionista di maggioranza nel Governo, ha indicato con chiarezza i tre temi su cui non può accettare "no": l'autonomia, la riforma della giustizia e la manovra (leggasi flat tax). Tre campi minati sui quali l'incidente è sempre dietro l'angolo.

L'ennesimo vertice previsto per oggi sulle autonomie ieri ha impegnato Conte in una nuova girandola di riunioni con il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti e la titolare degli Affari regionali Erika Stefani per limare ulteriormente l'ultima proposta sulla scuola, che dopo avere abbandonato l'idea dei ruoli regionali ha infiammato il confronto sulla possibilità per gli enti territoriali di finanziare con risorse proprie quote aggiuntive dei fondi decentrati. La

questione istruzione è cruciale anche per definire gli aspetti finanziari delle autonomie, tornata sui tavoli delle riunioni serali a Palazzo Chigi con i tecnici di Via XX Settembre impegnati a trovare una soluzione anche sul fondo di perequazione chiesto a gran voce dai Cinque Stelle e osteggiato dalla Lega.

Ma sui tavoli torna prepotente anche la riforma delle Province. L'occasione è stata la presentazione, ieri a Roma, di una ricerca Upi secondo cui la riforma Delrio ha prodotto risparmi reali per soli 16 milioni, 26 centesimi a italiano. Anche qui la distanza fra Lega e M5S è massima. Il Carroccio chiede di tornare alle province con funzioni piene ed elezione diretta di consiglieri e presidenti, cancellando la giungla degli enti intermedi che spesso si sovrappongono alle attività provinciali. Il tavolo tecnico-politico tra Mef e Viminale aveva prodotto un'ipotesi di riforma, su cui è caduto il veto del leader M5S Di Maio. «È un altro no di cui non si comprende la ragione», tuona il sottosegretario leghista all'Interno, Stefano Candiani. «Ora bisogna decidere», rilancia la ministra Stefani. Ma il pressing arriva anche dai sindaci: in 1.550 hanno già firmato un ordine del giorno a sostegno degli enti di area vasta che sarà presentato la settimana prossima in

Conferenza Stato-Città.

Se i Cinque Stelle hanno sminato in commissione l'iter del decreto sicurezza bis, che dunque lunedì approderà in Aula alla Camera per la discussione generale e che va convertito in legge entro il 14 agosto, il clima è tornato rovente sulle infrastrutture. Mentre ieri Salvini puntava ancora il dito sui «cantieri bloccati per 10 miliardi» e il destino della Tav è ancora da verificare, il ministro Danilo Toninelli confermava che l'iter della Gronda di Genova è sospeso, «perché è in corso di avanzamento il procedimento amministrativo che potrebbe portare alla revoca della concessione di Aspi». Ovvero di Autostrade, la società controllata da Atlantia, coinvolta nel salvataggio di Alitalia nonostante gli attacchi del M5S ai Benetton. Attacchi mai condivisi dalla Lega, così come la decisione di togliere l'immu-



Peso: 62%



nità penale ad ArcelorMittal che ha reso di nuovo nebuloso il futuro dell'Ilva di Taranto.

Le divergenze sulla politica industriale sono pari a quelle sulla giustizia (la riforma promessa dal Guardasigilli Alfonso Bonafede non è pronta per il Consiglio dei ministri di oggi) e soprattutto sul lavoro. Il salario minimo caro a Di Maio rimane indigesto per la Lega e per le parti sociali. Il fatto che sia stato citato da Ursula von der Leyen nel suo discorso a Strasburgo ha acuito le tensioni tra i pentastellati, che l'hanno votata anche per le sue dichiarazioni sull'ambiente, e i leghisti, che hanno scelto di non sostenerla. Una frattura,

quella in Europa, che avvicina i Cinque Stelle alle grandi famiglie europeiste, socialisti compresi, e li allontana da Salvini. Politicamente e programmaticamente. Non proprio un buon viatico per il futuro confronto sulla legge di bilancio, su cui pende già l'avvertimento di von der Leyen: «La Commissione che presiederò monitorerà molto da vicino la situazione in Italia».



**Salvini** Il vicepremier leghista ha indicato con chiarezza i tre temi su cui non può accettare dei "no": l'autonomia, la riforma della giustizia e la manovra (leggasi flat tax)

**Sminato invece per ora il terreno del decreto sicurezza bis, che ha avuto l'ok in commissione alla Camera**



Peso: 62%

**I TERRENI DI SCONTRO**

**I CAPITOLI APERTI**

**LA LINEA DELLA LEGA**

**LA LINEA M5S**

<p><b>1</b> RIFORMA FISCALE</p>	<p><b>Priorità alla flat tax</b> La Lega è ferma sulla sua posizione: la riforma fiscale coincide con la flat tax anche per le famiglie. Il progetto del Carroccio, a cui ha lavorato l'ex sottosegretario Armando Siri, prevede un'aliquota del 15% per tre livelli di reddito: 30mila per i single, 55mila per i nuclei monoreddito e 65mila per quelli con più redditi. Con una deduzione che cresce all'aumentare dei componenti del nucleo e al diminuire del reddito</p>	<p><b>Giù le aliquote Irpef e coefficiente familiare</b> Il Movimento 5 Stelle ha in mente una revisione delle attuali aliquote per arrivare a tre scaglioni. Nel progetto c'è anche un'estensione della no tax area fino a 10mila euro e fino a 26mila per i nuclei. Proprio sulle famiglie la proposta è di introdurre un coefficiente per tarare le imposte dovute in base alla numerosità del nucleo. Allo studio anche un'agevolazione unica che sintetizzi tutte quelle esistenti per la famiglia</p>
<p><b>2</b> SALARIO MINIMO E CUNEO</p>	<p><b>Prima la riduzione del costo del lavoro</b> Come indicato dall'ultimo Def la Lega considera necessario alleggerire il cuneo fiscale-contributivo. Ma, a differenza del M5S, il Carroccio vorrebbe far scattare il taglio del cuneo indipendentemente dall'intervento sul salario minimo. Questa misura andrebbe associata alla stabilizzazione del taglio delle tariffe Inail avviata con l'ultima legge di Bilancio e rimodellata con il decreto crescita</p>	<p><b>Corsia preferenziale al salario minimo</b> I Cinque stelle vogliono a tutti i costi l'introduzione del salario minimo a 9 ore, in cui assorbire tutte le "voci contrattuali" (compreso il Tfr). Il piano prevede anche un alleggerimento del cuneo per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione, ex lege e generalizzata, del salario minimo. Secondo il presidente dell'Inps, Tridico, la piena "compensazione" vale circa 6 miliardi</p>
<p><b>3</b> AUTONOMIE</p>	<p><b>Scuola regionalizzata e compartecipazione fissa</b> Il dossier sull'autonomia differenziata è una delle bandiere della Lega e ha innescato uno scontro durissimo con i Cinque stelle. Due i nodi principali: l'istruzione e il capitolo finanziario. Lombardia e Veneto chiedono la regionalizzazione della scuola. Le due regioni a guida leghista vorrebbero una compartecipazione fissa alle tasse nazionali (Irpef o Iva) chiamate a finanziare le funzioni trasferite</p>	<p><b>Cambiare il metodo di calcolo sulle risorse</b> Il M5S preme per un fondo perequativo che redistribuisca fra le Regioni gli eventuali gettiti extra nelle tasse statali attribuite alle regioni ad autonomia differenziata. «I tempi sono quelli del buon senso» ha detto ieri Di Maio chiedendo di superare «metodi di calcolo per dare i soldi al Veneto e alla Lombardia che inevitabilmente toglieranno non solo alla Regioni del Sud ma anche a quelle del Centro»</p>
<p><b>4</b> GIUSTIZIA</p>	<p><b>Stop alla divulgazione delle intercettazioni</b> Rinvitato al 2020 il nodo prescrizione l'ultimo scontro è sulle intercettazioni. Salvini ha una posizione durissima su chi pubblica conversazioni non influenti sul piano penale e anche per chi, dall'interno delle Procure, non ne garantisce la riservatezza. D'accordo con M5S sulla necessità di snellire i processi ma il termine di 9 anni ritenuto accettabile dalla riforma Bonafede per la loro durata scontenta la Lega</p>	<p><b>Non smantellare uno strumento indispensabile</b> Sulla riforma delle intercettazioni Bonafede rivendica la necessità di non smantellare uno strumento indispensabile per l'efficienza delle indagini. La bozza di riforma della giustizia continua intanto a essere rinviata di settimana in settimana. Una partita che si intreccia con la revisione della prescrizione a partire dal prossimo anno, terreno di scontro con gli alleati di governo</p>
<p><b>5</b> EUROPA</p>	<p><b>La richiesta di un commissario</b> La Lega, forte del successo elettorale alle europee, rivendica il posto di commissario Ue spettante all'Italia. Ma il voto contrario a Ursula Von der Leyen a presidente della Commissione sembra aver complicato il percorso. Intanto ieri il sottosegretario leghista alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti ha rinunciato all'ipotesi di diventare commissario</p>	<p><b>Il voto favorevole a Von der Leyen</b> Il voto favorevole a Von der Leyen da parte degli europarlamentari M5S non poteva avere effetti limitati solo a Strasburgo e ha avuto un'immediata ripercussione anche a Roma con l'allegato di governo della Lega, che invece ha scelto la strada del no al nuovo presidente della commissione. Anche perché una quadra richiede prima di tutto un nome condiviso tra i due alleati</p>
<p><b>6</b> INFRASTRUTTURE</p>	<p><b>Avanti con Tav e grandi opere</b> Quello della Tav e delle grandi opere resta il tema maggiormente divisivo fra la Lega e i Cinque stelle. Il destino della Torino-Lione sembra però segnato: dopo il trionfo elettorale, Salvini ha confermato «si deve fare». Ora a riaccendere lo scontro lo stop di ieri da parte del ministro Toninelli all'iter autorizzativo della Gronda di Genova</p>	<p><b>Ieri l'ennesimo stop, Gronda congelata</b> Il congelamento della Gronda di Genova (opera da 4,6 miliardi) in attesa dell'esito del procedimento per la revoca della concessione ad Aspi è l'ultimo di una serie di no del Movimento 5 stelle alle grandi opere. Dopo la Tav e il gasdotto Tap (su cui poi i Cinquestelle hanno fatto marcia indietro). Anche se dal Mit arriva la precisazione: «L'iter del progetto non era affatto concluso e perfezionato, il ministro non ha bloccato nulla»</p>
<p><b>7</b> ILVA</p>	<p><b>Tornare all'immunità piena per ArcelorMittal</b> La Lega chiede di tornare al quadro pre-decreto crescita sull'immunità penale ed amministrativa per i dirigenti e la società ArcelorMittal, gestore dell'ex Ilva. Lo scudo decade il 6 settembre 2019. Tuttavia la Lega non si era opposta in consiglio dei ministri quando il Dl crescita fu varato. In Parlamento ha ottenuto solo un ordine del giorno che impegna il M5s a considerare gli impatti sui livelli occupazionali</p>	<p><b>Il tentativo di accordo con ArcelorMittal</b> L'obiettivo è non indietreggiare rispetto all'abolizione dell'immunità totale. Ma trovando una formula di "compromesso" con ArcelorMittal. La norma allo studio, da giustificare come una correzione interpretativa, costituirebbe una tutela legale per l'azienda di fronte a responsabilità chiaramente riconducibili a condotte delle precedenti gestioni. Fatto salvo il rispetto delle prescrizioni del Piano ambientale.</p>
<p><b>8</b> SICUREZZA</p>	<p><b>Decreto sicurezza bis decisivo</b> La scommessa di Matteo Salvini sul secondo decreto sicurezza non può ammettere compromessi. Il provvedimento prevede una stretta mai vista prima sugli accessi ai porti e il contrasto alle Ong (organizzazioni non governative) con una serie di multe fino a un milione di euro. Sul testo i contrasti con M5S sono stati soprattutto con l'ala sinistra guidata dal presidente della Camera Roberto Fico</p>	<p><b>Conflitti, intese e poi nuovi contrasti</b> Sul tema immigrazione, centrale nell'azione di governo, il clima di M5S con la Lega è a corrente alternata. I pentastellati ieri hanno fatto passare un emendamento al decreto sicurezza bis per destinare alle forze di polizia, la Marina militare e la Guardia Costiera le imbarcazioni sequestrate. Per ora il testo sembra condiviso. Ma gli scontri ci sono già stati e non è detto che non ce ne saranno di nuovo in aula dal 22 luglio.</p>



Peso: 62%

# Economia & Imprese

## Distribuzione, margini in calo ma l'occupazione regge alla crisi

### FEDERDISTRIBUZIONE

Gradara: l'occupazione è in crescita e con contratti a tempo indeterminato

Oltre 23mila assunzioni malgrado stasi dei consumi e casi di dissesto societario

#### Enrico Netti

«Il settore ha registrato una leggera crescita dell'occupazione rispetto al 2017. Soprattutto si tratta di una buona occupazione - spiega Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione commentando le evidenze di un report realizzato da Pwc per l'organizzazione -. Il 89% degli operatori ha un contratto a tempo indeterminato, inoltre la moderna distribuzione offre lavoro a donne e giovani con percentuali molto superiori alle medie nazionali». Lo scorso anno il comparto ha assunto oltre 23mila addetti, un forte segnale di tenuta nonostante il non facile clima congiunturale scandito dalla stasi dei consumi. In poco più di un caso su due si è trattato della copertura di una nuova posizione mentre per il restante 46% è una sostituzione. L'anno corrente invece non è iniziato bene. «Siamo a crescita zero e

confidiamo nella seconda parte dell'anno - aggiunge Gradara -. A pre-

occuparci è il calo di fiducia delle famiglie che riduce gli acquisti».

Inoltre le aziende del comparto puntano sulla professionalità. «Crescono gli investimenti in formazione, indispensabili per formare le necessarie professionalità» continua il presidente. Negli ultimi 15 anni la voce di spesa "training" è quasi triplicata con un picco vicino al +15% sull'anno precedente registrato nel 2018. Il totale investito, secondo le stime dello studio, arriva a 37,4 milioni di euro a cui si deve sommare il costo orario del dipendente, una ventina di milioni ipotizzando il costo di una figura con un quarto livello. Il totale delle ore erogate è di quasi 2,5 milioni. Tutta una serie di figure professionali specializzate viene formata molto spesso "in house". Nel *food* si tratta di panettieri e pasticciere, salumieri e macellai, addetti al banco gastronomia e pescivendoli. «Tutte professionalità che offrono percorsi di carriere ben definiti» sottolinea Francesco Quattrone, direttore area lavoro di Federdistribuzione. Nel *non food* sono ricercati i visual merchandiser e i



Peso:33%

personal shopper e non manca tutta una serie di figure trasversali legate al digitale. In altre parole le aziende della moderna distribuzione si impegnano per tenere il passo con l'innovazione e i servizi offerti ai clienti. Ma negli ultimi anni continuano a soffrire a causa dell'erosione dei margini. Nel 2008, per esempio, il dato medio era pari al 3,8% e dal 2010 il trend ha imboccato una china discendente fino ad arrivare al 2,2% dello scorso anno. Il report Federdistribuzione-Pwc ricorda inoltre che il costo del lavoro tra il 2006 e il 2018 è cresciuto di poco più il 40%.

Il non facile ciclo ha portato negli ultimi tempi a un calo degli investi-

menti che comunque restano su valori significativi: intorno ai 1,5 miliardi per l'universo Federdistribuzione con un raddoppio considerando tutte le realtà della moderna distribuzione organizzata. Investimenti che rappresentano il domani per il settore: le quote maggiori sono destinate all'ammodernamento e alle nuove aperture di punti vendita, entrambi al 38%. Quasi un altro quarto del budget è poi destinato alla voce "altro", per lo più investimenti in piattaforme digitali indispensabili per tenere il passo con le nuove generazioni di clienti social

oltre alla riorganizzazione dei processi aziendali.

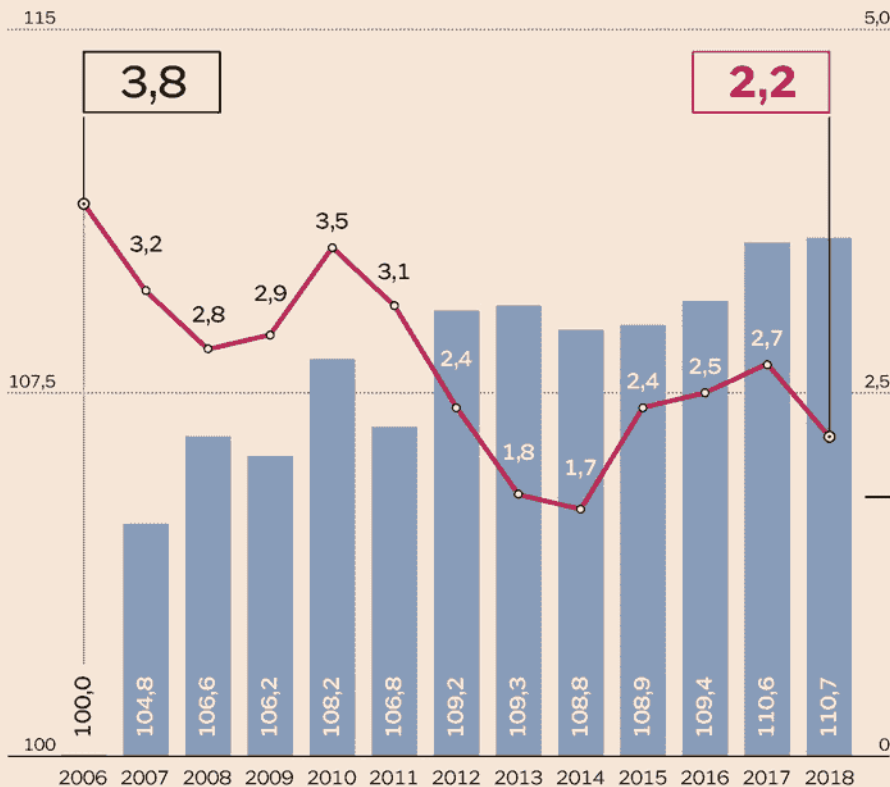
enrico.netti@ilssole24ore.com

## I numeri del commercio

### LA FORZA OCCUPAZIONALE

Margine della distribuzione e tenuta dei posti di lavoro. Dati in %

Posti di lavoro  
in % base 100



Fonte: Federdistribuzione - PwC

### RISORSE UMANE

Suddivisione % per tipologia di contratto nel 2018



## I NUMERI

### 3 miliardi

**Investimenti**  
Secondo lo studio Federdistribuzione-Pwc gli investimenti hanno un trend in calo e complessivamente ammontano a 3 miliardi per tutte le realtà della moderna distribuzione organizzata

### 2,5 milioni

**Ore di formazione**  
Lo scorso anno le aziende hanno erogato circa 2,5 milioni di ore ai loro addetti con un investimento complessivo di 37,4 milioni di euro a cui si aggiungono altri 20 milioni di costo orario per i dipendenti

### 2019

**Anno**  
Per il momento il trend dell'occupazione segna crescita zero. Si confida nella seconda parte dell'anno



Peso: 33%



## Norme & Tributi

# Fusione con perdite fiscali riportabili in caso di eventi contabili straordinari

### OPERAZIONI SOCIETARIE

La società vitale ma con patrimonio netto incapiente può disapplicare i limiti

Presi in considerazione ricavi, costo del lavoro e valutazione del fair value

**Federico Susini**

Perdite fiscali riportabili nelle operazioni di fusione qualora la riduzione del patrimonio netto sia imputabile ad un evento contabile straordinario più che ad un "depotenziamento" della società. È questa in estrema sintesi la posizione dell'agenzia delle Entrate che, continuando nell'evoluzione interpretativa della disciplina in tema di riporto degli attributi fiscali (ovvero perdite fiscali pregresse, interessi passivi indeducibili ed eccedenze Ace)

nelle operazioni di fusione (risposte ad interpello n. 93 e n. 109 del 2018 e n. 3 del 2019), in una recente risposta ad interpello non ancora pubblicata ha riconosciuto la possibilità di disapplicare i limiti sul riporto delle perdite fiscali di cui all'articolo 172, comma 7 del Tuir nei confronti di una società che, pur risultando vitale per il relativo test, presentava un patrimonio netto incapiente.

### Il caso in esame

L'interpello riguardava una fusione di quattro società appartenenti allo stesso gruppo avvenuta nell'ambito di una complessa riorganizzazione societaria, in cui gli attributi fiscali di una delle incorporate non sarebbero stati riportabili a causa dell'applicazione del limite del patrimonio netto, nonostante fosse un soggetto pienamente "vitale" (fino al momento di efficacia giuridica della fusione), non solo in base ai parametri di ricavi e proventi dell'attività caratteristica e del costo relativo al lavoro dipendente, ma anche per altri fattori, come la valutazione al fair value delle singole attività e passività. Elementi questi attestanti come oggetto di trasferimento alla società risultante dalla fusione fosse stato un complesso aziendale pienamente funzionante che continuava ad esserlo successivamente alla stessa unitamente ai beni delle altre società partecipanti e che l'incorporazione non aveva avuto ad oggetto una società "svuotata" contenente unicamente perdite, quanto invece una vitale realtà economica.

### Indici da valutare

D'altra parte il patrimonio netto, quale parametro contabile, costituisce un indice tutt'altro che veritiero dell'attuale operatività e della futura capacità reddituale della società incorporata, rappresentando, piuttosto, l'espressione economico-contabile della redditività storica, tanto che il mancato superamento non



Peso: 16%



può precludere la riportabilità degli attributi fiscali in un contesto di impresa effettività. Nel caso oggetto di interpello la riduzione del patrimonio netto dell'esercizio precedente è inoltre riconducibile unicamente ad eventi di natura straordinaria e non ad un "depotenziamento" dell'attività di impresa. In tale annualità il valore della produzione è risultato addirittura incrementato rispetto all'esercizio precedente e il valore economico dell'incorporante di gran lunga superiore alla posizione soggettiva di cui si chiede il riporto.

Pertanto, l'Agenzia, considerando come il mancato superamento del limite del patrimonio netto fos-

se dipeso da eventi di natura straordinaria e che la società incorporante abbia comunque dimostrato la vitalità del complesso aziendale trasferito anche attraverso altri fattori, ha formulato parere favorevole alla disapplicazione delle limitazioni poste dal comma 7 dell'articolo 172 del Tuir, non ravvisando nell'operazione di fusione l'intenzione di beneficiare di perdite prodotte da una "bara fiscale".



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080





## L'APPELLO

## «Serve il reddito di contadinanza»

di **Susanna Tamaro**  
e **Andrea Segrè**

L'agricoltura è un patrimonio dell'Italia non valorizzato. a pagina 23

# CREARE UN NUOVO L'intervento REDDITO DI CONTADINANZA

di **Susanna Tamaro**  
e **Andrea Segrè**

L'

appello che lanciammo due anni fa al Governo di allora — Il ritorno alla terra. Opportunità per i giovani, *Corriere della Sera*, 14.10.2017 — è rimasto inascoltato. Proponevamo alcuni interventi per favorire il ritorno alla terra e al lavoro agricolo dei più giovani e dei disoccupati (spesso le due «categorie» coincidono). Per ottenere almeno due risultati: aiutare le persone più colpite dalla crisi economica e scongiurare il continuo abbandono di terre fertili, il conseguente dissesto idrogeologico e la crisi ambientale. Un modo per coniugare l'ecologia con l'economia, riconoscendo che la radice dei due termini è la stessa: casa. Una casa grande, il mondo e le sue risorse naturali, e una casa più

piccola, quella dove abitiamo.

Oggi ci rivolgiamo alle cariche più alte della nostra casa comune, l'Italia. Speriamo che vogliate ascoltarlo e ve ne facciate carico con interventi adeguati. In gioco ci sono la terra e i giovani, cioè il nostro futuro.

L'agricoltura e le aree rurali del nostro Paese rappresentano un patrimonio straordinario che ancora non riusciamo a valorizzare al meglio nonostante vogliano dire: cibo, lavoro, salute, ambiente, paesaggio, cultura, turismo... Le tendenze degli ultimi decenni sono allarmanti: abbandono delle aree collinari e montane; invecchiamento degli agricoltori senza ricambio generazionale; aumento dei costi di produzione e diminuzione dei prezzi di vendita (i prodotti non si raccolgono neppure); scarsa formazione; assenza di servizi e infrastrutture (acqua, strade, scuole, ospedali, internet); un apparato burocratico-amministrativo che obbliga soprattutto a «coltivare carta».

Altrettanto allarmante è la condizione dei giovani: un terzo dei ragazzi che vivono nel nostro Paese è in quel limbo che sta al di fuori dagli studi e ai margini del percorso lavorativo.

Possibile che queste tendenze non si possano ribaltare, proprio facendo incontrare la terra e i giovani?

Negli ultimi anni sono state avviate alcune misure per stimolare nuovi insediamenti agricoli per i giovani. I risultati finora sono timidi ma incoraggianti. Lavorare in campagna non è facile, non solo perché la «terra è bassa»: servono competenze e condizioni che favoriscano l'insediamento in un contesto sempre più difficile, anche dal punto di vista del cambiamento climatico e





delle sue conseguenze estreme.

D'altra parte non tutti ereditano la terra e/o possono studiare nei dipartimenti di agraria o negli istituti tecnici, anche se negli ultimi anni le iscrizioni sono aumentate. Alcune ricerche dimostrano che l'occupazione in campagna attirerebbe chi ha meno di 35 anni e non ha origini agricole: sono gli agricoltori di prima generazione. Anche altre figure potrebbero essere «richiamate» per la necessità di trovare un'occupazione.

Concretamente cosa si potrebbe fare per questa nuova «contadinanza»? Tre azioni: formazione, reddito, semplificazione.

Chi entra nel settore dopo aver studiato o fatto altro (o nulla), spesso non ha modo di tornare sui banchi. L'approccio va ribaltato: sono gli insegnanti che vanno nei campi, gli insediamenti agricoli diventano aule a cielo aperto. Va promosso un patto con le scuole agrarie superiori e universitarie affinché possano offrire, gra-

tuitamente per i beneficiari, dei corsi per imprenditori agricoli direttamente sul campo. Delle moderne «cattedre ambulanti», quelle dove i professori alla fine dell'800 andavano nelle campagne e trasmettevano materialmente ai contadini i saperi agrari. La nuova «contadinanza» va guidata nella quotidianità e nelle difficoltà delle pratiche agricole sia tecniche che economiche. La teoria è importante ma la pratica è fondamentale per riuscire nell'impresa e garantire un reddito almeno «soddisfacente», come dicevano una volta gli economisti agrari.

La seconda leva riguarda appunto il reddito. Che non è scontato, soprattutto per chi inizia e non viene dal mondo contadino. Ecco la seconda proposta: garantire ai giovani un reddito di contadinanza, un contributo limitato nel tempo che possa fungere da humus, da concime, aspettando che gli investimenti necessari a far decollare l'impresa possano generare i primi frutti.

L'obiettivo — legando il reddito all'apprendimento — è quello di evitare la trappola mortificante dell'assegno da ritirare ogni mese per sopravvivere. Dobbiamo puntare a un incentivo che non intacchi la dignità di chi lo riceve, che non crei subalternità o dipendenza. Il reddito di contadinanza spezzerebbe questo circuito vizioso perché è legato all'operatività, al fare. Gli agricoltori producendo il cibo che mangiamo tutelano il nostro territorio e la nostra salute. Dobbiamo riconoscere questo valore, ed essere disposti — noi consumatori — a pagarlo.

La terza leva, ma più che leva qui dovremmo usare il verbo levare, riguarda la semplificazione burocratica-amministrativa. Se ne parla da anni, tutti i governi che si succedono fanno delle promesse che poi non mantengono. Il carico di carta da coltivare aumenta a dismisura, con i relativi costi non solo economici ma anche di tempo. Si è sviluppato un apparato parassitario che si

autoalimenta. Facciamo una moratoria: eliminiamo tutta la carta, facciamo dialogare le banche dati. Ribaltiamo il principio che tutti vogliono fregarci. Per una volta pensiamo che stanno semplicemente cercando di fare.

I costi di questi interventi andranno accuratamente stimati. Pensiamo però che possano essere inferiori rispetto ai benefici ottenibili in termini di salvaguardia della natura, dell'agricoltura che ne fa parte, di prevenzione dei disastri ambientali e del lavoro che la nostra Costituzione vorrebbe garantire a chi non lo ha e in particolare ai giovani.

SIGNORI PRESIDENTI, ci aiutate a far sì che queste azioni diventino misure concrete per favorire lo sviluppo di una nuova #contadinanza?



**La scheda**

● Secondo Eurostat (2016) l'Italia è la seconda potenza agricola Ue con un fatturato di oltre 55 miliardi di Euro. Il Paese ospita la metà delle specie vegetali e un terzo di quelle animali presenti in tutta Europa

● Globalmente il settore agricolo dà lavoro a circa 919.000 unità (poco più della metà dipendenti). Mentre le imprese registrate nel 2017 sono state 753.833 (+5,6% quelle guidate da giovani)

● Nel 2018 la produzione dell'agricoltura è aumentata dell'1,5%, dopo un 2017 negativo. Una marcata crescita si è registrata per alcune produzioni, come vino (+14,3%) e frutta (+1,4%)

● Molto bene anche la produzione di piante industriali (+7,0%), dei cereali (+3,5%), degli ortaggi e dei prodotti orticoli (+2,1%)

● Male invece la produzione di due comparti del «made in Italy»: agrumi (-6,8%) e olio d'oliva (-36,9%)

**La parola**  
**CONTADINANZA**

La parola contadinanza indica la condizione di contadino o, ma l'uso è più raro, la classe dei contadini. Nel Friuli del 1500 fu anche il nome di un sindacato di rappresentanza dei contadini, nato sotto la protezione della Repubblica di Venezia

## Così si danno opportunità ai giovani e si salvano saperi



L'agricoltura e le aree rurali del nostro Paese rappresentano un patrimonio straordinario che ancora non riusciamo a valorizzare al meglio



Peso: 1-2%, 23-66%



# I NUOVI LAVORI DEL TURISMO SIAMO PRONTI?

di GIANNA FREGONARA

**Forse è un po' forzato** sostenere che i bed and breakfast in Italia siano nati durante il Giubileo del 1300 quando *i romani tutti era fatti albergatori* e addirittura pretendere che Dante abbia, seppur nell'*Inferno*, canto XVIII, fatto riferimento proprio agli affittacamere dell'epoca. Ma anche senza voler dare ascolto all'Associazione nazionale dei Bed and Breakfast (Anbba), è vero che l'anno del primo Giubileo, con più di duecentomila pellegrini, si può considerare la data di nascita del turismo di massa nel nostro Paese. Espressione questa oggi in netto calo di popolarità e sostituita dalle più precise e settoriali definizioni di un fenomeno articolato ormai su una fascia di offerte e destinazioni che spaziano dal turismo urbano a quello esperienziale, dallo *shopping tourism* a quello responsabile. E chi parla ancora delle tradi-

zionali agenzie di viaggio che ci hanno accompagnati e accuditi nei nostri viaggi e spostamenti da quando partivamo con i genitori? Oggi ci sono le Ota che hanno sostituito in gran parte l'intermediazione tradizionale: sono le *online travel agency*, i nuovi portali dai quali ormai prenotiamo alberghi, hotel ed escursioni consegnando i nostri dati oltre ai nostri soldi a piattaforme sconosciute e senza alzarci dalla sedia.

## Il 13% del Pil arriva da qui

Se non siete a vostro agio con queste definizioni, non vi preoccupate: potreste comunque buttarvi nell'imprenditoria turistica, aprire un bed and breakfast, rilevare l'albergo di famiglia o aprire un ristorante fusion, senza sentirvi da meno degli altri vostri colle-

ghi. Perché in Italia nonostante il turismo sia un settore che produce il 13 per cento del Pil (dati del rapporto sul turismo italiano 2017/2018 curato dal Cnr), né la specializzazione né la preparazione manageriale o professionale sembrano ancora essere sufficienti rispetto a quanto un Paese come il nostro meriterebbe.

## Quali discipline scegliere

Chi sono e che cosa studiano i professionisti del turismo: dagli albergatori ai manager, dai ristoratori ai camerieri, dagli agenti del turismo ai "creatori di destinazioni"? Chi si occupa di questo mercato che ha visto cambiare i suoi connotati negli ultimi quindici



anni come nessun altro settore dell'economia reale? Qualche numero: nel 2017 l'Italia era il leader europeo per la ricettività alberghiera (oltre 2 milioni e duecentomila posti letto) seguita da Spagna e Germania, dal 2002 al 2017 i posti letto nei bed and breakfast sono aumentati dell'816%. Da qualche anno gli stranieri hanno superato come numero i turisti italiani e di questi tre su cinque scelgono l'Italia come destinazione per via del patrimonio artistico, il 37% per l'enogastronomia. Ce ne sarebbe abbastanza per creare un'università del Turismo. Invece per ora ci sono soltanto alcuni corsi anche in atenei prestigiosi, master e programmi di perfezionamento, appoggiati per lo più alla facoltà di Economia. Ma l'attenzione cresce.

### L'Alberghiero si è fermato

Non è così invece per la scuola alberghiera. Dopo qualche anno di boom dal 2014, grazie a quello che era stato immediatamente definito come l'effetto *Masterchef*, gli istituti alberghieri – una scuola professionale di tre anni che possono diventare anche cinque e garantire un diploma per accedere anche all'università – hanno perso velocemente iscritti: due anni fa le matricole erano 39mila, il prossimo saranno 29mila soltanto. Le cause sono tante: in primo luogo la disparità delle opportunità di lavoro alla fine del percorso di studio. Mentre alcuni blasonati alberghieri del Nord come il Collegio Castelli di Saronno garantiscono curriculum e occupazione (si vedano i dati di Eduscopio 2019), in alcune regioni del Sud diventano parcheggi per studenti poco inclini allo studio e al massimo garantiscono un posto nell'economia sommersa di ristoranti e pizzerie. «Non secondario è anche il fatto che», spiega Magda Antonioli, fondatrice del Master in Eco-

nomia del Turismo della Bocconi, «molte attività anche alberghiere sono ancora a conduzione familiare e spesso ai giovani non piace questo tipo di lavoro che ha orari lunghi e poco attraenti visto che si lavora quando gli altri fanno festa o vacanza. Un conto è far andare avanti una cucina di un albergo, altro essere in tv a *Masterchef*».

### Formazione di alta qualità

E questo è ovvio: al contrario, e con un certo ritardo, cresce invece l'interesse per la formazione di alta qualità degli operatori del turismo. Un tema che di recente ha suscitato l'attenzione anche del ministero dell'Istruzione che ha istituito un tavolo di esperti proprio per cercare di coordinare le attività scolastiche e accademiche del settore. «Sono ormai trent'anni che la nostra università offre corsi ad indirizzo turistico, sia per quanto riguarda la laurea che il master. Ma i corsi che risultano più interessanti sono quelli brevi per gli adulti, il cosiddetto *lifelong learning*, per chi già lavora». Un segnale che aumenta la consapevolezza degli albergatori e dei manager del turismo in generale sul fatto che ci voglia «una maggiore specializzazione al passo con i tempi», spiega ancora Antonioli.

### L'esperienza di Ca' Foscari

«Intermediazione via Internet, padronanza del digitale per le prenotazioni e la gestione fino ad una nuova visione del turismo: i turisti ormai scelgono una destinazione, cioè un pacchetto. Dall'albergo, al cibo, agli eventi culturali all'*entertainment*, dunque deve essere tutta la comunità che funziona per poter attrarre gli ospiti. Per questo a Ca' Foscari inaugura la prossima primavera un nuovo master in Hospitality: È una novità assoluta che si aggiunge alle altre che dalla fine degli Anni Ottanta abbiamo sviluppato», spiega Jan Van Der Borg coordinatore dei 2 corsi di laurea, triennale e magistrale, alla

veneziana Ca' Foscari. «Sino ad ora i giovani italiani che volevano diventare manager nelle grandi catene alberghiere o nei ristoranti stellati di solito sceglievano di andare in Svizzera a Losanna o all'*Hotelschool* dell'Aia o alla Cornell negli Stati Uniti, per specializzarsi. Nella sede di Treviso della nostra Università è invece attiva la laurea magistrale in sviluppo interculturale dei sistemi turistici, – un'ottantina di iscritti all'anno – è una laurea multidisciplinare che prepara a muoversi in un sistema complesso come quello del turismo, dove bisogna essere un po' manager, un po' poliglotta, un po' esperto di tecnologia digitale e anche uno che ha vere competenze di antropologia culturale, perché ormai ogni turista richiede un servizio diverso: immaginatevi che cosa può chiedere un asiatico e che cosa invece può interessare ad un americano». Una flessibilità che finora non è stata molto considerata in Italia ma che rischia di diventare un elemento fondamentale per il turismo dei prossimi decenni: «Il 60% dei beni culturali italiani sono protetti dall'Unesco, come è possibile che il mercato del turismo sia simile a quello dell'Olanda che ne ha soltanto il 2 per cento?», si interroga Van Der Borg. Tra le Università più avanzate nel settore dell'economia del turismo oltre a Bocconi e Ca' Foscari ci sono Bologna e Perugia: certo i numeri sono ancora molto bassi, i corsi pochi. Apparentemente non è una questione di costi: per la laurea nelle Università pubbliche le tasse si aggirano tra 1.500 e 1.800 euro: i master costano tra 4.500 e 6.500.

Siamo ormai di fronte a un fenomeno articolato su più definizioni: esperienziale, shopping tourism, responsabile. E a queste corrispondono professioni innovative. Ci vorrebbe un'Università. Ma per ora in Italia dobbiamo accontentarci di due master



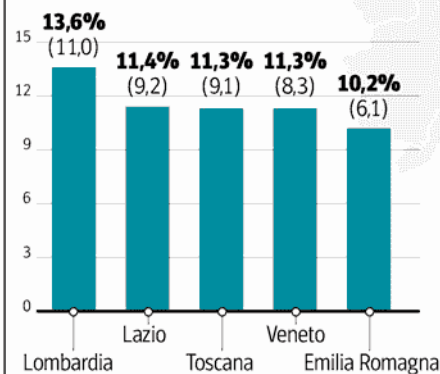
# 51

## tasso medio

di crescita negli ultimi due anni, in percentuale, ad agosto 2018, degli appartamenti in affitto con Airbnb in Italia. Ma il nostro Paese, con oltre 2,2 milioni di posti letto, resta leader in Europa per ricettività alberghiera

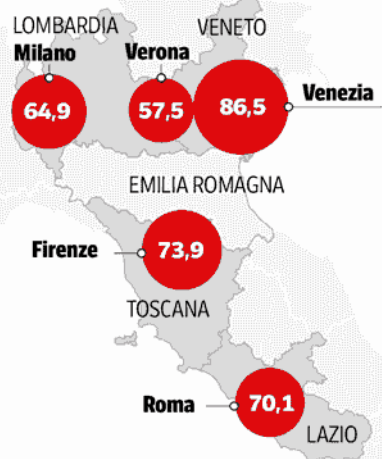
### LE REGIONI DOVE GLI STRANIERI SPENDONO DI PIÙ

Percentuale di spesa dei turisti non residenti in Italia su quella complessiva (tra parentesi dati in miliardi di euro)



### LE CITTÀ D'ARTE CON PIÙ TURISTI STRANIERI

(dati in % sul totale dei turisti)



Oltre alla Bocconi e all'ateneo veneziano sono nati corsi, con numeri ancora molto bassi, a Bologna e Perugia. I costi? Tra 4.500 e 6.500 euro contro una spesa per tasse universitarie che varia tra 1.500 e 1.800

# 93

## % di turisti

che hanno partecipato ad almeno un'esperienza enogastronomica in vacanza nel nostro Paese. L'1% degli stranieri e il 6% degli italiani la indica come motivazione prevalente del viaggio in Italia



**DIRETTIVA EUROPEA****Le Srl potranno essere costituite anche solo online**

Entro il 1° agosto del 2021 l'Italia, come tutti gli Stati Ue, dovrà attivare la procedura per costituire online le società a responsabilità limitata, in aggiunta alla procedura tradizionale in cui è previsto l'intervento del notaio. Lo prevede la direttiva Ue 2019/1151 pubblicata l'11 luglio. *a pagina 21*

# Norme & Tributi

## Società a responsabilità limitata costituite anche solo online

**DIRETTIVA UE**

Stati obbligati a prevedere entro il 1° agosto 2021 un iter telematico

Presenza del richiedente solo se è necessario verificarne l'identità

Pagina a cura di **Maurizio Pirazzini**

Procedura online per la costituzione di srl in alternativa alla metodologia standard attuale. La direttiva Ue 2019/1151 del 20 giugno scorso, pubblicata sulla Gazzetta Ue l'11 luglio, impone agli Stati di aggiornare, entro il 1° agosto 2021, i meccanismi di costituzione delle società.

**Costituzione on line e deroghe**

Il principio generale è il doppio binario per la costituzione della società. Alla tradizionale procedura, che

vede l'intervento del notaio nella fase di redazione dell'atto costitutivo, dovrà affiancarsi la possibilità di

utilizzare la procedura online. L'articolo 13 quater, comma 2, della direttiva prevede che la stessa «non pregiudica le procedure e i requisiti stabiliti dal diritto nazionale, compresi quelli relativi alle procedure giuridiche per la redazione degli atti costitutivi, purché siano possibili la costituzione online di una società (...)». Secondo l'articolo 13 octies «gli Stati membri provvedono affinché la costituzione online delle società possa essere completamente svolta (...) senza che i richiedenti debbano comparire dinanzi a un'autorità o a qualsiasi persona o organismo incaricato a norma del diritto nazionale (...) compresa la redazione dell'atto costitutivo di una società».

Tale procedura può essere derogata solo nel caso di specifici motivi di pubblico interesse previsti dalle due disposizioni. L'articolo 13 ter, paragrafo 4, dispone che «ove sia giustificato da motivi di interesse pubblico per impedire l'usurpazione

o l'alterazione di identità, gli Stati membri possono adottare misure che potrebbero richiedere una presenza fisica ai fini della verifica dell'identità del richiedente dinanzi a un'autorità o a qualsiasi persona od organismo incaricati (...)». Gli Stati membri provvedono affinché la presenza fisica del richiedente possa essere richiesta solo se vi sono motivi di sospettare una falsificazione dell'identità, e garantiscono che qualsiasi altra fase della procedura possa essere completata online».

L'articolo 13 octies, comma 8, prevede che «ove giustificato da motivi di interesse pubblico a garantire il rispetto delle norme sulla capacità



Peso: 1-1%, 21-19%



giuridica e sull'autorità dei richiedenti di rappresentare una società, qualsiasi autorità o qualsiasi persona od organismo incaricato (...) può chiedere la presenza fisica del richiedente (...). Gli Stati membri garantiscono che tutte le altre fasi della procedura possano essere comunque completate online».

**Modelli standard e applicazione**

L'articolo 13 nonies prevede per le società di cui all'allegato II bis (per l'Italia si tratta delle srl anche in forma semplificata) l'obbligo di mettere a disposizione dei modelli standard scaricabili dai portali che gestiscono lo sportello digitale unico. Oltre a ta-

le obbligo vi è la facoltà di mettere a disposizione modelli standard anche per altri tipi di società (sarebbe piuttosto illogico consentire ad esempio l'utilizzo di procedure online per le società di capitali mentre escluderlo per le società di persone dove spesso sono maggiormente sentite nella pratica quotidiana presso gli sportelli camerali le esigenze di semplificazione).

**Identificazione elettronica**

Le procedure online dovranno essere effettuate tramite gli strumenti elettronici compatibili o aventi le stesse caratteristiche di quelli previsti dal

regolamento Eidas (regolamento 910/2014). Per l'Italia sono compatibili la tradizionale firma digitale ma dovrebbero poter essere utilizzati anche i nuovi strumenti come SPID e la Carta di identità elettronica.

**Pagamenti on line**

Le procedure online potranno essere non utilizzabili in caso di conferimenti in natura (articolo 13 octies, comma 4 lettera d) mentre per i pagamenti in danaro (comma 6) saranno possibili con pagamento online tramite un conto corrente di una banca operante nell'Unione europea.



Peso: 1-1%, 21-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



## L'ADEGUAMENTO NORMATIVO

# Italia già in regola nel segmento delle start up

## Procedura interamente disintermediata con statuto standard definito dal Mise

L'Europa spinge l'acceleratore sulla digitalizzazione della costituzione delle società come elemento chiave per la definizione di procedure amministrative sempre più semplificate e agili che rappresentano uno dei driver di sviluppo dei sistemi economici su cui il nostro Paese certamente non brilla (nel report Doing Business della Banca Mondiale parametro «Avvio impresa» il primo paese europeo, l'Estonia, è al 15° posto mentre l'Italia arranca al 67°). In tale contesto il considerando (6) della nuova direttiva prevede un richiamo alle comunicazioni «Strategia per il mercato unico digitale in Europa» e «Piano d'azione dell'UE per l'e-government 2016-2020 - Accelerare la trasformazione digitale della pubblica amministrazione», dove la Commissione ha sottolineato il ruolo delle amministrazioni pubbliche nell'aiutare le imprese ad avviare le loro attività imprenditoriali.

Il piano d'azione UE per l'e-government riconosce l'importanza di un migliore uso degli strumenti digitali nell'osservanza delle disposizioni di diritto societario. Inoltre, nella dichiarazione di Tallin del 6 ottobre 2017 sull'e-government, gli

Stati membri hanno invocato l'intensificazione degli sforzi volti alla definizione nell'Unione di procedure elettroniche efficienti e incentrate sugli utenti. Inoltre già da un paio d'anni è operativo il sistema BRIS (sistema di interconnessione dei registri delle imprese europei) che consente - senza creare un unico registro centrale europeo - l'accesso transfrontaliero alle informazioni delle società.

Entro il 1° agosto 2021 gli stati membri dovranno recepire le indicazioni della direttiva 2019/1151. Inizia così anche in Italia il percorso che vede estendersi il sistema già adottato per le startup innovative a tutti i tipi di società a responsabilità limitata anche in forma semplificata e fatta salva la possibilità per il singolo stato membro di estendere tale opzione ad altre tipologie di società. L'Italia è stato precursore nell'aver delineato un ecosistema dedicato al mondo delle startup che vede, tra l'altro, la possibilità in alternativa alla tradizionale modalità di costituzione tramite il notaio di avvalersi di una procedura disintermediata a completamente online che tramite l'utilizzo di uno statuto standard definito dal ministero dello Sviluppo economico e della firma digitale (dove l'Italia ha svolto il ruolo di precursore sin dalla metà degli anni 90 del secolo scorso).

In tale contesto, il sistema italiano è già in linea - anche se per un limitato segmento di imprese come le startup - con quanto previsto dalla nuova direttiva in ordine al ruolo della pubblica amministrazione di aiutare le imprese nella fase costitutiva. Per le startup nelle Camere di commercio è operativo l'ufficio AQI (Assistenza qualificata alle imprese) proprio con l'obiettivo di fornire supporto operativo alle imprese nella burocrazia della fase di costituzione e registrazione, tenuto conto che la recente riforma del sistema camerale (Dlgs 219/2016) ha previsto presso le camere di commercio il «fascicolo unico d'impresa in cui sono raccolti dati relativi alla costituzione, all'avvio ed all'esercizio delle attività dell'impresa, e che le stesse camere di commercio svolgano le funzioni di punto unico di accesso telematico in relazione alle vicende amministrative riguardanti l'attività d'impresa.



Peso: 12%

# Aiuti di Stato, diritto all'impugnazione per gli svantaggiati

## ASSONIME

### Nota dell'associazione sulla sentenza Montessori della Corte di giustizia Ue

**Marina Castellaneta**

La modernizzazione del settore degli aiuti di Stato voluta dall'Unione europea passa anche attraverso l'individuazione del perimetro di applicazione della disciplina e di una maggiore chiarezza. In questa direzione, Assonime ha pubblicato un documento (n. 6/2019) per precisare alcuni aspetti, a vantaggio delle aziende, con particolare riguardo ai soggetti interessati, anche perché lesi, dalla concessione di aiuti ad alcuni enti e agli obblighi di recupero imposti sugli Stati soprattutto dopo la sentenza Montessori della Corte di giustizia dell'Unione europea nelle cause riunite C-622/16 e C-624/16.

È stata la Grande Camera della Corte Ue a intervenire per chiarire i presupposti dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea nei casi in cui un ente svolga sia un'attività com-

merciale sia di altra natura. In particolare, nel caso specifico, la Corte aveva annullato la decisione della Commissione europea con la quale l'esecutivo aveva rinunciato a ordinare il recupero di aiuti illegittimi concessi dall'Italia a enti ecclesiastici attraverso l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili. In quell'occasione, ribaltando anche il verdetto del Tribunale Ue al quale si erano rivolti una struttura ricettiva turistica-alberghiera e un istituto di istruzione privato, la Grande sezione ha fornito un importante chiarimento sulla nozione di concorren-

ti che possono rivolgersi direttamente ai giudici Ue per chiedere l'annullamento del provvedimento della Commissione.

Tra i punti cruciali, infatti, la questione dei soggetti direttamente interessati che possono presentare ricorso alla Corte di giustizia: da un lato, la posizione della Commissione secondo la quale i ricorrenti si trovavano in una situazione concorrenziale rispetto ai beneficiari degli aiuti di Stato solo in modo potenziale, con la conseguenza che l'azione a Lussemburgo era preclusa. Dall'altro lato, il Tribunale che aveva respin-

to la tesi di Bruxelles.

La Corte, pur ritenendo che il Tribunale nel dare torto alla Commissione avesse compiuto un errore di diritto, ha sostenuto che, nel caso di specie, i ricorrenti hanno dimostrato «in modo sufficiente che le loro imprese, situate nelle immediate vicinanze di enti beneficiari dell'aiuto e attive nel medesimo mercato rilevante, potessero essere poste in situazione concorrenziale svantaggiata dalle misure contestate».

La Corte, poi, è stata chiara nell'affermare che rientra nel potere della Commissione ritenere che sia impossibile procedere al recupero di un aiuto concesso illegittimamente, ma questa conclusione deve essere la conseguenza di un «minuzioso esame delle difficoltà addotte» dallo Stato e dell'assenza di modalità alternative di recupero. Un'eccezione alla regola – precisa Assonime – che vale anche per lo Stato che non può invocare l'impossibilità di recuperare l'aiuto «se non dimostra di aver compiuto sforzi in tal senso». D'altra parte, solo in questo modo è possibile evitare distorsioni alla concorrenza e assicurare una parità tra i diversi enti.



Peso: 11%

**Focus** **INSERTO**

# La plastica che verrà

Un polimero che si dissolve in pochi giorni senza **inquinare**? Esiste, è resistente e l'hanno inventato in Italia. Progressi (e difficoltà) della ricerca.

**C**hiudete gli occhi e immaginate una bottiglia di plastica che, abbandonata su un terreno o in mare, si degrada spontaneamente senza rilasciare inquinanti. Bene, ora potete riaprirli: perché questa plastica "bio" esiste già. E non è buona solo per fare sacchetti che si rompono se contengono oggetti appuntiti: può essere usata per fabbricare cruscotti per auto, giocattoli, computer e fibre tessili per i vestiti. Questa plastica si chiama Minerv-PHA e il mercato mondiale ci sta scommettendo: l'anno scorso l'azienda che l'ha sviluppato, Bio-on, ha raccolto in Borsa una capitalizzazione record, un miliardo di euro. Ed è una ditta italiana: è a Castel San Pietro Terme, fra Bologna e Imola, ed è stata creata da Marco Astorri, un imprenditore che cercava un'alternativa ecologica agli



*skypass* di plastica abbandonati dagli sciatori sulle montagne. Dunque, se in Italia è nata la plastica insieme ai suoi problemi (il polipropilene isotattico fu sintetizzato da Giulio Natta nel 1954 e gli fece guadagnare il Nobel), dall'Italia arriva anche una soluzione, la bioplastica. Intendiamoci, la Minerv-PHA non potrà sostituire tutte le plastiche inquinanti. Ma è una via alternativa ai polimeri derivati dal petrolio. In tutto il mondo, infatti, la ricerca è in fermento per creare plastiche amiche dell'ambiente. E per smaltire meglio quelle tradizionali. Una sfida difficile, perché deve conciliare due risultati opposti: creare plastiche resistenti, e al tempo stesso in grado di essere smaltite senza danni ecologici quando non servono più.

### SI FA PRESTO A DIRE "BIO"

La plastica del futuro è la bioplastica. Oggi è solo il 2% della produzione mondiale (dati 2017), ma sta crescendo. E pensare che, in realtà, è un ritorno alle origini. Le prime plastiche della storia erano infatti di origine naturale: come il caucciù, estratto dall'albero della gomma, fino alla parkesina e al cellophane, entrambi derivati dalla cellulosa. Tanto che già nel 1941 Henry Ford costruì la "Soybean Car", un'auto con pannelli di plastica ricavata da semi di grano, canapa, lino. Ma questo approccio fu abbandonato nella Seconda guerra mondiale, quando si scoprì che si potevano ottenere plastiche velocemente e a basso costo dalla raffinazione del petrolio.

Le bioplastiche sono ricavate, invece che dagli idrocarburi, da fonti rinnovabili, cioè prodotte allo stesso ritmo dei tassi di consumo: in primo luogo dalle piante. «Ma attenzione al prefisso "bio"», avverte Paola Fabbri, docente di scienza e tecnologia dei materiali all'Università di Bologna. «Le bioplastiche, o meglio, le plastiche di origine biologica, non sono sempre biodegradabili: non basta cioè disperderle nell'ambiente per spezzare le lunghe catene chimiche di questi polimeri. Bioplastica non è sinonimo di degradabilità spontanea in ambiente aperto, come i fiumi o i mari: le bioplastiche possono restare nell'ambiente per anni o secoli, tanto quanto le plastiche derivate dal petrolio, se la loro struttura chimica non consente di essere demolita dai microrganismi presenti nell'ambiente. È una questione di struttura e di composizione chimica, non di origine, fossile o biologica. Infatti esistono anche plastiche biodegradabili di origine fossile. Se un materiale di partenza è naturale, non significa che il prodotto finale sarà biodegradabile».

### DALLA MELASSA AI MOBILI

Anche il concetto di biodegradabilità va precisato: «Si tende a pensare che le bioplastiche si degradino in qualsiasi condizione, compreso l'ambiente aperto. Ma non è così. Gran parte delle bioplastiche sono compostabili solo in impianti industriali, ovvero in ambienti a determinati livelli di temperatura, umidità, ossigeno e popolazioni batteriche. Le bioplastiche sono preziose, perché non consumano risorse esauribili come il petrolio. Ma ben diversa è la biodegradazione spontanea in un ambiente naturale aperto. A oggi, solo 3 tipi di bioplastiche ne sono capaci: i polidrossialcanoati (PHA), alcune miscele di amido termoplastico e i composti del chitosano» spiega Fabbri.



Il chitosano è una sostanza derivata dai gusci di insetti e crostacei, oppure da alghe, funghi e batteri: i ricercatori del Wyss Institute dell'Università di Harvard, unendo il chitosano a una proteina della seta (fibroina), hanno creato il *shrilk*, un materiale forte e trasparente. «È un materiale interessante e a basso costo, ma adatto soprattutto per fare film flessibili da imballaggio», commenta Fabbri. Discorso simile vale per le bioplastiche ottenute da amido di mais come il Mater-Bi, altra creazione italiana: è il frutto delle ricerche di Novamont, fondata nel 1990 da Raul Gardini. Fu la prima azienda mondiale a puntare sulle plastiche ottenute da materie prime di origine agricola. I suoi prodotti si decompongono spontaneamente in mare nel giro di 9 mesi.

E oggi questo settore ha fatto un passo ulteriore: invece di usare colture alimentari (mais, canna da zucchero), valorizza le materie prime di scarto. Punta sul riciclo, insomma: per produrre le sue plastiche, Bio-on utilizza la melassa, lo scarto della filiera dello zucchero, fornita dalla cooperativa agricola emiliana CoProB, che produce il 50% dello zucchero italiano. Basta inserire nei fermentatori alcuni batteri che si nutrono di questo zucchero e accumulano nel loro organismo il PHA, una polvere bianca. Il fenomeno era noto già dal 1926, ma Bio-on è riuscita a renderlo adatto alla produzione industriale. I polimeri di PHA, creati da batteri, sempre da batteri possono essere biodegradati se lasciati in acque ricche di microrganismi o nei terreni, mentre restano integri se a contatto con acqua minerale pura.

La Bio-on ha aperto lo stabilimento produttivo a maggio. Ha realizzato applicazioni d'ogni tipo: un mobile biodegradabile di design (un componibile a cassettei Kartell), il cruscotto di un'auto, e filtri di sigaretta biodegradabili, capaci di trattenere il 60% delle sostanze nocive. E ha brevettato le Minerv-Biomed, nanocapsule di plastica che, ingerite, permetteranno di visualizzare regioni malate con la Risonanza magnetica o di rilasciare in modo mirato farmaci anti-cancro. «Ora l'obiettivo è rendere le bioplastiche più performanti, cioè capaci di alta resistenza a temperature, tensioni e impatto. E più competitive anche nel prezzo e nei tempi di produzione», commenta Fabbri.

In attesa che le bioplastiche migliorino, che fare? Oltre a ridurre i consumi, si punta sul riciclo. Ma nonostante gli sforzi, solo 1/3 di tutta la plastica gettata, sia in Italia sia in Europa, viene riciclata: quella del packaging. I motivi? Sia tecnici sia economici: separare, pulire e riciclare la plastica è complicato, lungo e costoso. Il procedimento più usato è il riciclo meccanico: le plastiche omogenee vengono triturate, lavate, fuse e poi rigranulate. Ma non sempre si ottiene un prodotto puro. «La plastica riciclata talvolta costa ben più di quella vergine, e spesso non ha la stessa qualità dell'originale. Poi c'è il problema del plasmix, le plastiche miste residue non riciclabili meccanicamente: il loro destino sono i termovalorizzatori o i forni dei cementifici, e in qualche caso addirittura la discarica. E spesso gli imprenditori devono pagare per disfarsene», dice Antonio Protopapa di Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica).

## TUTTO IN RAFFINERIA

Ecco perché, denuncia Greenpeace, diverse discariche di pla-



stica vengono bruciate pur di non pagarne lo smaltimento (oltre 100 casi in Italia nel 2018). Oppure, attraverso triangolazioni, finiscono in Paesi con leggi ambientali blande, come Indonesia, Malesia e Turchia. Ma una via d'uscita c'è ed è immediata: il riciclo chimico.

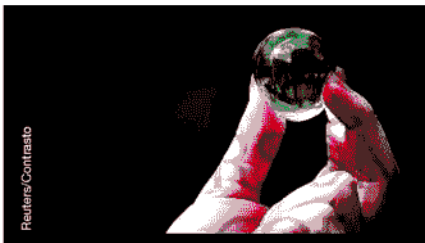
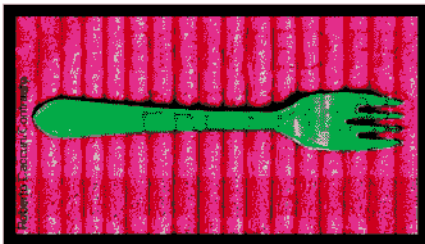
«Si prende il plasmix e lo si porta a 400 °C insieme a particolari reagenti», spiega Maurizio Masi, direttore del Dipartimento di chimica al Politecnico di Milano. «In questo modo si ottengono nafta (da cui si possono ricavare nuove plastiche), carbone e gas di sintesi (da cui si ricavano metanolo, fertilizzanti azotati, gas per motori diesel). Le raffinerie italiane possono trattare in questo modo tutta la plastica non riciclata del nostro Paese. L'unico aspetto critico di questo procedimento è che necessita di un pretrattamento per eliminare i polimeri clorurati: la loro presenza rischierebbe di corrodere gli impianti. Un'alternativa è la pirolisi, che tratta il plasmix in assenza di ossigeno a temperature più elevate (800-1.000 °C). Ma con un dispendio di energia più alto».

E come bloccare le microplastiche (fibre di tessuti sintetici, microperle nei cosmetici) che i depuratori non trattengono, rilasciandole nei mari e nei fiumi? «Le tecnologie sono pre-

senti nei depuratori di nuova generazione come quello di S. Giustina a Rimini», risponde Massimo Vienna, responsabile costruzioni di Heratech, utility ambientale. «Sono sistemi a ultrafiltrazione con membrane, capaci di trattenere le particelle superiori a 0,1 micron. Per le nanoplastiche, invece, ci vorrebbero sistemi di nanofiltrazione: sono usati nelle acque potabili ma non trovano applicazione nelle acque reflue per difficoltà tecniche. Se le leggi non imporranno limiti più stringenti, difficilmente si investirà nella ricerca per realizzarli».

Non potrebbero aiutare i batteri scoperti da poco, come la *Ideonella sakaiensis*, capaci di degradare i polimeri? «Agiscono solo su alcuni poliesteri, nylon di basso peso molecolare e poliolefine, e per di più in tempi lunghi. Non sono una soluzione globale», risponde Fabbri. «La prospettiva più interessante, invece, è ricavare la plastica dai rifiuti: olii vegetali, grassi animali, rifiuti urbani e scarti agricoli. Così si risolverebbero due problemi allo stesso tempo: si smaltirebbero i rifiuti e si otterrebbero polimeri senza sprecare petrolio o piante».

Nella direzione del riciclo sta andando un progetto visionario, "Lux-on": si propone di ricavare bioplastiche aspirando la CO<sub>2</sub> contenuta nell'aria. Così potrebbe anche ripulire l'atmosfera da un pericoloso gas serra. Ci sta lavorando, tanto per cambiare, Bio-on insieme a Hera. **F**



#### ORIGINE NATURALE

A sinistra, una forchetta in Mater-B; sotto, "Ooho", mini contenitore d'acqua ottenuto da alghe marine e cloruro di calcio. Si può mangiare.

## Per le plastiche difficili da recuperare, il destino è il riciclo chimico: bruciarle per ricavare carburante e fertilizzanti

### 10 CONSIGLI PER RICICLARE BENE (in collaborazione

con il Corepla)

**1** Schiaccia le bottiglie di plastica per il lungo, altrimenti diventa difficile selezionarle con i rivelatori a infrarossi. Inoltre possono rotolare sui nastri del riciclo, rischiando di cadere ed essere scartate.

**2** I vagli degli impianti di riciclo scartano gli

imballaggi con diametro inferiore a 5 cm: quindi, mai separare il tappo di plastica dalla sua bottiglia (altrimenti finisce nello scarto). I tappi di plastica vanno portati a enti specializzati nel loro recupero.

**3** Per i contenitori di carni e salumi, separa sempre

la pellicola superiore dalla vaschetta: sono plastiche molto diverse fra loro.

**4** Svuota sempre gli imballaggi di plastica del loro contenuto (yogurt, acqua, succhi...): così aiuti il corretto riciclo.

**5** Compra detersivi concentrati: riducono la

necessità di comprarne altre confezioni.

**6** Quando possibile, compra contenitori di grandi dimensioni evitando i monodose.

**7** Evita i contenitori neri (vassoi o contenitori): questo colore confonde i rivelatori a infrarossi

mettendo a rischio un corretto riciclo.

**8** Compra contenitori biodegradabili e compostabili oppure quelli riciclabili.

**9** Preferisci, quando possibile, contenitori di un solo materiale: per esempio, evita i sacchetti

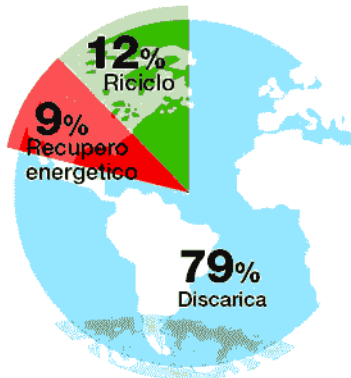
di pane con inserti in plastica, o i sacchetti di patatine in plastica e alluminio.

**10** Quando sei in giro, riporta a casa i rifiuti di plastica: gettarli nei cestini stradali significa, quasi sempre, destinarli ai rifiuti indifferenziati.

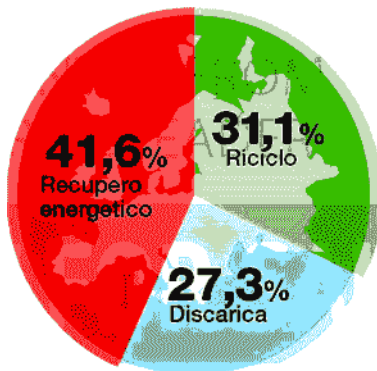


## CHE FINE FA OGGI

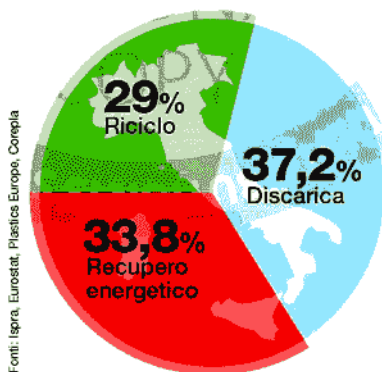
### MONDO



### EUROPA

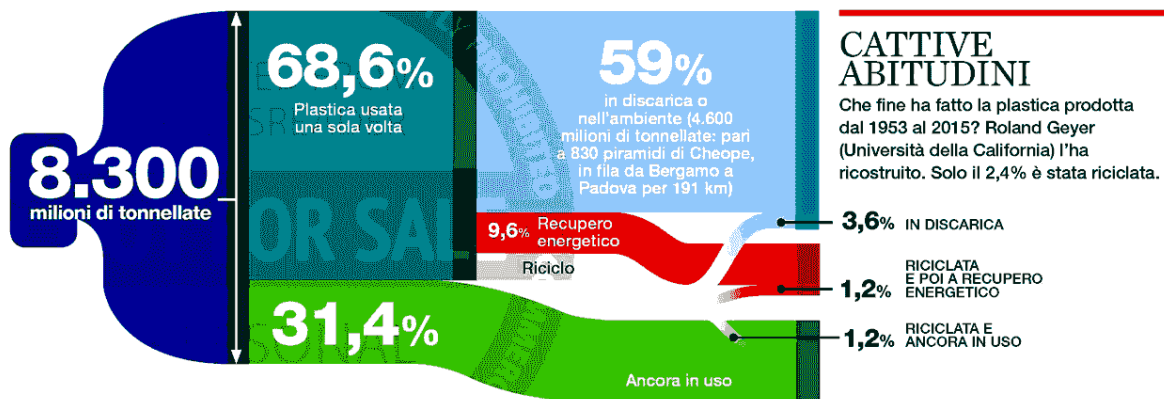


### ITALIA



Fonti: Ispra, Eurostat, Plastics Europe, Corepla

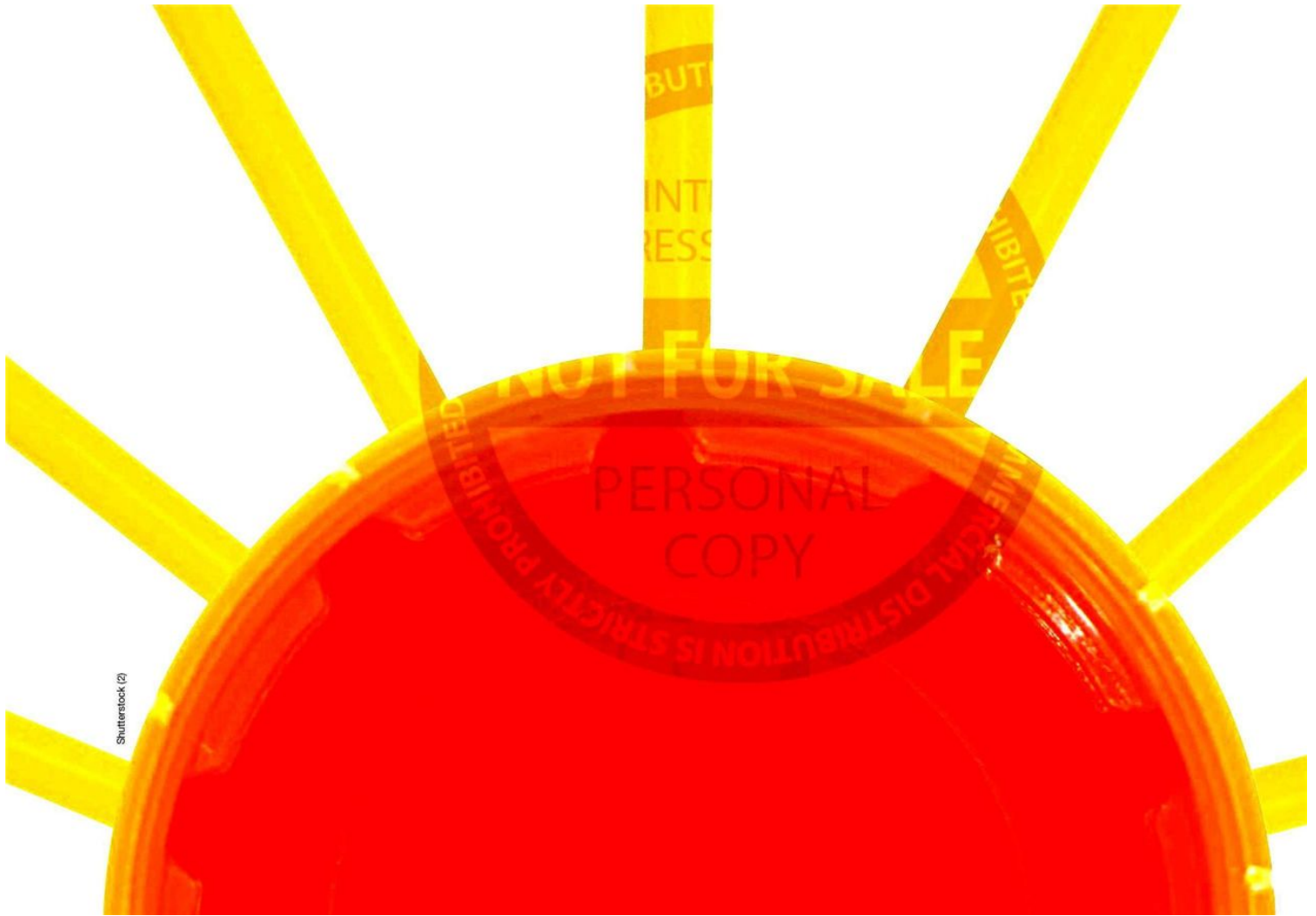
A sinistra, il destino del rifiuto di plastica nel mondo e in Europa (dati 2017). Ogni europeo produce in media 31,9 kg di rifiuti di plastica ogni anno (gli italiani 36,5 kg). I Paesi col più alto tasso di riciclo di plastica in Europa sono Norvegia (43,1%) e Svezia (40,6%). In Italia, stima l'Ispra, si producono circa 4,5 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica. Che provengono da 3 fonti: gli imballaggi smaltiti dai consumatori (circa 2 milioni di tonnellate), quelli prodotti da società private (negozi, industrie, agricoltura: 600mila tonnellate) e quelli smaltiti nelle piattaforme ecologiche o gettati nell'indifferenziato (1,9 milioni di tonnellate). Solo le plastiche delle prime due fonti sono riciclate: sono il 29% del totale dei rifiuti in plastica. Il resto, stando a Plastics Europe, si divide in parti quasi uguali fra recupero energetico (33,8%) e discarica (37,2%). Nel 2018 il Corepla ha raccolto in Italia 2,292 milioni di tonnellate di imballaggi: il 44% è stato riciclato, il 43% avviato a recupero energetico, il 12,5% in discarica.



### CATTIVE ABITUDINI

Che fine ha fatto la plastica prodotta dal 1953 al 2015? Roland Geyer (Università della California) l'ha ricostruito. Solo il 2,4% è stata riciclata.





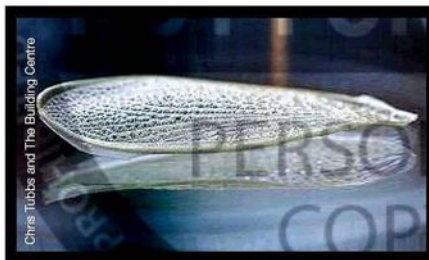
Shutterstock (2)

**ECOLOGICI AL 100%**

A destra, una cassettoniera in Minerv-  
PHA, del tutto biodegradabile. Sotto,  
un'ala realizzata in *shrilk*, derivato da  
gusci di gamberetti e seta.

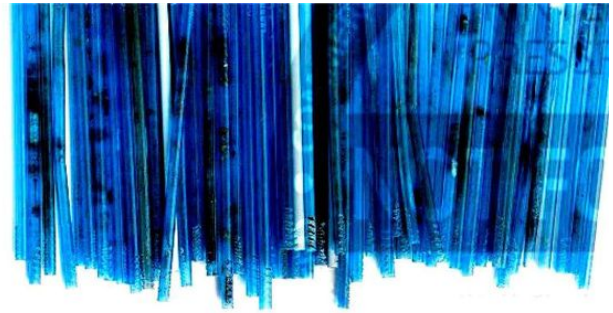
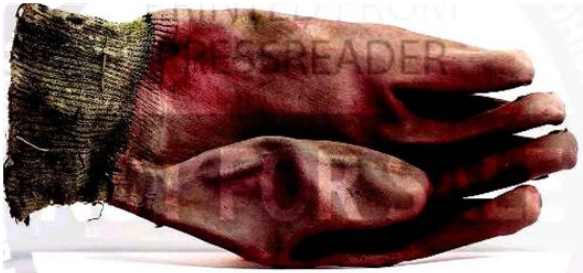


Bio-on



Chris Tubbs and The Building Centre





Gli animali non la ingeriscono soltanto ma ne fanno svariati usi, tanto la **plastica** è diffusa. Un gruppo di ricercatori argentini ha scoperto infatti, nei campi di cicoria di San Juan, il primo nido interamente in plastica: è stato costruito da un'ape tagliafoglie (*Megachile rotundata*). Era fatto di sottili strisce di plastica bianche e blu. Le api selvatiche hanno usato questi brandelli di polimeri perché nei campi coltivati gli erbicidi riducono la quantità di petali e di foglie che di solito usano per costruire i nidi. La plastica, invece, è **abbondante**.





# La nuova sfida: riempire il vuoto lasciato dalla liquidazione dell'Iri

*Ma l'idea della Cassa depositi e prestiti richiede spessore e capacità manageriali*



di GIUSEPPE DONATO

**A**l nuovo corso che fa politica a colpi di tweet e post sui social, il nome dell'IRI provoca una reazione allergica. Ma senza lasciarsi a richiami nostalgici l'Istituto per la ricostruzione industriale fondato durante il fascismo e liquidato frettolosamente nel 2000, ha fornito un contributo decisivo allo sviluppo economico del Paese. E' stato un presidio per tecnologie e industrie avanzate sulle quali il famelico e provinciale capitalismo privato non era disposto a investire nemmeno una lira. I primati (molti) dell'IRI hanno avuto la peggio sugli eccessi e le storture (pochi) provocati da una classe dirigente che dagli anni '80 ha smarrito il senso della visione e della politica industriale. Il vuoto lasciato dall'IRI è evidente. Lo avverte anche la politica, da Renzi a Salvini-Di Maio davanti allo spettacolo modesto offerto dal grande capitale privato che cerca

rendite sicure e relazioni. La risposta più semplice per riempire il vuoto si chiama Cdp. Ma tornare a costruire una presenza pubblica nell'economia è un'operazione che richiede spessore manageriale, capacità di visione, strategie industriali e sufficiente livello di indipendenza. Caratteristiche ancora da dimostrare da parte della nuova politica e del vertice della Cassa.

Tra IRI e Cdp esistono differenze radicali in termini di profilo. L'IRI era una holding di partecipazioni che metteva insieme ricchi monopoli (telefoni, autostrade), industrie teoricamente strategiche ma che perdevano montagne di denaro (siderurgia, auto, energia e ferroviario), aziende decotte abbandonate dai privati (alimentare), oltre naturalmente a un pezzo rilevante del

sistema bancario. CDP invece gestisce il risparmio postale con la finalità di promuovere la crescita e l'occupazione, sostenendo l'innovazione e la competitività delle imprese.

La Cassa è una ricca cassaforte a controllo pubblico (il Ministero dell'Economia ne detiene l'88%) ma con strategie e gestione di impronta privatistica, almeno nell'ambizione. C'è anche un diverso contesto storico. L'IRI era parte di un sistema fondato sulle partecipazioni statali da un lato e la galassia Mediobanca dall'altro. Per oltre mezzo secolo, tra alti e bassi, ha funzionato. Almeno aveva il pregio di essere coerente con il proprio tempo. Quel sistema va in frantumi nel 1992 quando l'allora ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, firma l'accordo con il Commissario europeo Karen Van Miert per la riduzione del debito dell'Iri che apre la stagione delle privatizzazioni. L'architettura tra Mediobanca e aziende di Stato salta senza essere sostituito da altre formule. Da allora c'è il deserto. Giovanni Bazoli con Intesa Sanpaolo e Cesare Geronzi con Capitalia hanno tentato di costruire un nuovo modello di riferimento che scontava però le rispettive debolezze in termini di alleanze e relazioni.

Da oltre dieci anni la politica è consapevole del vuoto ma non riesce a trovare risposte adeguate ed efficienti. Mancano progetti e visioni per tradurre in azioni concrete interventi sulle infrastrutture, lavoro e fisco. Nella migliore delle ipotesi proposte parziali e svincolate dal quadro generale. Come l'idea di una Banca del Mezzogiorno targata Giulio Tremonti e timidamente rilanciata da Luigi Di Maio.

In questo vuoto la politica e i partiti hanno scoperto la CDP, quale strumento per risolvere crisi aziendali o sistemare assetti societari ma senza una strategia nell'interesse del Paese capace di traguardare il medio periodo. Persino in uno degli ultimi tavoli al Mise su MercatoUno è spuntato il nome di Cassa Depositi e Prestiti per il salvataggio. Il nuovo corso della Cassa non è un'esclusiva gialloverde. Parte da Matteo Renzi a Palazzo Chigi con il

licenziamento anticipato di Bassanini e Gorno Tempini, sostituiti da Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Ci sono due dossier assai rilevanti: Telecom e Ilva. Per il gruppo siderurgico CDP partecipa alla cordata con Jindal e Arvedi ma vince ArcelorMittal e quando il gruppo indiano rilancia la Cassa si sfilava. Poi c'è Telecom, con un assetto proprietario e di governance che non conosce stabilità dal momento della privatizzazione con il "nocciolino duro" da Fiat e Generali. Due casi che evidenziano le incertezze e le oscillazioni di CDP.

E' in questo quadro che CDP rischia di scimmiettare l'IRI ma solo negli aspetti più deteriori. Prima c'erano momenti di concorrenza all'interno della galassia dell'industria di Stato (tra Efim e IRI nel ferroviario, tra Eni e IRI nell'impiantistica). Oggi vediamo CDP azionista di Open Fiber e poi socio di Tim in due riprese. L'integrazione è inevitabile ma solo per sottrazione e scarsità di energie, non è il risultato di un percorso industriale. E' del tutto evidente che un mercato come l'Italia non possa sostenere due reti in fibra. A dispetto degli statuti e degli annunci, la missione di CDP non appare così focalizzata. Teoricamente non può rilevare aziende in perdita a meno che non rivestano rilevante interesse nazionale. Ai tempi dell'IRI si diceva strategico. Più che una diversità nella missione sembra un diverso utilizzo degli aggettivi. E così si spiega l'acquisto di Saipem dall'Eni o l'attivismo su Progetto Italia nelle costruzioni.

CDP è stata invocata nella partita Alitalia, alla luce delle enormi difficoltà nel reperire capitali. Se si guarda al portafoglio di Cassa Depositi e Prestiti ci si trova un poco di



Peso: 43%



tutto e qui le analogie con l'IRI sono evidenti. Le reti elettriche e del gas, attività assicurativa e finanziaria alle esportazioni, alberghiero, alimentare, immobiliare, cantieristica, impiantistica, tlc, aeroporti, utilities, infrastrutture per sistemi di pagamento, energia. E' in dirittura d'arrivo l'operazione Progetto Italia, la creazione del maxi-polo delle costruzioni che ruoterà intorno a Salini Impregilo e Astaldi con CDP azionista di rilievo. Ma ancora non emerge il disegno strategico. Cdp appare più come un bancomat per trovare soluzioni economiche a operazioni politiche.

Un formidabile centro di potere

economico con inevitabili fibrillazioni politiche in fatto di nomine. C'è il vertice della Sace ancora da rinnovare e non solo. Fondo italiano di investimento, Sia e Ansaldo Energia solo per indicare le prossime scadenze. La compattezza della maggioranza è garantita quando CDP deve staccare gli assegni all'azionista governo. Quasi un miliardo di dividendo straordinario. L'Ad Fabrizio Palermo ha liquidato la questione sostenendo che "il dividendo è prerogativa degli azionisti ma non ha alcun impatto sul piano industriale". Nessun dubbio sulla

sostenibilità per CDP, ma sarebbe interessante conoscere l'opinione del capo azienda sull'opportunità di una cedola extra.



Peso: 43%

## Commenti

# NELL'ITALIA CHE INVECCHIA CREARE OPPORTUNITÀ DI LUNGA VITA ATTIVA

di **Alessandro Rosina**

Il modo più sicuro per prevedere qualcosa, suggeriva Eugène Ionesco, è semplicemente di attendere che accada. Esiste però un modo migliore, anche se forse meno sicuro, ed è quello di farla accadere. Questo è ciò che invitava a fare Abraham Lincoln, al quale è attribuita la frase «*The best way to predict the future is to create it*».

Il secondo modo migliore è quello di usare i dati demografici. Non sappiamo nel 2050 quale sarà il prodotto interno lordo, o la percentuale di famiglie sotto la soglia di povertà, o il tasso di occupazione giovanile, ma siamo in grado con buona approssimazione di indicare quanti saranno gli over 65.

Più in generale, possiamo considerare la struttura demografica della popolazione come l'impalcatura solida sulla quale costruire, con lo spirito di Lincoln, il nostro futuro sociale ed economico. Ma se da un lato la demografia aiuta ad anticipare alcuni aspetti del cambiamento, dall'altro è implacabile per chi la ignora e non mette per tempo in atto le scelte giuste.

La carenza di efficaci politiche familiari ha portato l'Italia a ridurre drasticamente le nascite, con un crollo evidente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. La crisi economica ha peggiorato ulteriormente la situazione, tanto che i nati nel 2018 sono scesi sotto il numero degli ottantenni. Con tali dinamiche, prendendo lo scenario mediano delle previsioni Istat, ci troveremo nell'Italia del 2050 non solo con circa sei milioni di over 65 in più rispetto a oggi, ma anche con quasi altrettanti abitanti in meno tra i 30 e i 64 anni.

Questi dati ci dicono che i tre decenni che rimangono da attraversare nella prima parte del XXI secolo sono quelli in cui il rapporto tra popolazione anziana e popolazione attiva diventerà più squilibrato. In particolare, il tasso di dipendenza degli anziani salirà dal 36 al 63 per cento. Il forte aumento di tale indicatore può esse-

re considerato come una delle poche certezze del nostro futuro. Nello scenario migliore potrebbe fermarsi a 57%, in quello peggiore salire al 70%, in funzione soprattutto delle dinamiche della natalità e dell'immigrazione. In ogni caso, secondo tutti gli scenari, aumenterà sensibilmente per poi stabilizzarsi nella seconda metà del secolo sugli alti livelli raggiunti. Questa tendenza non vale solo per il sistema Paese, ma anche all'interno delle singole organizzazioni.

Quella che pone la demografia è, infatti, una sfida collettiva che chiama in causa l'impegno comune per la costruzione di un futuro più solido a partire dalle scelte di oggi. Su come far maturare la giusta consapevolezza siamo pressoché all'anno zero, con l'atteggiamento pubblico nei confronti delle trasformazioni demografiche che continua a oscillare tra la rimozione e la drammatizzazione. Nella nostra storia recente ci siamo trovati da un lato con governi che guardavano soprattutto all'impatto dell'invecchiamento sulla spesa pubblica, cercando soluzioni che potevano essere utili per la tenuta futura del bilancio, ma non necessariamente funzionali nella vita delle persone. Ma anche, d'altro lato, con governi interessati solo al presente, al consenso elettorale, ben disposti ad assecondare reazioni difensive rispetto al cambiamento, perdendo così di vista sia la valorizzazione delle potenzialità dei singoli sia i costi per le generazioni future.

È invece necessario adottare a ogni livello un approccio di base nuovo, che metta al centro le scelte consapevoli dei cittadini e la capacità di generare valore in tutte le fasi della vita. La questione non è, allora, tanto chiedersi oltre quale età bisogna o meno tenere al lavoro le persone, ma come sviluppare e rendere disponibili strumenti culturali e operativi che favoriscano la possibilità di rimanere attivi a lungo e in modo soddisfacente. Serve un approccio *win-win*, che parta però da ciò che

funziona con le persone, per passare a ciò che rende più competitive le aziende (comprese quelle piccole e medie), per poi arrivare a ciò che migliora i conti pubblici dello Stato. Detto in altro modo, non si tratta di partire dalla spesa pubblica da ridurre, operazione dalla quale non necessariamente derivano maggior qualità del lavoro, maggior produttività, maggior benessere e ricchezza prodotta. Ma puntare, piuttosto, alle opportunità di ciò che crea valore con le persone: favorendo salute e impegno attivo lungo tutto il corso di vita si ottiene anche maggior contributo alla crescita economica e minor costo sociale, con conseguente welfare più sostenibile.

Tale valorizzazione è possibile perché il cambiamento connesso con il processo di invecchiamento non è solo quantitativo ma anche, anzi soprattutto, qualitativo. Mentre la crescita quantitativa è destinata poi a stabilizzarsi, il cambiamento qualitativo è invece un processo in continua evoluzione: è quindi soprattutto a questo secondo che ci si deve preparare, usando l'urgenza posta dal primo.

Da quando la transizione demografica ha preso avvio, ogni generazione arriva in età matura in condizioni fisiche e capacità cognitive migliori rispetto alle precedenti. Se, in particolare, la fase dopo i 60 anni va considerata un terreno via via sempre più fertile che in passato, è però anche vero che per dare i suoi migliori frutti deve essere coltivata con nuovi efficaci strumenti. Questi



Peso:28%

strumenti, che vanno sotto il nome di *Age management*, sono ancora poco promossi e sviluppati nel contesto italiano. Agire in questa direzione non significa pretendere che chi ha 65 anni sia in grado di fare le stesse cose (e allo stesso modo) di quando ne aveva 45, ma metterlo nelle condizioni di fare meglio e di più rispetto a un 65enne di vent'anni fa. Visto in prospettiva, questo significa consentire agli attuali 45enni di essere,

tra vent'anni, nelle condizioni di poter far meglio e di più rispetto ai 65enni di oggi.

Oltre ai dati sull'invecchiamento della popolazione, è allora possibile prevedere con una certa sicurezza che le aziende e le economie nazionali più dinamiche e competitive nei prossimi decenni saranno quelle che più stanno investendo oggi sul miglioramento di tali condizioni.



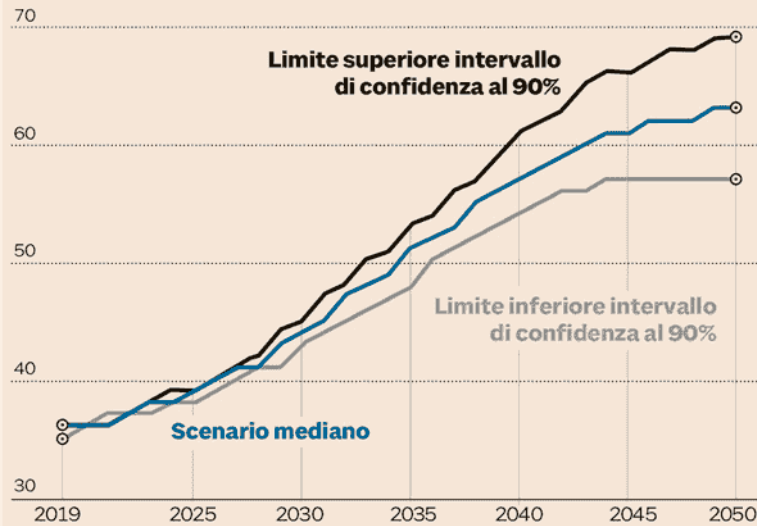
### IL SOLE 24 ORE

2 GIUGNO

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e statistica sociale alla Cattolica di Milano, ha sottolineato come sia necessaria una cultura della crescita per fermare il declino.

### Le previsioni

L'indice dipendenza anziani è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. L'intervallo di confidenza fornisce una misura dell'incertezza sull'evoluzione futura dei dati demografici, in particolare è costruito in modo che il valore proiettato dell'indice di dipendenza degli anziani cada tra i due estremi (inferiore e superiore) con probabilità pari al 90%. *Valori in percentuale*



Fonte: elaborazioni da proiezioni Istat



Peso:28%

**Primo piano** | La maggioranza

# La strategia d'attesa di Conte Sente il Colle e vede l'opposizione

Salvini sotto pressione su Europa e governo. Base e dirigenza sono insofferenti ai 5 Stelle

## Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Alla fine, per capire i «giovannotti» della Terza Repubblica, viene bene un «vecchio» democristiano come Sanza: «Ai nostri tempi, per coprire un caso come quello che in Russia ha coinvolto Salvini, avremmo fatto finta di aprire una crisi. Per poi chiuderla subito». E allora l'ennesima pantomima di ieri avrebbe un senso. Perché politicamente il quadro che il leader della Lega ha dinanzi è chiaro: a livello internazionale è sotto attacco per via dell'«affaire Metropol»; a livello europeo è isolato e malgrado il successo del 26 maggio ha perso la possibilità di indicare il nome del commissario; a livello nazionale vede bloccati i provvedimenti del Carroccio; a livello territoriale avverte la crescente insofferenza della base e della dirigenza.

Ma la sua condizione di debolezza nei Palazzi stride con la forza che l'opinione pubblica al momento gli concede. E il partito preme perché non si perda «il momento», ancora ieri i ministri sottovoce sostenevano che si sarebbe aperta la crisi, perfino al Quirinale era giunta notizia di ministri del Carroccio intenti a fare gli scatoloni. Ma all'acme della drammatizzazione, Salvini ha nuovamente frenato, e sul campo ha lasciato l'uomo più autorevole del suo partito, cioè Giorgetti, «usato» nel braccio di ferro sul commissario. Ieri il sottosegretario alla Presidenza si è recato dal capo dello Stato, per informarlo del suo passo indietro e per capire anche se e quali sarebbero le garanzie per il ritorno immediato alle urne qualora si aprisse la crisi.

Tuttavia nel Carroccio già conoscono le regole di ingaggio stabilite al Colle: la crisi andrebbe parlamentarizzata e toccherebbe a un altro gabinetto la gestione delle elezioni. Ecco il nodo più delicato per Salvini. Se è vero

che l'«affaire Metropol» cela un gioco di spie e un «intrigo internazionale» ai suoi danni, e se è vero — come racconta un ministro del Carroccio — che «contro di noi oltre a certi servizi stranieri si stanno muovendo anche certe procure italiane», il titolare dell'Interno deve decidere come affrontare «l'offensiva»: meglio fronteggiarla in campagna elettorale o gestirla dal Viminale? Nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno ha elogiato pubblicamente il capo della Polizia Gabrielli, «che spesso mi dà il buongiorno prima di mia figlia», proprio mentre il ministro Bongiorno, nei panni dell'avvocato, parlava della questione russa come di una «trappola».

Ma alla fine tutto si riduce a una scelta di Salvini e Palazzo Chigi lo aspetta al varco. Ieri il premier ha avuto un colloquio riservato con Mattarella, riferito più tardi al presidente della Camera Fico. Conte (e Di Maio) immaginando già chiusa la finestra elettorale hanno iniziato a stringere l'alleato. E magari

Conte ha iniziato a guardarsi intorno. Almeno così sostengono nella Lega dove si chiedono chi fosse l'autorevole esponente di una «forza d'opposizione» che è andato a parlare con il premier: «Certo non la Meloni e nemmeno Berlusconi». Per esclusione si è arrivati al Pd.

«Love is in the air», canta in Transatlantico l'ex ministro Boschi, alludendo a relazioni — a suo modo di vedere pericolose — tra esponenti del suo partito con i Cinquestelle. L'operazione però non coinvolgerebbe Di Maio, «il vero snodo è Conte», secondo l'ex viceministro dem Giacomelli. Per farla saltare Renzi ha proposto la mozione di sfiducia contro il titolare del Viminale: così inchioderebbe i grillini, li costringerebbe a stringersi attorno al capo del Carroccio o a spaccarsi nel voto, in ogni caso — a detta del leader del Pd — «è un aiuto manifesto a Salvini». Un altro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:65%

**I tempi**

● È il 20 luglio la data indicata come chiusura della «finestra elettorale»: passata questa non sarebbe più possibile andare al voto a settembre

● Dopo che il capo dello Stato ha sciolto le Camere — prevede la Costituzione — bisogna votare per deputati e senatori entro 70 giorni: è il limite massimo di tempo

● C'è anche un limite minimo: da quando sono indette le elezioni e la data del voto devono trascorrere almeno 45 giorni. La normativa del voto all'estero, però, prevede 60 giorni per organizzare la macchina elettorale: è questo il tempo minimo per il ritorno alle urne. Così per votare tra il 15 e il 22 settembre bisognerebbe, appunto, che le Camere venissero sciolte entro il 20 luglio

**413****giorni**

La durata del governo Conte, che ha giurato al Quirinale il primo giugno 2018

**322****i parlamentari**

eletti del Movimento Cinque Stelle: sono 216 deputati e 106 senatori

**183****i parlamentari**

eletti dalla Lega nella XVIII legislatura: sono 125 deputati e 58 senatori

**La parola****COMMISSIONE UE**

Dopo l'elezione di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione Ue, il prossimo passo è la nomina dei commissari. Il collegio è composto da 28 membri (uno per ogni Stato), compresi il presidente e i vicepresidenti. Ogni Stato indica il suo rappresentante che deve sottoporsi all'esame delle commissioni parlamentari. L'intera Commissione dovrà poi ottenere il via libera del Parlamento in una votazione unica.

**La riunione**

Giancarlo Giorgetti, 52 anni, il premier Giuseppe Conte, 54, e l'ammiraglio Carlo Massagli, 59  
(foto Imago-economica)



Peso:65%

**Il punto**

## Più dramma che commedia

**di Stefano Folli**

**C**he il governo Conte sia esaurito come una candela consumata è evidente e non da oggi. Che il duopolio Salvini-Di Maio non abbia futuro è tutto tranne che una sorpresa. Ma dichiarare aperta la crisi sul piano istituzionale, attraverso un passaggio formale e non in qualche studio televisivo o con una frase a effetto su Twitter, è molto difficile.

C'è sempre una ragione per tentare l'ultima ricucitura, per rinviare a domani ogni decisione, per rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità con parole di fuoco, ma senza l'unico gesto che avrebbe senso: comunicare al presidente del Consiglio che la frattura è definitiva e spingerlo a correre al Quirinale per presentare le dimissioni del gabinetto.

● a pagina 35

**Il punto**

## Più dramma che commedia

**di Stefano Folli**

**C**he il governo Conte sia esaurito come una candela consumata è evidente e non da oggi. Che il duopolio Salvini-Di Maio non abbia futuro è tutto tranne che una sorpresa. Ma dichiarare aperta la crisi sul piano istituzionale, attraverso un passaggio formale e non in qualche studio televisivo o con una frase a effetto su Twitter, è molto difficile. C'è sempre una ragione per tentare l'ultima ricucitura, per rinviare a domani ogni decisione, per rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità con parole di fuoco, ma senza l'unico gesto che avrebbe senso: comunicare al presidente del Consiglio che la frattura è definitiva e spingerlo a correre al Quirinale per presentare le dimissioni del gabinetto. È quello che sta accadendo? Non proprio o almeno non ancora. Tuttavia il copione stavolta è diverso dal solito teatrino, fatto di scontri aspri quanto vuoti. Non solo per la frenesia che ha dominato la giornata, ma per il colloquio del sottosegretario Giorgetti con il capo dello Stato, mentre è stato smentito ieri sera un incontro con lo stesso Salvini. Ecco il segno della novità: il parziale coinvolgimento istituzionale del presidente della Repubblica che ha diritto di sapere cosa sta succedendo. E non è escluso che egli agisca dietro le quinte per vedere se la tela lacerata può essere in qualche misura rammendata. Peraltro, se

davvero la preoccupazione della Lega è l'ipotesi dell'intesa trasformista tra M5S e Pd, bisogna stare ai fatti concreti: quali che siano stati certi desideri segreti nelle ultime settimane, nessuno o quasi oggi ammette che esistano le condizioni per un simile accordo prima delle elezioni. Quindi si tratta di un falso problema in una situazione che di problemi veri ne ha fin troppi.

Il secondo aspetto nuovo è che il Salvini di oggi, l'uomo che ha dimostrato altre volte di conoscere la differenza tra la propaganda verbale e la prudenza delle azioni, è un politico appesantito dall'affare Metropol-Savoini. Altre carte stanno uscendo, in uno stillicidio logorante – vedi il nuovo numero dell'*Espresso* –, altre ancora potrebbero scandire la campagna elettorale. È il terreno peggiore per combattere la battaglia politica decisiva, senza nemmeno aver offerto al Parlamento una parola chiara sul tema. Ma non basta. Il fallimento in Europa, perché di questo si



Peso:1-6%,35-25%



tratta, la necessità di abbandonare la candidatura di Giorgetti a commissario, la spaccatura della maggioranza nel voto sulla Von der Leyen: nessuno di questi passaggi è favorevole a Salvini. Una campagna elettorale tutta giocata contro l'Europa (e in cui gli avversari spenderanno la carta dell'isolamento leghista) rischia di non essere una buona idea. In ogni caso, una crisi di governo e magari un'avventura elettorale si decidono a mente fredda quando si ha in tasca un progetto politico. Ma sul palcoscenico romano nessuno maneggia un disegno coerente. Non Salvini. Non certo Di Maio, l'ultimo uomo al mondo che vuole tornare al voto. Quanto a Conte, lo scorso 3 giugno aveva lanciato un

ultimatum ai due litiganti perché cominciasse ad andare d'accordo. «Voglio una risposta chiara e rapida – aveva detto il premier ai giornalisti –. Non mi presto a vivacchiare e sono pronto a rimettere il mio mandato nelle mani del presidente della Repubblica». Visto che da allora è passato un mese e mezzo senza che il monito abbia prodotto alcun effetto, c'è da supporre che Conte sia ancora più determinato. In realtà il premier potrà muoversi solo se uno o entrambi dei due padroni della maggioranza decideranno il da farsi. Né prima né dopo. Ma stavolta qualcuno dovrà decidere qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,35-25%

**DIBATTITO** Le prospettive aperte dal discorso programmatico della nuova presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

# Se l'Europa sposa la sostenibilità

Orientare il Semestre europeo al raggiungimento dell'Agenda 2030

## L'IMPEGNO DELLA COMMISSIONE PER UN CAMBIO DI PROSPETTIVA



ENRICO GIOVANNINI

**C**aro direttore,  
«È ancora presto per capire quale sarà la linea della nuova Commissione europea e del nuovo Parlamento rispetto agli impegni dell'Agenda 2030. Se cioè gli Obiettivi di sviluppo sostenibile saranno davvero al centro dei programmi degli organi dell'Unione nei prossimi anni». Così scrivevamo la scorsa settimana, in attesa del discorso programmatico della presidente designata della Commissione europea. Ebbene, il primo testo pubblico di Ursula von der Leyen ha spazzato via non solo i possibili dubbi sulla scelta a favore dello sviluppo sostenibile come architrave dei prossimi cinque anni della politica europea, ma anche i tentennamenti e le tiepidezze che hanno caratterizzato la Commissione Juncker su questo tema. La parola "sostenibile" compare dodici volte nel discorso programmatico pronunciato martedì scorso, il quale contiene numerose proposte riconducibili esplicitamente a molti dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (come mostrato nel documento a cura del Segretariato ASviS: <https://asvis.it/>) e l'impegno esplicito a «non lasciare nessuno indietro», esattamente il motto dell'Agenda 2030.

**L**a promessa di fare dell'Europa il primo continente neutrale dal punto di vista climatico è un fatto senza precedenti, sostenuto dall'impegno ad avanzare, entro i primi 100 giorni della nuova Commissione, la proposta per un *European Green Deal* (Patto verde europeo) che guardi anche alle problematiche di una "giusta transizione" energetica dal punto di vista sociale. Analogamente, va sottolineato l'impegno a fare dell'Europa il leader mondiale dell'economia circolare, perché da questa trasformazione deriva un'opportunità di crescita e occupazione senza precedenti. Anche l'orientamento delle politiche di coesione e della politica industriale alla transizione verso un nuovo modello di sviluppo, da sostenere con un Piano di investimenti per un'Europa sostenibile che raggiunga «ogni angolo» dell'Unione, è una scelta forte nella direzione giusta. Una strategia per la tutela della biodiversità, la lotta all'inquinamento in tutte le sue forme (comprese quelle derivanti dalla plastica monouso), l'impegno a favore delle aree rurali e

dell'agricoltura sostenibile sono tutte indicazioni della direzione corretta.

**F**inalmente, nell'orientamento strategico della Commissione appare una visione integrata delle dimensioni economiche, ambientali e sociali dello sviluppo. In questo quadro, l'impegno a trasformare il Semestre europeo per orientarlo al raggiungimento dell'Agenda 2030 (una proposta avanzata varie volte dall'ASviS) può segnare una svolta senza precedenti. Il Semestre europeo (nato per coordinare le politiche economiche, sociali e ambientali per realizzare la strategia Europa 2020, ma poi "dirottato" sulle questioni finanziarie con la crisi economica) rappresenta il fulcro dell'azione politica della Commissione e del Consiglio e culmina con le "Raccomandazioni specifiche" per ciascun Paese. La scelta di orientare questo processo all'Agenda 2030 (come raccomandato anche nel Rapporto "L'Uguaglianza Sostenibile") può determinare un cambiamento radicale nella cultura della Commissione europea nella direzione dello sviluppo sostenibile.

L'enfasi posta sul pilastro sociale, per "riconciliare" la dimensione sociale e quella di mercato dell'economia europea, la lotta alla povertà e alla disoccupazione giovanile, la creazione di una *Child guarantee* come proposto dal Parlamento europeo, l'istituzione di un meccanismo europeo di riassicurazione contro la disoccupazione (proposta fortemente sostenuta, a suo tempo, dal governo Gentiloni), l'impegno per l'uguaglianza di genere e l'inserimento della violenza contro le donne nella lista dei crimini definiti dal Trattato europeo, sono tutti segnali di un salto di qualità (almeno in termini di impegni) delle politiche europee nella direzione auspicata da tanti cittadini.

**A** avendo avuto l'occasione di conoscere Ursula von der Leyen quando ambedue era-



Peso:60%

vamo ministri del Lavoro, tutto questo non mi sorprende. Fin dal nostro primo incontro (nel maggio del 2013) lavorammo molto bene insieme per mobilitare il Consiglio europeo a favore della lotta alla disoccupazione giovanile e all'avvio della Garanzia Giovani. Insieme preparammo il primo (e unico) incontro quadrilaterale (Italia, Germania, Francia e Spagna) dei ministri del Lavoro e delle Finanze (che si svolse a Roma nel giugno del 2013) sull'integrazione delle politiche economiche e sociali per far uscire l'Europa dalla crisi. Da quell'incontro nacquero i due vertici dei capi di Stato e di Governo europei sulla questione della disoccupazione giovanile che si svolsero nel secondo semestre del 2013 a Berlino e a Parigi (il terzo avrebbe dovuto tenersi in Italia nella primavera del 2014, ma il cambio di governo bloccò l'iniziativa).

L'attuazione di un programma così impegnativo e "rivoluzionario" non sarà facile. Le resistenze culturali all'interno della Commissione e soprattutto la contrarietà di alcuni Paesi ad accelerare la transizione allo sviluppo sostenibile (basta ricordare il recente veto dei Paesi del gruppo di Visegrad al rafforzamento degli impegni europei in tema di cambiamenti climatici), così come i tatticismi delle diverse forze politiche (che si sono già manifestati con i tanti franchi tiratori che non hanno votato a favore della nuova Presidente), renderanno il cammino impervio. Ma non si può non sottolineare la novità dell'approccio proposto da Ursula von der Leyen, il cui discorso rappresenta, di fatto, anche una giusta critica allo scarso coraggio della passata Commissione.

Non possiamo non auspicare che anche il Governo italiano, e più in generale la politica italiana, sappia cogliere il cambiamento di prospettiva che la nuova Presidente propone. Così come sarebbe importante che i rappresentanti del mondo economico si preparino all'inevitabile trasformazione verso l'economia circolare e sostenibile, anche per utilizzare al meglio i tanti strumenti che le politiche europee metteranno a disposizione per finanziare la transizione. Stesso discorso vale per le amministrazioni pubbliche, in particolare quelle regionali e locali, le quali si devono attrezzare il prima possibile per definire strategie credibili di sviluppo sostenibile così da utilizzare al meglio i fondi comunitari per l'innovazione, la coesione, ecc. Insomma, quello che per oltre tre anni l'ASviS ha auspicato ha oggi maggiori probabilità di avvenire, almeno a livello continentale. Passare dalle parole ai fatti non sarà semplice, ma il segnale lanciato non può essere sottovalutato da nessuno. Buon lavoro a Ursula von der Leyen e al suo futuro team di Commissari, e buon lavoro a tutti coloro i quali si impegneranno ancora di più per costruire un'Europa sostenibile da tutti i punti di vista.

*\*Portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS)*



Peso:60%

## IL PROGRAMMA

### 1 Clima

«L'Europa deve arrivare alla neutralità climatica – riducendo del 50% le emissioni di CO2 – entro il 2050, per questo proporrò un "Green deal" nei primi cento giorni perché l'obiettivo sia tradotto in legge»

### 2 Salario minimo

«Voglio garantire che in una economia sociale di mercato ogni lavoratore a tempo pieno possa avere un salario minimo che garantisca una vita dignitosa. Dobbiamo creare un quadro generale»

### 3 Economia

«Occorrono riforme e investimenti. Dobbiamo far sì che possa essere utilizzata a questo fine tutta la flessibilità prevista dalle regole. Non è il popolo che serve l'economia, ma è l'economia al servizio del popolo»

### 4 Web Tax

«È necessario riconciliare la dimensione di mercato con quella sociale e introdurre una fiscalità giusta che riguardi settori come quello del digitale. Se i giganti del Web vogliono avere benefici si prendano gli oneri»

### 5 Migranti

«In mare c'è l'obbligo di salvare le vite. Ma questo non è sufficiente. Dobbiamo lottare contro i trafficanti di esseri umani, assicurare le nostre frontiere esterne e tutelare il diritto di asilo tramite corridoi umanitari»



Peso:60%

**COMMENTI**

Di Maio prova Faceapp ed esce la faccia di Zingaretti.  
*Filippo Merli*

Di Maio vuole l'autonomia. Da Salvini.  
*Claudio Cadei*

Il Depistaggio. Ovvero la trattativa segreta fra l'Antimafia e la Mafia. O forse fu soltanto connivenza. O solo distrazione (di massa). Certo si incrementò la vendita di libri, e questo è bene, no?

*Marco Taradash*

Clima politico - Previsto un governo termico.  
*Raffaele Picariello*

**Un'idea per far conoscere ItaliaOggi**

Un mio amico, un paio di anni fa, mi aveva consigliato di leggere *ItaliaOggi*, aggiungendo però che se lo avessi letto per una settimana di seguito avrei rischiato di contrarre la dipendenza dal quotidiano giallo. La sua previsione si è dimostrata vera tant'è che non ho più smesso di leggere *ItaliaOggi*. Per restituirgli il favore e per diffondere una opportuna visione del mondo e della nostra professione libero professionale, ho deciso (approfittando della vostra intelligente offerta di abbonamenti estivi a 4,90 euro l'uno) di offrire 10 di questi abbonamenti a miei amici. Con la somma complessiva di una cena (meno di 50 euro) mi farò ricordare per un mese, tutti i giorni dai miei amici o clienti contribuendo nel contempo a diffondere le mie idee. E un'idea copiabile. Anzi che mi auguro sia copiata. Per questo vi ho scritto.

*Walter Galbusera*

**Processati per direttissima nel foro del Web**

Su un noto quotidiano che si è fatto ricco, in questi anni, scrivendo quotidianamente di processi, di inchieste, di tangenti e di mazzette, riuscendo a fare entrare in parlamento schiatte di populistici eccitati nel sentire il tintinnare di manette, scopro che è tale l'ansia da prestazione, da aver creato, all'interno del proprio sito web, una testatina intitolata nientemeno che «Giustizia & impunità». Provo un brivido a pensare che ci sono così tanti neo giacobini in questo paese, peraltro abili scrittori capaci di piegare e raccontare diversamente le vicende penali degli amici e quelle dei nemici. Spero di non passare mai attraverso le forche caudine di quelle pagine, nelle quali quella «&» commerciale trasforma dei sedicenti giornalisti in giudici in pectore.

*Fausto Bellini*

**El Chapo lo potremmo ospitare noi**

Il boss del narcotraffico messicano Joaquin Guzman, detto El Chapo, è stato ritenuto dalla corte dello Stato di New York colpevole di 10 capi d'imputazione ed è stato condannato all'ergastolo e a ulteriori 30 anni di carcere. Pena esemplare, non c'è dubbio: carcere a vita e senza speranza di uscire. Quello che mi ha colpito è la sanzione «accessoria»: la Corte ha ordinato al boss di restituire 12,6 miliardi di dollari dei proventi dei suoi crimini. Ho provato a fare due soldi di conto: El Chapo dovrebbe restituire circa 10 miliardi di euro, che, come direbbe mia mamma, sono circa 20 mila miliardi delle vecchie lire. Io non so se lo stato americano ce la farà a riavere quelle somme; so solo che in Italia, con una sommetta del genere, forse riusciremmo a bloccare l'aumento dell'Iva dal 2020. Non è che ci manderebbero El Chapo qui da noi?

*Carlo Olivi*

**Il napoletano Abitabile nell'Asia centrale**

A nord di Rawalpindi c'è quella che, quando fu costruita, era la più grande diga in terra battuta del pianeta: Tarbela, sul fiume Indo. Tarbela fu costruita dall'Impregilo negli anni 70, e fu una delle grandi opere italiane che ci resero famosi nel mondo. Ma quello che nessuno sa, ed è molto divertente, è che anche il suo nome deriva da un italiano, e precisamente il napoletano Abitabile, che nell'800 era emigrato sui monti inaccessibili fra Pakistan e Afghanistan e, sfoderando qualità quasi sovrumane, non solo era riuscito a farsi accettare da quelle tribù selvaggissime ma, dimostrando doti di leadership veramente inverosimili, era riuscito a diventare il capo, modificando il suo nome in Abu Tabile. Abu Tabile divenne un personaggio leggendario. Gli inglesi, che allora colonizzavano quelle terre, trascrissero il suo nome secondo la loro pronuncia fonetica e Tabile divenne Tarbela. Un napoletano che fece la storia dell'Asia Centrale, anche se molto meno conosciuto del veneziano Marco Polo.

*Piera Graffer*



## Mercati **Primo Piano**

# Rendimenti dei BTp ai minimi dal 2016, ma l'Italia resta in fondo all'Europa

**Nessun «tesoretto».** La Spagna paga 1,14 punti percentuali meno di noi: anche sommando i tassi decennali di tutti i Paesi dell'Eurozona (Grecia esclusa) non si arriva all'1,55% dell'Italia

**Morya Longo**

«Visto che lo spread si è abbassato, si potrebbe cominciare ad eliminare quella tassa odiosa che è il bollo auto». Il Vicepremier Luigi Di Maio parla come se il calo dello spread BTp-Bund producesse una sorta di «tesoretto». Un regalo finanziario. E lo fa proprio nel giorno in cui il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, nonostante la quasi-crisi di Governo, tocca il minimo dal 22 maggio 2018, a 186 punti base. Eppure se da un lato questo calo porta un ovvio sollievo per i conti pubblici, dall'altro non bisogna dimenticare che l'Italia continua a pagare tassi d'interesse molto più elevati di tutti gli altri Paesi europei, Grecia esclusa. La Spagna offre agli investitori 1,14 punti percentuali meno di noi. Il Portogallo 1,08 punti in meno. Persino sommando algebricamente i rendimenti di tutti i titoli di Stato decennali di tutti i Paesi dell'area euro - escludendo la sola Grecia - si arriva a 1,19 punti percentuali cumulati: cioè molto meno del rendimento dei soli BTp decennali (1,55%). Questo calcolo, sebbene puramente evocativo, mostra un'amara verità: il «tesoretto» - se esiste - non si trova certo in Italia.

**I benefici del mini-spread**

Bene inteso: è indubbio che i rendimenti dei nostri titoli di Stato abbiano registrato nell'ultimo mese e mezzo un drastico calo. Oggi sono negativi i tassi d'interesse dei Bot e dei BTp fino alla durata biennale. Nulla di paragonabile con la Germania, che è sotto zero fino ai 15 anni, ma comunque si tratta di una cosa positiva per l'Italia. Rispetto al 31 maggio scorso, i BTp decennali sono scesi dal 2,74% (massimo di quella giornata) all'1,55% attuale (minimo da ottobre 2016). E tutte le scadenze dei BTp si sono mosse in questo modo: in veloce ribasso.

Se questi rendimenti venissero «cristallizzati» nel tempo, per le casse dello Stato piano piano si accumulerebbe un certo risparmio rispetto ai livelli più elevati visti nei mesi scorsi. In base ai dati del Def, calcola Chiara Manenti (economista di Intesa Sanpaolo) che un calo permanente di 100 punti base dei tassi d'interesse su tutte le scadenze dei titoli di Stato italiani produrrebbe un risparmio di circa 2 miliardi il primo anno e di 4,9 miliardi il secondo. Il beneficio del ridimensionamento dello spread è dunque evidente. Ma da qui a pensare come impiegare il risparmio, ce ne passa: questo è solo un minore fardello, non certo un «tesoretto».

**Le ragioni del mini-BTp**

Se si vanno poi ad analizzare i motivi di questo drastico ridimensionamento dei tassi italiani, si scopre che il merito dell'Italia è minoritario. Calcola Lorenzo Codogno, chief economist di LC Macro Advisors, ed ex capo-economista del Tesoro, che il ribasso dei rendimenti dei BTp è stato causato per due quinti da motivi endogeni (dunque riconducibili all'Italia), per due quinti da motivi esogeni (le aspettative sulle future mosse della Bce e l'appetito per il rischio degli investitori globali) e per un quinto dal calo dei tassi dei Bund (a sua volta facilitato dalla Bce). La giornata di ieri rafforza questa spiegazione: lo spread BTp-Bund è sceso, nonostante la fibrillazione che attraversa il Governo, perché il mercato scommette sempre più su manovre espansive della Bce. Ieri a



Peso: 47%

spingere in ulteriore ribasso i rendimenti dei BTp è stata infatti l'indiscrezione, lanciata da Bloomberg, che la Bce starebbe pensando di rendere meno vincolante l'obiettivo di inflazione al 2%: notizia che confermerebbe la sua volontà di varare una manovra corposa. Notizia che sovrasta la quasi-crisi di Governo.

Anche concentrandosi comunque solo sui meriti dell'Italia, che hanno contribuito per due quinti ad abbassare lo spread, bisogna mettere qualche puntino sulle "i": il motivo principale non va cercato in un miglioramento dei fondamentali, ma nel semplice fatto che il Governo è sceso a patti con Bruxelles. Il mercato ha infatti apprezzato che per la seconda volta (a dicembre con la manovra e ora) il Governo e la Commissione abbiano voluto evitare strappi. E abbiano trovato un accordo per scansare la procedura d'infrazione.

Questo è stato letto dai mercati come un messaggio ben preciso: se l'Italia accetta le regole europee, allora si riduce il rischio che prima o poi possa voler uscire dall'euro.

#### Nessun «tesoretto»

Insomma: a ridimensionare il rischio-Italia non è stato un miglioramento nei fondamentali (il mercato sa che la manovra d'autunno sarà un banco di prova duro), ma la riduzione del rischio Italexit. Lo dimostrano anche i Cds, quelle speciali polizze che assicurano gli investitori. Ebbene: il costo dell'assicurazione contro il solo rischio di default è sceso da 140 punti base del 31 maggio a 113, mentre il "premio" per coprirsi anche dal rischio di Italexit è sceso molto di più, da 234 a 156 punti base. Questo significa che il mercato ha letteralmente riprezzato, al ribasso,

il rischio di Italexit.

Questo è positivo, perché il fantasma dell'uscita dall'euro rappresentava per l'Italia un inutile costo aggiuntivo sul debito pubblico. Ma contemporaneamente deve anche frenare gli entusiasmi per il calo dello spread: perché il mercato sa benissimo che la sfida dell'Italia sui conti pubblici non è affatto finita. Anzi, la parte più difficile deve ancora arrivare. Per questo i nostri titoli di Stato, pur con tassi più bassi rispetto a poche settimane fa, pagano ancora da soli più di tutti gli altri dell'Eurozona messi insieme: perché il mercato non ci ha ancora promosso.

@MoryaLongo

#### Italia in fondo all'Europa dei tassi

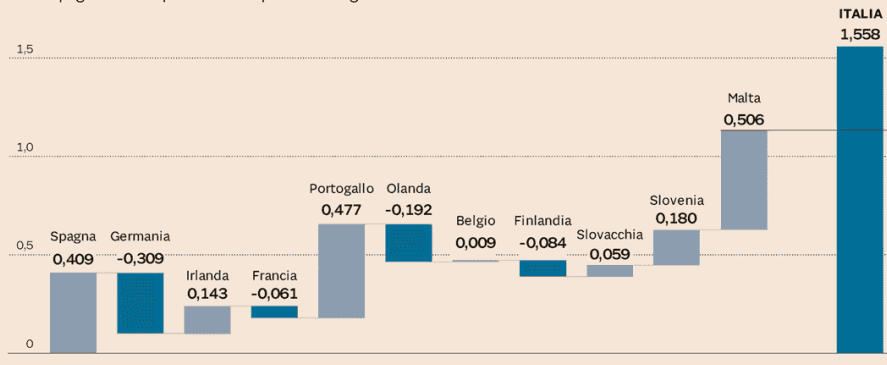
##### SPREAD IN CALO

Andamento dello spread Italia-Germania dal primo gennaio 2018 ad oggi



#### RENDIMENTI DEI TITOLI DECENNALI EUROPEI A CONFRONTO

L'Italia paga interessi più elevati di quelli di tutti gli altri Paesi messi insieme



#### DOMANI SU PLUS24

Mutui, tassi ai minimi storici: ecco cosa scegliere per comprare casa.

**Il calo dei tassi italiani è stato causato per due quinti da motivi interni, per due quinti dalla Bce e per un quinto dai Bund**



Peso: 47%

## Norme & Tributi

# Il contratto di espansione taglia costi e assegna rispetto all'isopensione

### LAVORO

Con il nuovo strumento si possono accompagnare i dipendenti alla pensione

L'azienda versa meno contributi rispetto alla legge Fornero

**Antonello Orlando**

Lo scivolo previdenziale previsto nel nuovo contratto di espansione risulta sensibilmente meno costoso dell'isopensione per il datore di lavoro, mentre per i dipendenti quest'ultima garantisce un assegno previdenziale più elevato.

Con lo strumento introdotto dall'articolo 26-quater del Dl 34/2019, i datori di lavoro possono accompagnare i dipendenti alla pensione di vecchiaia o anticipata chiudendo il rapporto con un accordo di non opposizione preventivo al licenziamento e con possibilità per i lavoratori di percepire la Naspi e la relativa contribuzione.

La durata massima dello scivolo è di 5 anni, consentendo dunque l'accesso ai soggetti con una età non superiore a 62 anni e 6 mesi al dicembre 2020 se indirizzato verso la pensione di vecchiaia (che nel 2025 richiederà 67 anni e 6 mesi di età).

Per questa platea il datore di lavoro versa solo una indennità pari alla pensione maturata al momen-

to della fine del rapporto, a integrazione della prestazione di disoccupazione (dovrà essere chiarito se l'indennità va versata in unica soluzione o anche a rate e, in quest'ultimo caso, se sarà richiesta una garanzia come la polizza fideiussoria prevista dall'articolo 4 della legge 92/2012).

Qualora nei 5 anni di scivolo il

dipendente raggiunga prima i requisiti della pensione anticipata ordinaria (lo scivolo non può puntare verso altre pensioni anticipate, come quota 100), il datore di lavoro dovrà indirizzare l'esodo verso tale traguardo pensionistico, con incremento del costo. Infatti, oltre alla indennità pari alla pensione maturata al momento della risoluzione del rapporto, l'impresa deve versare anche la contribuzione correlata (presumibilmente calcolata sulla

media dell'imponibile previdenziale dell'ultimo quadriennio), ma con un sostanziale sconto: il periodo coperto dalla contribuzione figurativa da Naspi non deve essere integrato da ulteriore contribuzione, garantendo un risparmio massimo (per uno scivolo quinquennale) di 2 anni su 5 di contributi.

Invece l'isopensione, che attualmente può essere attivata con una durata massima di 7 anni, inibisce la percezione contemporanea della Naspi, garantendo inoltre una dote contributiva piena a vantaggio del dipendente, finanziata dal datore di lavoro con conseguente aumen-

to considerevole della spesa complessiva a carico delle aziende esodanti. Sia per la pensione anticipata che quella di vecchiaia, l'isopensione comporta quindi la contribuzione piena, a differenza del contratto di espansione.

Dagli esempi pubblicati a fianco si può evincere come lo scivolo del contratto di espansione indirizzato alla pensione di vecchiaia comporti per le aziende un risparmio notevole rispetto all'isopensione, fino al 38%, mentre il risparmio sullo scivolo verso l'anticipata è meno contenuto (perché comunque tre anni di contributi vanno versati).

Al contempo, va rilevato come la pensione di vecchiaia che si raggiunge con il contratto di espansione è di importo più basso rispetto a quella dell'isopensione: nell'esempio la differenza è di 272 euro lordi mensili. Per la pensione anticipata la differenza è di 62 euro.

È prevista una clausola di garanzia secondo cui il pensionamento avverrà con i requisiti vigenti al momento dell'accordo, fornendo così una tutela che evita che si riproponga il fenomeno degli esodati.

Per l'operatività dello scivolo si attende la pubblicazione di una circolare Inps.



Peso:30%

## LE CARATTERISTICHE

### 1. Lo strumento

Il decreto crescita ha inserito nell'ordinamento il contratto di espansione, sperimentale fino alla fine del 2020. Il nuovo articolo 41 del decreto legislativo 148/2015 è riservato alle imprese con più di 1000 unità lavorative interessate da processi di reindustrializzazione e riorganizzazione. Il contratto consentirà di programmare nel tempo un piano di assunzioni, di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, a una serie di interventi formativi e di riqualificazione, nonché a un prepensionamento

### 2. L'iter

La procedura richiede la sottoscrizione di un accordo un accordo sindacale siglato in sede governativa. Sul punto la prassi ministeriale dovrà chiarire le modalità di computo dei dipendenti, nonché la possibilità di considerare gruppi aziendali al fine della maturazione del requisito dimensionale

## Il confronto

Esempi di costo a carico del datore di lavoro nel caso di utilizzo dell'isopensione o del contratto di espansione e conseguenze sull'importo della pensione del lavoratore. *Valori in euro*

### PENSIONE DI VECCHIAIA

**Lavoratore nato il 14 marzo 1957; stipendio lordo mensile: 3.640 euro; 30 anni di contributi al 30 giugno 2019**

	ISOPENSIONE	ESPANSIONE
Cessazione dal lavoro	30-6-2019	30-6-2019
Ingresso a pensione	luglio 2024	luglio 2024
Durata scivolo	60 mesi	60 mesi
Valore indennità pensionistica mensile	2.929	2.929
Valore contribuzione correlata mensile	1.300	0
Spesa indennitaria pensionistica complessiva	190.401,90	166.114,65
Spesa contributiva complessiva	78.040,19	0
Costo totale <sup>1</sup>	268.442,09	166.114,65
<b>Risparmio espansione rispetto all'isopensione</b>		<b>38%</b>
Incremento pensionistico in costanza di scivolo <sup>2</sup>	11% (336 euro lordi mensili)	2,1% (63,4 euro lordi mensili)

### PENSIONE ANTICIPATA

**Lavoratore nato il 1° gennaio 1960; stipendio lordo mensile: 3.560 euro; 38, 6 anni di contributi al 30 giugno 2019**

	ISOPENSIONE	ESPANSIONE
Cessazione dal lavoro	30-6-2019	30-6-2019
Decorrenza pensione	feb. 2024	feb. 2024
Durata finestra	3 mesi	3 mesi
Durata scivolo	52 mesi + 3 di finestra	52 mesi + 3 di finestra
Valore indennità pensionistica mensile	2.669	2.669
Valore contribuzione correlata mensile	1.275	1.275
Spesa indennitaria pensionistica complessiva	159.054,13	134.766,88
Spesa contributiva complessiva	66.307	35.704
Costo totale <sup>1</sup>	225.361,88	170.471,05
<b>Risparmio espansione rispetto all'isopensione</b>		<b>25,70%</b>
Incremento pensionistico in costanza di scivolo <sup>2</sup>	9,7% (259 euro lordi mensili)	7,3% (197 euro lordi mensili)

(1) Al netto di fideiussione e maggiorazione di riserva; (2) Quota contributiva al netto di rivalutazioni



Peso: 30%



## Sussurri & Grida

# Accordo Cdp-Bei, 10 miliardi per l'economia circolare

L'accordo firmato con la Banca europea per gli investimenti nel quinquennio 2019-2023 coinvolge, oltre Cdp, Bgk (Polonia), Cdc (Francia), Ico (Spagna) e Kfw (Germania). I progetti ritenuti idonei potranno beneficiare di prestiti, equity investment o garanzie. L'iniziativa permetterà anche di sviluppare modalità di finanziamento innovative per strutture pubbliche e private, comuni e aziende di diverse dimensioni.



Peso:5%



# Casa, tornano a salire i prezzi e il numero degli acquisti

## LO STUDIO

**ROMA** Dopo dodici anni di cali, il prezzo delle abitazioni torna alla crescita nel primo semestre 2019. L'ultimo Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma registra infatti un aumento medio dello 0,2% per i valori del residenziale usato, il primo a partire dal 2007. Lo studio vede nella «timida risalita dei valori» e nel ridursi dei tempi di vendita e degli sconti, la dimostrazione che «la fragilità del quadro economico non sembra compromettere la ripresa del settore». Sono circa 75,5 milioni le unità immobiliari censite dal catasto nel 2018, secondo

i dati aggiornati, con una crescita dello 0,6% nell'ultimo anno. L'88% di queste appartiene a persone fisiche, per una rendita di 22,8 miliardi di euro su un totale di 37,4 miliardi. All'inizio del 2019, secondo Nomisma, le compravendite sono in crescita tendenziale dell'8,8%, continuando la fase positiva iniziata nel 2014. L'osservatorio prevede poi una crescita del 2,8% nel 2019, dimezzata rispetto al 2018. Per la prima volta da prima della crisi, però, anche i prezzi sono attesi in rialzo, con una crescita dello 0,3% nel 2019, che potrebbe accelerare nel 2020-2021. Proprio questa inversione di tendenza dei prezzi, per Nomisma, rappresenta «un elemento di potenziale irrobustimento della congiuntura». Tra le grandi città sia Roma sia

Milano registrano una crescita delle compravendite superiore all'11% nel primo trimestre e tassi ancora maggiori contraddistinguono Bologna (+15,2%) e Genova (+12,9%). Torino e Palermo si fermano invece a un aumento del 2% mentre Firenze e Napoli vedono il segno meno (-5,2% e -1,3%).



Peso: 7%



# Demanio, all'asta caserme conventi, ville di lusso, loft

**ROMA** Oltre seimila metri quadrati distribuiti su tre piani e due chiostri interni, saloni affrescati che affacciano su Campo di San Salvador nel sestiere di San Marco, vicinissimo al Ponte di Rialto a Venezia: l'ex convento, la cui costruzione fu ordinata dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1177, è tra gli immobili di pregio che l'agenzia del Demanio ha appena messo all'asta.

Con poco più di 28 milioni di euro si può tentare di aggiudicarselo. Sono 93 gli immobili che, attraverso tre bandi nazionali pubblicati ieri, il Demanio dismetterà entro fine novembre, per un valore complessivo di 145 milioni di euro a base d'asta. Non è l'unico ex convento che lo Stato cederà ai privati in questa tornata di dismissioni che rientra nel piano deciso con la legge di bilancio 2019 di 420 immobili da immettere sul mercato: ce n'è anche uno in Emilia Romagna a Parma e un altro a Sulmona

in Abruzzo. E poi ci sono palazzi storici, come il Costa Ferrari nel centro di Piacenza, quasi quattromila metri quadrati coperti e altri 300 di corti interne che andrà all'asta con una base di poco più di tre milioni di euro. Bisogna avere a disposizione almeno il doppio dei soldi per poter tentare di aggiudicarsi la splendida villa Camerata a Firenze: circa quattromila metri quadrati coperti immersi in un parco di quasi 18.000 mq, base d'asta 7 milioni e 450.000 euro. Nei tre bandi di gara ci sono anche numerosi appartamenti in zone esclusive delle principali città, come il loft di 250 mq sui Navigli a Milano che parte da una base d'asta di 774.000 euro. Affacciata sul golfo del Tigullio a Camogli c'è una villa di circa duecento mq, splendida vista, buono stato di conservazione e base d'asta tutto sommato accessibile: mezzo milione di euro. E poi tante ex caserme, un campo da golf nel Veneto e

un campo di tiro al volo nel bergamasco, gli ex magazzini del sale a Chioggia e uno stabilimento di esplosivi a Narni in provincia di Terni.

## COME PARTECIPARE

Per alcuni immobili il termine ultimo per l'offerta è il 15 ottobre prossimo, per altri il 15 novembre. Le sedute di asta, con incanto, si svolgeranno con modalità telematica attraverso la Rete Aste Notarili (RAN) del Consiglio Nazionale del Notariato, e sono fissate nei giorni immediatamente successivi alla scadenza del bando. Si può partecipare alle aste via web, collegandosi alla piattaforma dagli studi notarili su tutto il territorio italiano. Tutte le informazioni sui bandi, sullo svolgimento delle aste e sulle modalità di partecipazione sono disponibili sul sito <https://www.notariato.it/ran>.

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AGENZIA PUBBLICA  
I BANDI RELATIVI  
ALLA VENDITA DI  
93 IMMOBILI DI STATO  
PER UN VALORE TOTALE  
DI 145 MILIONI DI EURO**



Peso: 13%

## Il sottosegretario Durigon «Potete scordarvi il salario minimo»

**(F. BEC. - P. SEN.)** - Il giorno dell'incontro di Matteo Salvini con le parti sociali il sottosegretario Claudio Durigon campeggiava in mezzo a quel tavolo. E poi nelle pause era il più attivo nelle trattative con industriali e sindacalisti. Preoccupati

quasi tutti delle norme sul salario minimo orario che il M5S (...)

segue → a pagina 6

## Intervista a Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro

# «Nessuno vuole il salario minimo del M5S»

Il fedelissimo di Salvini svela il fronte di industriali e sindacati contro il piano girllino. Il guaio del Lazio: Zingaretti a mezzo servizio

segue dalla prima

**FRANCO BECHIS  
PIETRO SENALDI**

(...) vorrebbe introdurre nella manovra 2020. Durigon svela ora i contenuti di quel lungo incontro, i temi al centro della manovra, i particolari della flat tax, le polemiche interne alla maggioranza, i timori sulla nuova Europa e anche i dubbi sulla tenuta della Regione Lazio con un presidente dimezzato come il segretario del Pd, Nicola Zingaretti in un forum organizzato da *Il Tempo*, *Libero* e le testate del gruppo Corriere.

**È vero che quasi tutti sono stati negativi sul salario minimo che sembra essere la bandiera del M5s per la prossima legge di bilancio?**

«Non quasi, il no è stato unanime perché lo vedono come una sottrazione all'importanza della contrattazione nazionale. Ma se posto in maniera equa ci sono le prospettive di renderlo applicabile senza sottrarre nulla. Stiamo parlando però di salario di ingresso, che non so quanto sia centrale oggi in Italia, sicuramente mi sembra più rilevante dare una forza diversa al salario. Qualcuno si è offeso di questo incontro, ma non ne vedo le ragioni: lo stesso premier Giuseppe Conte nei giorni prece-

endenti aveva fatto insieme a Luigi Di Maio riunioni interlocutorie analoghe con le parti sociali, e nessuno se ne è lamentato. È lavoro che serve ad entrambi per fare la finanziaria...».

**Perché ci si arriva di sicuro a fare una finanziaria?**

«Ci si arriva, visto che ci siamo lavorando ogni giorno...».

**Sarà come dice, ma ogni giorno il lavoro è oscuro ed è in primo piano un ring in cui volano fra voi soci di governo botte da orbi.**

«Io sono uno che cerca sempre di trovare soluzioni ai problemi. Fino ad oggi le abbiamo sempre trovate, producendo una sintesi che andava bene ad entrambi. Abbiamo promesso molte cose nella campagna elettorale del 2018 e anche in quella del 2019. È prioritario realizzarle per tutti. Certo, questa acredine continua è fastidiosa».

**Lei è sottosegretario di Di Maio. Vi vedete mai? Riuscite a lavorare insieme?**

«Ci siamo appena visti e salutati alla presentazione del nuovo hub di Poste italiane. Facciamo riunioni insieme. Ne abbiamo fatte pure sul salario minimo, cercando di capire come si possa migliorare quello contenuto nel disegno di legge del M5s in Senato. Siamo stati sempre abbastanza netti su quello che serve».

**E che serve?**

«Uscire dagli slogan. Il salario minimo non è solo retribuzione, è formato da tanti istituti. Bisogna decidere quali di questi istituti possano rientrare nella soglia del salario minimo, perché 9 euro così non vuole dire niente. Fatti tutti i calcoli poi bisogna valutare le compatibilità sia con il costo del lavoro per non aggravarlo sia con i conti dello Stato perché altrimenti si compromettono i costi di tutti gli appalti pubblici».

**Quindi lo fate o no?**

«Proveremo a trovare una soluzione. Non nascondo che nei tavoli dell'altro giorno abbiamo trovato una parte molto resistente al salario minimo».

**La nuova presidente della commissione europea ha sposato l'idea di salario minimo in tutta Europa, però.**

«Vero. Ma attenzione perché l'Italia ha una rappresentanza di contrattazione nazio-



Peso: 1-3%, 6-79%

nale altissima rispetto al resto di Europa. E all'interno della contrattazione ci sono tredicesima, quattordicesima, fifte, ferie, Rol, welfare aziendale che non sono presenti in altri paesi. Ma si sta parlando solo di salario di ingresso, quando il vero problema in Italia è quello dei salari medi che non crescono come accade invece nella maggiore parte dei paesi d'Europa».

**La portiamo sulla flat tax e alle polemiche delle ultime ore. Verrà finanziata con i famosi 80 euro di Matteo Renzi oggi difesi con le unghie perfino dal M5s?**

«No. Può essere che appostiamo quella spesa come sgravio fiscale, ma è una semplice questione contabile, e non è detto che lo facciamo. La flat tax è aggiuntiva. Per essere chiari: non capiterà che uno che aveva gli 80 euro si trovi oggi al suo posto una flat tax di 50 euro. Quel che ci sarà per tutti sarà aggiuntivo anche per chi gode di quel reddito».

**Allora serve la domanda fatta mille volte: le avete le coperture sulla flat tax?**

«Tutti gli anni, ecco le coperture. Non c'erano l'anno scorso per quota 100 e per il reddito di cittadinanza? Alla fine abbiamo messo più soldi di quelli che servivano. D'altra parte quota 100 era una opzione, e non potevamo calcolare prima nel dettaglio chi l'avrebbe scelta. Anche adesso stavamo pensando a una scelta opzionale per la flat tax...».

**Flat tax opzionale per chi?**

«Stiamo ragionando su più ipotesi oggi. La prevalente è quella di una flat tax al 15% fino a 55 mila euro di reddito familiare e forse fino a 26 mila euro di reddito singolo. Ma ci possono essere problemi a seconda del reddito. Per questo stiamo pensando anche a renderla opzionale, perché altrimenti entro certi redditi per qualcuno la flat tax potrebbe essere meno conveniente che ora. Ad esempio fino a 20 mila euro in mancanza di deduzioni e detrazioni particolari. Per ora l'obiettivo è massimo 55 mila euro. Dopodiché vedremo cosa fare su redditi più alti. Vorremmo unificare aliquote del 41% al 38% in modo di dare un po' più di respiro e di capacità di spesa al ceto medio».

**Quando si cambiano aliquote il vantaggio si spalma su tutta la platea dei contribuenti. Con la flat tax questo sarà escluso, no? Non è che chi guadagna 100 mila euro sarà tassato al 15% fino a 55 mila e poi con il 38%, il 41% o il 43% al di sopra?**

«No, non è possibile perché costerebbe troppo. Chi guadagna di più continuerà ad essere tassato con l'attuale progressione delle aliquote. Vale solo per chi è dentro quei limiti di reddito».

**Sostenete la necessità di anticipare la finanziaria. Perché? Così poi fatta quel-**

**la finisce prima il governo?**

«No, tutt'altro motivo. Anticipare serve non arrivare all'ultimo giorno utile per la conversione come l'anno scorso, cosa che ha creato tensioni anche sui mercati finanziari».

**Ci sarà in manovra un nuovo provvedimento di pace fiscale e chiusura delle liti per privati e aziende?**

«Sì, lo stiamo studiando e al tavolo con parti sociali l'ha già annunciato il sottosegretario Massimo Bitonci».

**Sarà di ostacolo alla manovra il nuovo presidente della commissione Ue, Ursula Von Der Leyen?**

«Nel suo discorso ho sentito molti "ma anche". Quindi oggettivamente non c'è ancora una definizione della linea politica che avrà l'Europa. Nei "ma anche" i 5 stelle hanno intravisto aperture. Noi l'abbiamo cercate, ma onestamente non le abbiamo trovate. Con nove voti di maggioranza però questo presidente è obiettivamente molto debole. Vedremo anche quale sarà la sua squadra».

**La Lega avrà un suo uomo dentro quella commissione?**

«Il commissario spetta al governo italiano. Che non può che nominare un candidato della Lega, che è stato ampiamente il primo partito alle europee. L'importante è che sia una persona competente che aiuti l'Italia a raggiungere i suoi obiettivi».

**Appoggereste la nomina di Mario Draghi al Fmi?**

«È una delle menti più fini e

preparate che abbiamo in Europa. Quindi sulla persona solo rispetto e stima. Però abbiamo bisogno di capire meglio dove va questa Europa».

**Pensa che Nicola Zingaretti resterà ancora a lungo con il doppio incarico di segretario Pd e presidente di Regione Lazio?**

«Penso che stia giocando al minimo storico il suo ruolo istituzionale nel Lazio, reggendosi su accordi poltronistici che hanno costruito una maggioranza che non è la sua. Così però non governa proprio e sta lasciando una situazione catastrofica. Guardi il caso rifiuti: in sette anni non è stato capace di fare un piano. Non capisco perché dobbiamo portare i rifiuti in Emilia Romagna o in Svezia con costi enormi. Portiamo la tecnologia svedese nel Lazio, piuttosto. Io fossi in Zingaretti mi sarei dimesso, perché pensare di governare il Lazio part time è anche scortese verso i cittadini. Avesse fatto subito un passo indietro andando solo a governare il suo partito avrebbe fatto avere risultati migliori anche al Pd».

**E perché non lo ha fatto?**

«Credo che non lascerà il Lazio fino a che non avrà un'altra poltrona. Ma così il Lazio continuerà a non avere un presidente all'altezza delle emergenze che questa Regione ha. Lui oggi è a mezzo servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-79%

# Le mani della mafia su 30 settori

## RELAZIONE DIA 2018

Italia del Nord in testa per operazioni finanziarie sospette: Lombardia prima

Le fette di mercato conquistate dalla criminalità organizzata ormai non si contano. Nella ricognizione della relazione Dia sul secondo semestre 2018 si possono individuare quasi trenta settori. Ci sono persino i servizi di scuolabus, i prodotti ortopedici e l'ingrosso di giocattoli. I mafiosi

«sanno variare il "paniere" dei propri investimenti». Con l'adozione ormai strategica di «modelli manageriali per la gestione delle risorse» i mafiosi investono soprattutto al Sud nei settori secondario e terziario. «C'è una mancanza di allarme sociale - denuncia la Dia - che sembra aver anestetizzato la coscienza collettiva». Aumenta la minaccia degli investimenti finanziari della criminalità organizzata al Nord: la Lombardia è in testa alla classifica nazionale delle operazioni so-

spette (19.752 in un anno), più del triplo della Sicilia (6.151).

**Marco Ludovico**

a pagina 6

## Primo Piano

# Giocattoli, scuolabus e prodotti ortopedici La mafia è ovunque

**La relazione della Dia.** Nord in testa per le operazioni finanziarie sospette (il 46,8%) e Lombardia prima regione

Alle spalle Campania e Lazio. «C'è mancanza di allarme sociale»

**Marco Ludovico**

ROMA

Innumerevoli, i tentacoli della piovra mafiosa si allungano ormai su qualunque settore di mercato da catturare. Appena pubblicata, la relazione della Dia (direzioni investigative antimafia) sul secondo semestre 2018 è la fotografia di un'impresa criminale diffusa sul territorio, multinazionale, ad alto tasso di sviluppo, investimento e profitto. In crescita continua.

«Cosa nostra investe dove ci sono i soldi» ha detto ieri al Sole24Ore il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi. Il documento messo a punto

dagli analisti guidati dal generale Giuseppe Governale, direttore della Dia, consegnato al Capo della polizia, Franco Gabrielli, e trasmesso in Parlamento dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sembra un manuale di tecnica economica e finanziaria. Applicata dalla criminalità organizzata.

Le fette di mercato dove mafia, 'ndrangheta, camorra, organizzazioni pugliesi ed etniche si diffondono quasi non si contano più (si veda l'elenco a fianco). La ricognizione della Dia sulle operazioni di polizia giudiziaria mette a fuoco settori particolari: i servizi di scuolabus, il trasporto e vendita di cas-

sette di legno, i prodotti ortopedici, il commercio all'ingrosso dei giocattoli. Dappertutto, «dove stanno i soldi», appunto.

La luna imprenditoriale mafiosa ha due facce, una economica e l'altra



Peso: 1-4%, 6-40%

finanziaria. Tutte e due nere, ma la seconda di più. Scrivono gli analisti: i mafiosi dimostrano e confermano di «saper variare il “paniere” dei propri investimenti». È la regola aurea della diversificazione del portafoglio. Rinunciano persino a una quota di evasione fiscale: meglio l'elusione. La Dia ha fatto uno studio sui soggetti denunciati e arrestati per reati mafiosi negli ultimi cinque anni (2014-2018), esaminate 12.054 posizioni, i dati ripartiti poi per settore economico (primario, secondario, terziario e terziario avanzato).

I settori terziario e secondario predominano con il 46,8% (5.638) e il 44,8% (5.394) del totale; seguono il settore primario (6,3%, pari a 766 posizioni) e il terziario avanzato (2,1%, pari a 256 posizioni). Vale nel quinquennio ma in particolare, nel 2018, si vede la «prevalenza delle attività economiche del Sud Italia (86,6%) tra quelle infiltrate dai soggetti mafiosi». Sullo stesso piano le attività economiche infiltrate del Nord e del Centro (entrambe al 6,7%)».

Se si guarda la finanza mafiosa lo scenario cambia, è più inquietante. I dati sulle operazioni finanziarie sospette, ripartite per regione, sono chiari: Nord in testa con il 46,3%, Lombardia prima regione con quasi 20mila movimenti finan-

ziari sospetti.

Il paradosso - apparente - è semplice: i mafiosi riciclano meglio e di più nelle regioni meno mafiose. Ma non solo perché quelle settentrionali sono le più produttive. Lì la criminalità organizzata utilizza «soprattutto dei prestanome»: personaggi insospettabili, il più possibile accreditati nel tessuto sociale. Al contrario «in molte realtà del Sud Italia operano istituti di credito di piccole dimensioni, in alcuni casi addirittura mono-sportello». Dove «i mafiosi potrebbero esercitare una pressione tale da rendere difficile l'effettuazione di una segnalazione di operazione sospetta». Per star tranquilli, insomma, di gran lunga meglio investire al Nord.

Certo, dopo la Lombardia (19.752 operazioni sospette) ci sono la Campania (17.660) e il Lazio (10.639). Ma poi subito dopo arriva l'Emilia Romagna (9.812) e quasi a pari merito Veneto (6.673) e Piemonte (6.656), che battono la Sicilia, e a seguire la Toscana (5.781). Quella del Nord si può chiamare per la Dia «una mafia latente». Ma che «potrebbe, in prospettiva, manifestarsi con caratteri più evidenti».

L'insidia finanziaria mafiosa, in maggioranza azionaria nel Nord Italia, mostra una criticità emergente

ancora più preoccupante. Scrivono i tecnici guidati dal generale Governale: davanti a questa evoluzione la competenza territoriale degli uffici giudiziari diventa un limite grave. «I fascicoli processuali tendono a essere attratti dai distretti giudiziari in cui la consorceria mafiosa si è storicamente sviluppata». La conseguenza è nefasta: «Una limitata possibilità di perseguire l'azione illecita da parte dei distretti del Centro-Nord, in cui oggi invece si manifestano con sempre maggior forza le attività economico-finanziarie delle mafie». La Dia lo definisce «un vulnus che non può più essere trascurato».

Il dato del Nord, tuttavia, non deve mai far dimenticare come «in molte aree del sud l'arretratezza economica e il disagio sociale rappresentano l'humus che rigenera le strutture mafiose». E dunque «c'è bisogno di una presa di posizione decisa contro una microcultura mafiosa che è cresciuta progressivamente in tutto il Paese, spogliandosi della sua veste violenta e sfruttando l'insensibilità e la sottovalutazione». Una denuncia drammatica: c'è «una mancanza di allarme sociale - secondo fattore che ha favorito lo sviluppo al Nord - che sembra aver anestetizzato la coscienza collettiva rispetto alla pervicacia delle mafie».

## I SETTORI PIÙ INFILTRATI

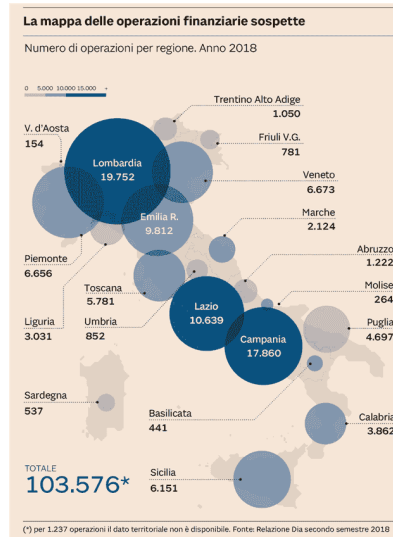
1. Giochi e scommesse online;
2. Energie rinnovabili;
3. Agricoltura;
4. Ristorazione;
5. Ingrosso alimentari;
6. Ingrosso giocattoli;
7. Ingrosso casalinghi;
8. Attività turistiche/alberghiere;
9. Ristorazione estero (Germania);
10. Sanità pubblica;
11. Appalti pubblici;
12. Corse cavalli;
13. Trasporti scolastici;
14. Edilizia;
15. Onoranze funebri;
16. Trasporto e vendita cassette di legno;
17. Macellazione e commercio pellame;
18. Commercio d'arte;
19. Traffico reperti archeologici;
20. Allevamento bufale e vendita latticini;
21. Prodotti ortopedici;
22. Raccolta e smaltimento rifiuti;
23. Produzione e commercio del pane;
24. Attività di sale ricevimenti;
25. Sale giochi e scommesse;
26. Macellazione carni;
27. Supermercati

**Il quadro.** La relazione della Dia sul secondo semestre 2018 fotografa un'impresa criminale diffusa sul territorio



**Direttore della Dia.** Giuseppe Governale al vertice della Direzione investigativa antimafia

## Infiltrati quasi 30 settori: si va dal mercato dell'arte alle macellerie al commercio del pane



**IL SOLE 24 ORE, 18 LUGLIO 2019, PAGINA 5**  
«Cosa nostra investe dove ci sono soldi. Ora i grandi flussi finanziari dei mafiosi vanno in altri territori, spesso all'estero». A dirlo il capo della procura antimafia di Palermo, Francesco Lo Voi nell'intervista al Sole 24 Ore



Peso: 1-4%, 6-40%

# Immobili in leasing, fino alla riconsegna l'Imu è del locatario

## CASSAZIONE

### Risoluzione del contratto insufficiente a modificare il soggetto dell'imposta

**Fabio Coli**  
**Enrica Mencarelli**

Per gli immobili concessi in leasing l'Imu è dovuta dal locatario anche a seguito della risoluzione del contratto, fino a quando non intervenga la riconsegna del bene.

È quanto emerge dalla sentenza n. 19166/2019, pubblicata mercoledì, con cui la Corte di Cassazione ha risolto in senso favorevole alle società di leasing il contrasto interpretativo insorto tra queste ultime e i Comuni impositori, in merito alla soggettività passiva d'imposta per immobili concessi in leasing, nei casi in cui il relativo contratto sia stato risolto ma l'immobile non sia stato immediatamente restituito.

La Corte ha affermato il principio – propugnato dalle società locatrici – secondo cui l'utilizzatore è e resta l'unico soggetto passivo Imu fino alla riconsegna del bene e non nel precedente momento della risoluzione del contratto, come sostenuto dai Comuni.

Tale soluzione si fonda sull'os-

servazione che proprio fino alla riconsegna si mantiene inalterata quella peculiare relazione tra l'utilizzatore e l'immobile che giustifica la riconduzione della soggettività passiva a tale soggetto dal punto di vista della capacità contributiva. Infatti, i Giudici di legittimità hanno ripreso la propria giurisprudenza in tema di "ultrattività" degli effetti (civilistici) del contratto di locazione, i quali si estendono fino alla riconsegna dell'immobile, determinando il permanere delle obbligazioni contrattuali, dei rischi e

degli oneri in capo al locatario (principio *mora debitoris perpetuat obligationem*).

Così, la Corte ha riconosciuto che le esplicite indicazioni contenute sia nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione Imu, approvate con Dm 30 ottobre 2012 (ove è stato chiarito che la società di leasing acquista la soggettività passiva ed è gravata dall'obbligo dichiarativo solo a seguito della "riconsegna" dell'immobile) sia nella definizione di cui all'articolo 1, comma 672, della legge 147/2013 - secondo cui la durata del contratto di leasing comprende il periodo tra la data di stipulazione e la data di riconsegna del bene - non presentano carattere inno-

vativo, bensì ricognitivo di un principio generale in tema di leasing, valevole sia in materia civilistica che in materia tributaria.

Nella sentenza, inoltre, la Corte ha chiarito che il concetto di "possessione" impiegato nella normativa Imu (articolo 9, decreto legislativo 23/2011) non coincide con quello civilistico ex articolo 1140 del Codice civile, siccome ricomprende anche alcune posizioni giuridiche che il diritto civile qualifica come "detenzione", tra le quali è compresa la posizione del locatario finanziario, che vanta un diritto personale (e non reale) di godimento sul bene.

Peraltro, data l'incisività di poteri, rischi e oneri assegnati al locatario in forza del contratto di leasing, che fanno di esso un "quasi proprietario" (e che, per contro, rendono la società concedente proprietaria solo "in senso formale") del bene, la scelta del legislatore è stata quella di far gravare l'imposizione Imu in capo all'utilizzatore fintantoché questi mantenga la posizione di "dominio utile" sull'immobile, ossia - appunto - fino alla riconsegna.



Peso: 12%

# Scontro Lega-M5S, governo in bilico

## CRISI PIÙ VICINA

Giorgetti sale al Quirinale e rinuncia alla candidatura a commissario Ue

La linea di Mattarella: tutelare il bilancio ma la scelta spetta ai leader

Sempre più forte lo scambio di accuse tra i vicepremier, ormai divisi su molti fronti

Il capo grillino: se la Lega vuole la crisi lo dica e se ne assuma le responsabilità

Tensione altissima nel governo, con i due vicepremier, Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega), a un passo dalla rottura. Il livello dello scontro è cresciuto nei giorni scorsi, con il moltiplicarsi delle divergenze su molti temi: dal Russiagate all'autonomia fino al voto per la neo presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Salvini va all'attacco: «Oltre questo governo ci sono solo le elezioni». E da Helsinki chiarisce che con gli alleati di governo la fiducia «si è persa anche a livello personale». Annuncia che oggi disenterà Consiglio dei ministri e vertice sulle autonomie e indica Mattarella come il garante della democrazia e quindi della decisione di andare al voto anticipato nel caso di crisi di governo. Di Maio reagisce duramente: «Siamo stati colpiti alle spalle, le offese e le falsità dette nelle ultime 48 ore contro il M5S

non hanno precedenti. Anche contro di me. Un mare di fake news solo per screditarci, è gravissimo». Per Di Maio, però, il governo «va avanti», se la Lega «vuole la crisi se ne prenda le responsabilità». Ieri è salito al Quirinale il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti (Lega), ufficialmente per comunicare a Mattarella la sua rinuncia a ipotesi di candidature Ue. Salvini invece ha smentito in serata la notizia di un suo incontro con Mattarella - preoccupato di tutelare soprattutto la sessione di bilancio - sull'ipotesi di crisi.

—Servizi a pagina 2-3

## I TEMI DELLA DISCORDIA

### EUROPA

M5S vota per Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione Ue, la Lega vota contro

### AUTONOMIA

La Lega insiste per regionalizzare scuole e quota fiscale. Il M5S è contrario: penalizza il Sud

### FLAT TAX

La Lega chiede l'applicazione totale del 15%. Il M5S punta a rimodulare le aliquote Irpef

### RUSSIAGATE

Il M5S sollecita Salvini ad andare in Parlamento. La replica: non vado a parlare di fantasie



“  
LUIGI DI MAIO  
Siamo stati colpiti alle spalle, le offese e le falsità dette nelle ultime 48 ore contro il M5S non hanno precedenti

“  
MATTEO SALVINI  
Ho perso la fiducia anche a livello personale. Perché io mi sono fidato per mesi. Ora tutto è possibile

Faccia a faccia. Il governo gialloverde ormai è separato in casa. Nel montaggio Luigi Di Maio del M5S e Matteo Salvini della Lega si sfidano a colpi di dichiarazioni



Peso: 1-32%, 3-32%

## La maggioranza spaccata **Primo Piano**

# Crisi mai così vicina, la Lega sonda il Colle

**Il Carroccio.** Giorgetti ieri al Quirinale, mentre Salvini smentisce che oggi vedrà Mattarella e avverte: «Il voto unica alternativa a questo governo»

**I Cinque Stelle.** Di Maio: «Se vogliono far cadere l'esecutivo lo dicano» Conte chiarisce: «Non mi presterò a operazioni opache o ambigue»

**Manuela Perrone**

ROMA

Ieri Giancarlo Giorgetti è salito al Colle, ufficialmente per comunicare la sua rinuncia a qualsiasi ipotesi di candidatura come commissario Ue. Ma il Quirinale è diventato il terminale di un Governo a un passo dalla crisi. Tanto che per tutta la giornata si è fatta strada l'ipotesi che oggi potesse essere lo stesso Matteo Salvini a incontrare il presidente Sergio Mattarella, evocato dal vicepremier della Lega come «garante del fatto che questo rimanga un Paese democratico». Ma ieri sera è stato lo stesso leader leghista a smentire un suo arrivo oggi al Quirinale. Il ritorno alle urne in caso di rottura: è questa la rassicurazione che la Lega cerca dal capo dello Stato. «Se questo Governo non ha più senso di andare avanti perché i no prevalgono sui sì, allora la via è quella del voto», ha chiarito Salvini. Sperando «che non ci siano maggioranze raccolte sul marciapiede perché qualcuno non vuole mollare la poltrona».

L'ira del leader del Carroccio, ieri, è stata lampante. Sommerso dalle telefonate e dai messaggi dei suoi che lo spingono a staccare la spina all'Esecutivo con i Cinque Stelle, Salvini è stato durissimo. Da Helsinki, dove si sono riuniti i ministri dell'Interno Ue, ha annunciato che non parteciperà né al Consiglio dei ministri di oggi alle 12 né all'ennesimo vertice sull'autonomia. Ha accusato i Cinque Stelle di «essere già da due giorni al Governo col Pd, per ora a Bruxelles,

tradendo il voto degli italiani che volevano il cambiamento» e poi ha esplicitato quel che da giorni covava sotto la cenere: la perdita «della fiducia, anche personale» nei confronti degli alleati. «Non apprezzo la sfida all'insulto», ha aggiunto, commentando la lettera a *Repubblica* di Giuseppe Conte. Il premier, che ha escluso di prestarsi «a operazioni opache e ambigue» in caso di crisi, ha reagito ribadendo i suoi «valori»: «Il rispetto delle istituzioni, la piena trasparenza nei confronti dei cittadini, la fedeltà assoluta agli interessi nazionali».

«Qui si attacca il M5S per fare notizia e coprire il caso dei fondi russi, ma questa è una falsità volgare», è stata la risposta in diretta Facebook di Luigi Di Maio, che subito dopo ha riunito i fedelissimi tra cui il ministro Fraccaro, il sottosegretario Buffagni e i capigruppo Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli. «Siamo stati colpiti alle spalle», è la sua tesi. E il «gabinetto di guerra» serve a tracciare la strategia, che è quella di attribuire a Salvini la colpa dell'eventuale caduta del Governo e al tempo stesso di mostrarsi propositivi. «È stata pianificata l'attività «da qui alla fine dell'anno», raccontano dal M5S, snocciolando la controagenda delle priorità: taglio del cuneo, riforma fiscale («Va bene la flat tax, se la Lega ci dice come vuole farla»), salario minimo, ambiente, acqua pubblica.

La ricostruzione di Di Maio sul disco verde alla popolare tedesca Ursula von der Leyen per la presidenza della Commissione Ue è opposta a quella del suo alleato leghista: c'era

un accordo con il premier, ma «la Lega si è filata perché non ha avuto garanzie sul commissario». Adesso «dica chiaramente se vuole far cadere il Governo e se ne prenda la responsabilità».

Salvini lo ha liquidato sprezzante: «Le sue teorie qui in Finlandia arrivano lontane, gli lascio i suoi sfoghi». E ne ha avute per tutti: i ministri Trenta e Toninelli, il presidente della Camera Roberto Fico (che lo ha tacciato di «mancanza di rispetto istituzionale» per il suo rifiuto di riferire in Aula sul Russiagate), e persino Davide Casaleggio. «Se il voto popolare ha un senso... altrimenti mettiamo online su Rousseau qualunque nomina, facciamo i clic e così decide tutto Casaleggio e siamo a posto», ha replicato a chi gli chiedeva se spettasse al Carroccio indicare il commissario italiano. Mai prima d'ora Salvini aveva irriso la piattaforma online del M5S e attaccato il figlio di Gianroberto.

Mentre infuriava lo scontro, a Palazzo Chigi non si perdeva la fiducia in una ricucitura. Quando e come non è chiaro, visto che si riconoscono l'assenza di contatti con Salvini e le difficoltà sul dossier delle autonomie regionali, per il quale non si ritiene affatto risolutivo il vertice fissato per oggi dopo il Cdm. «Ma veramente si pensa a una campagna elettorale ad agosto?», è la domanda. A sera il ministro dell'Interno ripeteva dal palco della festa della Lega a Barzago: «Il Governo va avanti se arrivano i sì, altrimenti è inutile starci dentro, e il più importante è alla riforma fiscale. L'Europa ce la farà fare?».



Peso: 1-32%, 3-32%

## IL CALENDARIO

### Elezioni non oltre settembre

Il capo dello Stato vuole mettere in salvo la legge di Bilancio 2020 ed evitare assolutamente l'esercizio provvisorio. E per portare a casa questo obiettivo serve un governo in carica. Per questo sono escluse elezioni oltre il mese di settembre

### I tempi necessari per il voto

Per andare al voto occorrono un minimo di quarantacinque giorni di campagna elettorale dallo scioglimento delle Camere in poi. E un massimo di 70. Gli esperti giudicano ragionevoli 55-60 giorni, contando anche l'ostacolo del voto degli italiani all'Estero. Oggi è il 19 luglio e l'ultima domenica di settembre è il 29. Restano dunque pochi giorni per decidere



**Il Colle e la crisi.** Tutelare la sessione di bilancio per non mandare il paese in esercizio provvisorio. È la linea del capo dello Stato, Sergio Mattarella

## Il sottosegretario Giorgetti al Quirinale ha escluso una sua candidatura a commissario Ue



Premier. Giuseppe Conte



Peso: 1-32%, 3-32%

L'ex ministra: il governo è già in crisi, litigano su tutto. Una soluzione però c'è e si chiama elezioni. Noi vogliamo che l'opposizione faccia l'opposizione. Qui non stiamo discutendo dei renziani

# Boschi: "Se i 5S sono coerenti voteranno la sfiducia a Matteo"

## INTERVISTA

**ALESSANDRO DI MATTEO**  
ROMA

**Onorevole Maria Elena Boschi, lei ha chiesto al Pd di presentare subito una mozione di sfiducia a Salvini. Cosa le hanno risposto?**

«Stiamo parlando di una cosa enorme. Non so che cosa altro deve fare un ministro per meritarsi una mozione di sfiducia. Se l'opposizione non fa una mozione di sfiducia oggi a Salvini quando mai potrà farla?».

**Della questione si è già discusso giovedì in un'assemblea dei deputati Pd: qualcuno teme che la mozione sia un favore a Salvini. Non è meglio per il Pd provare a giocare di sponda con il M5S per arrivare alla crisi di questo Governo?**

«Il Governo è già in crisi: litigano tutti i giorni, su tutto. Se i 5Stelle sono coerenti voteranno contro la fiducia a Salvini. Penso sia giusto farla finita con il chiacchiericcio e restituire centralità al Parlamento. Vedremo se il M5S avrà coraggio oppure salveranno Salvini per la seconda volta».

**Nel Pd si dice che i renziani chiedono la mozione di sfiducia a Salvini perché vogliono stoppare un possibile dialogo con M5S...**

«Mi sembra puro politichese. Qui stiamo discutendo di Salvini, non dei renziani. Noi vogliamo che l'opposizione faccia l'opposizione. È normale che la delega-

zione del vicepremier sia registrata mentre chiede soldi russi in un albergo per finanziare la campagna elettorale? O non è normale? Se i grillini pensano che vada tutto bene, sostengano Salvini. Altrimenti il Governo vada a casa come noi auspichiamo. Per il bene dell'Italia, non per il Pd».

**Ma caso di crisi della maggioranza il Capo dello Stato potrebbe proporre un Governo incaricato almeno di fare la manovra. Direste comunque no?**

«Quello che accadrebbe il giorno dopo sarebbe nelle mani del Capo dello Stato. Io, come Renzi e Zingaretti, non credo ad accordi Pd-M5s. Ma la questione è un'altra: il direttore Molinari ha posto una domanda netta sul rapporto tra l'uomo forte del Governo italiano e i russi. Per me questa domanda merita una risposta parlamentare. Con che diritto Salvini fugge? Con la sfiducia smette di fuggire e i grillini si devono assumere le loro responsabilità».

**Con lo scontro nella maggioranza il Paese rischia lo stallo, il Pd può davvero limitarsi a guardare?**

«Per anni si è detto che era sempre colpa del Pd, persino quando le cose andavano bene. Ora vogliamo dire che è colpa nostra anche il flop dei populistici? Non è colpa del Pd se il Governo è paralizzato, se Torino perde Olimpiadi e Salone dell'auto, se l'economia ri-

stagna. Se poi vuole sapere come la penso, una soluzione allo stallo c'è: si chiama elezioni».

**I 5Stelle in Europa hanno votato insieme a voi a favore della nuova presidente della Commissione. Non è un segnale da cogliere, come dice D'Alema? Non pensa che si stia arrivando a un bivio che può cambiare la geografia politica italiana, magari con una metamorfosi dei 5Stelle?**

«Anche Berlusconi ha votato la nuova presidente della Commissione. Seguendo il ragionamento di D'Alema dovremmo fare un governo M5S-Pd-Forza Italia. A me sembra una follia. I 5Stelle non sono né di destra né di sinistra: sono incapaci. E ormai se ne stanno accorgendo tutti».

**Il presidente del Consiglio si è smarcato da Salvini, soprattutto sulla collocazione internazionale dell'Italia, lavorando all'accordo sulla Van der Leyen. Non pensa che Conte si stia ritagliando un ruolo che merita attenzione?**

«Ho conosciuto e stimato il professor Conte quando lavoravamo insieme a Firenze. Mi spiace molto che accetti di essere vice del suo vice. Se avesse voluto fare l'interesse dell'Italia avrebbe fatto votare Timmermans, molto più vicino alle nostre posizioni sull'econo-



Peso: 50%

mia». **Esiste l'ipotesi di una scissione dei renziani, con un partito guidato dall'ex premier?**

«Le scissioni noi le abbiamo subite, non fatte. Le scissioni le hanno fatte D'Alema e Bersani, non Renzi. E il risultato è che adesso governano Salvini e Di Maio».

**E se si torna a votare come farete a competere con un Salvini che, con la Meloni, stando agli ultimi sondaggi è ben oltre il 40%?**

«La storia recente di questo Paese dimostra che i consensi vanno e vengono. E noi lo ab-

biamo sperimentato. In tre mesi di campagna elettorale tutto può succedere».

**Come giudica questi primi mesi di Zingaretti da segretario? Sulla Libia qualcuno di voi lo ha accusato di essersi defilato...**

«Zingaretti ha ottenuto i voti per guidare il partito, da noi non avrà pagelle ma solo una mano. L'importante è che l'opposizione alzi la voce e si faccia sentire. A cominciare dalla mozione di sfiducia». —

**MARIA ELENA BOSCHI****DEPUTATA PD**

Zingaretti ha ottenuto i voti per guidare il partito. Da noi non avrà pagelle ma solo una mano



LAPRESSE

**Maria Elena Boschi, deputata del Pd**

Peso: 50%



# La crisi c'è, ma non si dice

Salvini fa saltare incontro con Mattarella, poi apre su Moscopoli. "Presto in Parlamento". Pd diviso sulla mozione anti-vicepremier  
Nuove carte: i negoziati russi di Savoini proseguiti per mesi. Il banchiere Verdoia: "Meranda ha trattato per noi fino a dicembre"

di **Claudio Tito**

L'esecutivo Conte è appeso a un filo. La tensione è altissima. Salvini rimprovera Mattarella di spingere per una precipitazione degli eventi. Una accusa che prende la forma di un rifiuto: quello di non andare oggi al Quirinale.

● a pagina 3

**Castelletti, Ciriaco D'Argenio  
De Riccardis, De Vito, Tonacci  
e Vitale** ● da pagina 2 a 6

## La dottrina Mattarella il Quirinale vuole restare neutrale

di **Claudio Tito**

Il capo dello Stato non ha un ruolo attivo. Non orienta le decisioni delle forze parlamentari e soprattutto non sta lavorando alla nascita di un nuovo esecutivo. Il suo compito è quello di arbitro, non quello di giocatore in campo.

L'esecutivo Conte è sempre appeso a un filo. Le comunicazioni tra M5S e Lega si sono interrotte. La tensione è altissima. E ora Matteo Salvini rimprovera Mattarella di spingere per una precipitazione degli eventi. Una accusa che prende la forma di un rifiuto: quello di non andare oggi al Quirinale per un incontro. Uno strappo senza precedenti. Il leader leghista sostiene che quel colloquio era stato chiesto dal Colle e non da lui. E che invece si è trasformato in un evento da cui far scattare la crisi: un appuntamento voluto e cercato per far crescere gli attriti. «E allora non ci vado, non sono io a volere far cadere il governo. Almeno non ora». Versione, però, che al Quirinale assolutamente non condivide.

I sospetti del vicepresidente del consiglio lombard, del resto, si scon-

trano con la "dottrina Mattarella". Salvini sembra infatti sempre più prigioniero delle sue stesse paure, diffidenze e temute macchinazioni. Il presidente della Repubblica da sempre su un punto non accetta interlocuzioni: sulla sua neutralità. Contesta alla radice l'idea che possa essere lui a guidare o determinare una nuova fase politica. Si tratta, al contrario, di una responsabilità esclusiva delle forze politiche. Sono i partiti a decidere se questa maggioranza è in grado di andare avanti, se le elezioni anticipate siano inevitabili o se sia possibile battezzare un altro gabinetto, sostenuto dall'attuale coalizione o da un'altra. Il Quirinale, insomma, non orienta. Ed è proprio il messaggio che ieri ha fatto recapitare a tutti i suoi interlocutori, compresa la Lega: nessuno può sospettare della presidenza della Repubblica, non è in corso alcuna operazione



Peso: 1-14%, 3-53%, 2-30%

che la coinvolga.

Se e quando si aprirà una crisi, il capo dello Stato sarà obbligato dalla Costituzione a verificare l'esistenza di una maggioranza. Semmai farà presente a tutti che un passaggio importante per il Paese e per la tenuta dei conti pubblici sarà rappresentato dalla legge di Bilancio. Ma se i partiti non ne vorranno tenere conto, la sua scelta non prevede alternative. Questa linea riguarda la fase attuale in cui si sta aprendo la finestra elettorale per votare il 29 settembre e che si chiude a fine luglio, ma non cambierà anche dopo l'estate. Lo scioglimento del Parlamento è una decisione di cui il presidente della Repubblica prende atto e non provoca, né in un non senso né nell'altro. «La palla è tra i piedi dei partiti».

Salvini, però, da quell'orecchio non ci sente. È la sindrome dell'accerchiamento. Ai ferri corti con i grillini, a un passo dallo strappo. Tanto a un passo che nella giornata di ieri è anche circolata la possibilità che possa lasciare - solo lui per ora - la squadra di Conte. Questa ipotesi appartiene probabilmente agli sfoghi di un politico in agitazione più che al novero delle soluzioni realmente praticabili. Ma resta il fatto che lo stato dei rapporti nella maggioranza non ha mai raggiunto tali livelli. Lo stesso ministro dell'Interno che da sempre si è considerato il baluardo anti-crisi dentro il suo partito, ora ha cambiato opinione. «Da adesso in poi non sarò più un argine. Tutti gli esponenti più importanti della Lega vogliono andare al vo-

to, io mi limiterò a verificare se le cose si fanno oppure no». È il solito gioco del cerino. Non vuole assumersi la colpa di uno show-down. Aspetta semmai un incidente, sulle Autonomie o sul decreto sicurezza. O magari sull'informativa che il premier farà mercoledì prossimo su "Moscopoli". «Ma senza un incidente e senza che i grillini mi dicano altri no - ripete - io non apro la crisi». Anche se la crisi è aperta di fatto. L'esecutivo è paralizzato. Immerso nella gigantesca palude dell'immobilismo. Basti pensare a come sia tramontata in un attimo la candidatura di Giancarlo Giorgetti alla Commissione europea. Il sottosegretario che l'altro ieri aveva comunque pronta la lettera di dimissioni, ieri ha deciso di rimanere al suo posto. Ma aver perso il treno per Bruxelles lascia tante scorie perché il leghista è convinto che la colpa sia di Conte. E probabilmente, come Salvini, non prenderà parte al consiglio dei ministri di stamani. Se rimane a Palazzo Chigi lo fa per dare un dispiacere al premier e perché rappresenta il primo atto del patto che, secondo tutti i "big" della Lega, sarebbe stato sottoscritto insieme a Salvini: «Alla prima occasione si chiude baracca e burattini».

Del resto, che questa esperienza si trovi ormai al collasso lo si capisce anche dall'atteggiamento dei grillini. Di Maio non parla da giorni con il "collega" lumbard. Sta tentando di organizzare un vertice di pace. Ma questo non è il momento nemmeno per una tregua. «A luglio non ci sarà la crisi», ripete il capo politico dell'M5S. È un mantra. Forse un affi-

davit su quella che ormai sta diventando nota come la "psicologia-Salvini". Ossia l'atteggiamento caratteriale del segretario leghista che alza pubblicamente la voce, ma poi dinanzi allo scontro vero si ritira. Non usa la "responsabilità della rottura" come facevano in passato molti leader da Craxi a Berlusconi, da Bossi a Prodi.

Tra i grillini, comunque, il sentimento più diffuso è la paura. In molti, nell'ottica di una crisi, si preparano a svolgere un ruolo nella nuova fase. Che richiede «nuovi» protagonisti. Un eventuale accordo, anche post elettorale, con il centrosinistra reclamerebbe interlocutori non inquinati dalla precedente esperienza. Non è un caso che Di Maio sia irritato con Fico, con Di Battista ma anche con Conte che prova a giocare le sue carte con una linea intransigente nei confronti di Salvini.

Tutto però, rischia di essere rimandato. Prima ci sono da eleggere e spartirsi i membri delle autorità per le Comunicazioni e della Privacy. E infine c'è da risolvere un dilemma: in caso di voto anticipato in autunno su chi ricadrà la colpa non dell'esercizio provvisorio ma dell'aumento dell'Iva che può essere scongiurato solo con la legge di Bilancio?

## Salvini fa saltare l'incontro col capo dello Stato, lo accusa di voler far precipitare gli eventi Ma il Colle mantiene la linea: se si aprirà una crisi sarà obbligatorio verificare l'esistenza di una maggioranza con un occhio ai conti

### I tre punti dello scontro

**1** Sul caso dei presunti finanziamenti alla Lega arrivati dalla Russia il Movimento Cinque Stelle ha chiesto al vicepremier leghista di riferire il prima possibile in Parlamento. Sarà il presidente Conte a intervenire in aula il 24 luglio

**2** La Lega e il Movimento Cinque Stelle si sono divisi sul voto per Ursula von der Leyen come presidente della Commissione Europea. I Cinque Stelle si sono espressi a favore ricevendo da Salvini l'accusa di votare "con il Partito Democratico e con FI"

**3** Il provvedimento, uno dei cavalli di battaglia della Lega, subisce da mesi un rallentamento a causa delle critiche espresse dal Movimento. Per i Cinque Stelle è necessaria una discussione in Parlamento



Peso: 1-14%, 3-53%, 2-30%

*Le interviste***Mario Monti**  
“Siamo i nemici  
di Bruxelles”di **Francesco Manacorda**

● a pagina 4

*L'intervista*

# Monti “Politica estera stravolta dal governo Così l'Italia si fa male”

**di Francesco Manacorda**

«In tredici mesi questo governo ha stravolto la politica estera ed europea dell'Italia, facendone due politiche estere di partito, incoerenti tra loro e ancor più con l'interesse nazionale, che entrambi rivendicano di servire. Dopo il voto difforme tra Lega e 5 Stelle sulla presidenza della Commissione europea serve un chiarimento interno tra i due partiti, ma è opportuno che della questione venga investito anche il Parlamento, con un ampio dibattito. Chi decide questa politica estera? Vi è un documento strategico segreto, alla base del radicale riposizionamento dell'Italia? È un documento italiano o di qualche potenza ostile alla Ue?».

**Professor Monti, lei è stato Commissario europeo, presidente del Consiglio e senatore a vita. Che lezione trae da questo voto che ora fa traballare il governo?**

«Innanzitutto una lezione europea. C'è una punta di paradosso, ma poche settimane dopo un'elezione che ha visto un notevole successo di partiti sovranisti e antieuropei, si avvia a nascere una Commissione che ha dalla sua una maggioranza

per ora ristretta, ma che si è espressa a favore di un programma più ambizioso di quelli mai presentati in passato e con un traguardo quasi federalista. L'Europa si preannuncia interessante. E la notizia della sua morte – si ricorda quando nei mesi scorsi membri dell'attuale maggioranza italiana dicevano che con la nuova Commissione, da loro animata e forse presieduta, sarebbe cambiato tutto a cominciare dai vincoli di bilancio? – era quantomeno prematura».

**Ma una presidente eletta con un così scarso margine come Ursula von der Leyen avrà possibilità di incidere davvero?**

«Una maggioranza di soli 9 voti è esigua. Ma la questione si può anche vedere in un altro modo: chi avrebbe mai potuto dire che ben 383 europarlamentari si sarebbero schierati a favore di una visione dell'Europa così avanzata? Il programma della von der Leyen, forse non tutti lo hanno capito, ha implicazioni forti in direzione di un'Europa più comunitaria e meno intergovernativa. Il potere di veto

che oggi gli Stati membri hanno su molte materie in Consiglio è qualcosa che la nuova presidente dichiara debba essere un giorno superato».

**Sempre se la Commissione riuscirà a seguire il programma...**

«Certo, ci saranno delle opposizioni. Però non è un progetto presentato da un qualche intellettuale federalista, bensì da una personalità politica che ha due caratteristiche precise: ha avuto la fiducia unanime – unanime anche se le sarebbe bastata la maggioranza qualificata – nella designazione da parte dei capi di Stato e di governo. Ed è tedesca. Questo può piacere più o meno; ma rimane che non è espressione, con tutto il rispetto, del Portogallo o del Lussemburgo, bensì di un Paese forte e che vede nella Ue anche una redenzione da un tragico passato. La nuova presidente, almeno all'inizio,



Peso: 1-2%, 4-73%

sentirà attorno al collo molto lasco il collare che i governi cercano di mettere alla Commissione».

**Dunque, chi dice di volere un'altra Europa ma non ha votato Ursula von der Leyen, come la Lega, è miope o fedele alle proprie idee?**

«Non sono certo sorpreso che la Lega abbia votato contro. Il modo in cui intende l'Europa la nuova presidente è antitetico al loro. Né mi stupisce che i 5 Stelle abbiano invece votato a favore. Fin dall'ingresso in scena di questo movimento ho fatto presente che non vedevo grandi contraddizioni tra il loro programma e l'Europa; anzi, dopo le elezioni del marzo 2018 mi ero permesso di suggerire ad alcuni dirigenti del Pd che sarebbe forse valsa la pena di cercare il dialogo con i 5 Stelle proprio sull'Europa, per aiutarli, in modo maieutico, a capire che nelle loro vene non scorre lo stesso sentimento antieuropeo della Lega».

**Un dialogo che torna possibile dopo il voto spaccato?**

«Non vorrei avventurarmi a dire questo, anche perché penso che prima di tutto la Lega e i 5 Stelle debbano fare una riflessione seria su quello che è successo. E poi non dimentichiamo che Di Maio e Salvini sono entrambi autori non autorizzati di lampi e tuoni che vengono percepiti all'estero come la politica estera dell'Italia, mitigati solo dai puntuali interventi e dalla "moral suasion" del Presidente della Repubblica e, nel periodo più recente, da una presenza finalmente

più assertiva del premier Conte. Basta pensare alle posizioni prese dal vicepremier e leader dei 5 Stelle sui "gilet gialli" francesi. In quanto a dichiarazioni aggressive e gradasse, va detto comunque che il suo collega della Lega si è distinto. Sono certo che Salvini, da persona pragmatica e capace come è in politica – anche se di sicuro più capace di prendere voti che di governare – farà tesoro di quel che è accaduto in Europa, mentre finora ha mostrato una spiccata incapacità di comprensione delle vicende internazionali ed europee».

**A che livello è oggi la credibilità internazionale dell'Italia?**

«Distinguiamo: l'Italia come Paese con le sue imprese e le sue università continua ad essere un partner credibile. In alcuni rari casi, come quello delle Olimpiadi invernali, c'è stata anche la capacità di fare squadra. Ma politicamente oggi il Paese si presenta in Europa e nel mondo disarmato; anzi, peggio, armato contro se stesso. Le uscite improvvisate a cui non segue nessuna azione in grado di cambiare le cose, hanno il solo effetto di rafforzare alcuni stereotipi su di noi».

**Gli affari russi degli stretti collaboratori di Salvini creano un danno solo a lui o al Paese?**

«Salvini ha creato un problema di reputazione forte per l'Italia. E non solo ora, ma da ben prima, con una lunga serie di atti e dichiarazioni, come quella in cui già lo scorso anno diceva a Mosca che là si sentiva molto più a casa e al sicuro che in

tante capitali di Paesi Ue. Un capo politico italiano che non ha alcuna competenza in politica estera non può andare a blandire gli avversari – non voglio dire i nemici – dell'Europa. Così diventiamo un Cavallo di Troia piazzato in Europa. Si tratta di una palese azione io credo contro l'Italia, di sicuro contro l'Unione di cui l'Italia fa parte. Questo mi pare gravissimo».

**E adesso l'Italia come si dovrà muovere in Europa?**

«Abbiamo due partiti che secondo le loro dichiarazioni vogliono cambiare l'Europa. Ma la loro agenda, ridotta all'osso, è fatta di due istanze: fate la vostra parte sull'immigrazione – che è una richiesta sacrosanta – e per il resto non rompeteci le scatole... Soprattutto, lasciateci continuare nella nostra convinzione che l'Italia cresce e crea lavoro se c'è tanto deficit pubblico. E non venite a sottilizzare se con il deficit noi facciamo spesa corrente o investimenti. Ora, la Ue può piacere o meno, ma è un po' più complessa di quello che lascia capire questo approccio. Non servono schiaffi, pugni e dichiarazioni roboanti, ma un lavoro tenace, continuo, con alleanze: un lavoro che non dà popolarità immediata per sé, come invece il preannuncio di pugni che non verranno mai picchiati, ma risultati per il Paese, se si ottengono politiche o modifiche di regole utili per l'Italia».

— “ —

**Salvini non può andare in Russia a blandire gli avversari dell'Europa. È un'azione gravissima contro l'Italia e la Ue**

**La nostra agenda europea ha solo due punti: "Prendetevi gli immigrati e non rompete le scatole sui conti". Ma ci servono alleanze, non parole**



▲ Mario Monti  
Ex commissario Ue, ex presidente del Consiglio, è senatore a vita



Peso: 1-2%, 4-73%

**IL FATTO** Venti di crisi. Giorgetti rinuncia alla candidatura a commissario. Il Quirinale attende segnali

# Gelo siberiano

*Di Maio: veniamo colpiti alle spalle. Salvini: non c'è fiducia, neanche personale  
Il leghista annuncia che deserterà il Cdm e minaccia la rottura. Poi smorza i toni*

Il doppio fronte su Europa e Russia porta lo scontro nel governo ai massimi livelli. Il leader della Lega mette nel mirino Conte ed evoca la crisi: «Ricevo solo insulti e "no", il centrodestra unito vince». Poi però smentisce un imminente incontro al Colle. Il capo M5s sbotta: «Sono stufo, se vuole andare al voto lo dica». E nega eventuali accordi con il Pd. Mattarella dubita che i due vogliano rompere davvero, attende segnali «ufficiali» e fissa tre palletti: chiarezza subito, esclusi cambi di maggioranza e niente voto durante la sessione di bi-

lancio. Conte sospetta che il leader della Lega voglia solo allentare la tensione sul caso "Moscopoli" alla luce di nuovi documenti e dei risvolti giudiziari. L'avviso al vicepremier del Carroccio: «Gli italiani non capirebbero una crisi ora». Opposizioni alla finestra. FI e FdI sperano nella rottura, il Pd litiga sulla mozione di sfiducia al ministro dell'Interno. Più complicata la partita del Commissario europeo, la Lega "rinuncia" in polemica con gli alleati. Poi sera Salvini frena: niente strappi né incontri al Quirinale, il 24 in Parlamento sulla Russia.

**Chiari e lasevoli** a pagina 7

Governo  
in bilico

## Salvini attacca, venti di crisi

*«Con M5s fiducia finita. Anche personale». Di Maio si sfoga: pugnalata alle spalle, se vuole votare lo dica  
Ma al rientro in Italia il capo della Lega frena. Giorgetti al Quirinale: ritiro la candidatura a Commissario*

**MASSIMO CHIARI**

«**C**e l'ho messa tutta. Ancora ce la sto mettendo tutta per portare avanti questo governo. Ho tenuto duro anche quando tutti mi dicevano "fai saltare tutto...". Sono gli occhi di Matteo Salvini a far capire. Più delle parole. È il volto tirato. La voce impastata. «...Purtroppo sì, si è persa la fiducia. Anche a livello personale. Mi sono fidato per mesi e mesi, ma ora...». È la giornata più complicata. Salvini butta giù il primo caffè con gli occhi fermi sulla let-

tera di Giuseppe Conte a la Repubblica: "Tradito dalla Lega in Europa". Salvini non ci sta. La Lega ha detto no alla nomina di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea. E ora vede una «tenaglia Con-



Peso: 1-10%, 7-39%

te-Di Maio» che cerca ogni occasione per stringere la Lega. È ferito. Incredulo. rabbioso. Più tardi davanti alle telecamere spiega il senso di quello sfogo. E lo fa tornando alla vicenda più brutta: Roma-Mosca. «Io non sono come loro. Quando ci sono state vicende che hanno toccato i 5 stelle non sono mai entrato nel merito, se hanno toccato padri e fratelli non ho mai detto mezza parola perché mi fido di chi governa con me. Sarebbe bello che si fidassero di me anche loro, quando dico che non abbiamo mai visto una lira, un dollaro, un rublo».

Ora dopo ora la tensione sale. Oggi Salvini disenterà il Consiglio dei ministri. «Non c'è nulla di eclatante su cui confrontarsi, e poi il venerdì è dedicato ai miei figli e non a Di Maio», ripete.

Poi però, in serata, forse anche informato da Giancarlo Giorgetti del colloquio che il sottosegretario ha avuto al Quirinale, il leader della Lega sembra cambiare registro. Smentita la notizia di un suo possibile colloquio, oggi, con Mattarella, lascia trapelare che - pur in un contesto di situazione deteriorata, di contatti azzerati con l'altro vicepremier - non è ancora il momento di trarne le conseguenze. Non solo. Sull'altra vicenda dolorosa, l'inchiesta sui fondi russi, ora si dice pronto ad andare in aula, «il 24, insieme al premier Conte. Forse anche prima... Quando uno ha la coscienza pulita... Non abbiamo

mai visto, né preso, né chiesto soldi per il nostro partito all'estero. Non ho niente da temere».

Salvini non vuole la crisi, ma capisce che evitarla sarà complicatissimo. Un nuovo patto con M5s? Una ricucitura? «Tutto è possibile. Speravo che dopo il voto europeo si placassero le polemiche...». Qui si apre più di uno scenario. Salvini lo sa e lo ammette. «Se questo governo non ha più senso di andare avanti perché i no prevalgono sui sì, allora la sola via è quella del voto. Non ci sono altri scenari possibili. Quando? La finestra è sempre aperta». Poi però ammette che la verità è meno lineare di come vorrebbe che fosse. «... Spero che non ci siano maggioranze raccolte sul marciapiede perché qualcuno non vuole mollare la poltrona». I prossimi giorni, forse le prossime ore, diranno moltissimo. Salvini fissa i paletti: l'approvazione del decreto sicurezza bis, la riforma della giustizia, quella delle autonomie e lo sblocco dei cantieri. «Se rimane tutto bloccato che stiamo a fare, non ha senso». C'è chi assicura che i canali con Fi siano aperti. Non con Berlusconi, con Fi. «Non ho nostalgie del passato, ringrazio Berlusconi, ma io guardo al futuro. E il centrodestra unito, con un programma condiviso come abbiamo fatto in passato, può vincere dovunque».

Per Di Maio, però, questo resta «il solo governo possibile che può fare cose

per gli italiani». Crisi sì, crisi no, in serata è più no che sì. Le forze politiche cercano di capire. Nel Pd Matteo Renzi spinge per una mozione di sfiducia. Ma la lente è sui M5s. Di Maio riunisce uomini di partito e di governo. Ci sono Stefano Buffagni e Riccardo Fraccaro, ci sono i capigruppo. La tensione è altissima. «Siamo stati colpiti alle spalle, le offese e le falsità dette nelle ultime quarantott'ore contro il M5s non hanno precedenti. Anche contro di me». Di Maio non accetta le accuse di Salvini su una connivenza politica con il Pd a Bruxelles. «È una falsità volgare, vogliamo rispetto». Il voto su Ursula Von Der Leyen pesa eccome. E come ulteriore gesto di sfida Giorgetti, al Colle ha comunicato il ritiro della sua candidatura. Un colloquio di venti minuti che potrebbe alla fine aver spiato la strada all'ennesima ricucitura fra alleati. «Non cade nessun governo... Ho fiducia in Di Maio, è persona perbene», sono le ultime parole di Salvini a *Retequattro* a chiusura di una giornata vissuta pericolosamente.

## LA SFIDA

Oggi il leader della Lega diserta il Cdm. Ma sulla Russia cede: sarò in Aula il 24  
Il leader M5s: «Noi con il Pd? Accuse volgari». Ma poi il ministro dell'Interno tende la mano: «No a crisi, Di Maio è persona perbene»



Peso: 1-10%, 7-39%

**La causa civile  
Lavitola avanza  
23 milioni da B:  
"L'Avanti! era suo"**

**D'ESPOSITO E PACELLI  
A PAG. 6**

**CONFLITTI**

**A volte ritornano** Il faccendiere deposita una citazione contro l'ex premier per i 23 milioni percepiti illegalmente dal quotidiano socialista

# Silvio padrone dell'Avanti? A rischio le concessioni tv

» **FABRIZIO D'ESPOSITO  
E VALERIA PACELLI**

**D**opo un forte legame in passato, i rapporti tra Valter Lavitola e l'ex premier Silvio Berlusconi sembrano essere davvero ai ferri corti. Tanto che l'ex faccendiere l'8 luglio scorso ha avviato una mediazione davanti all'organismo forense di Roma, il cui chiamato in causa è proprio "Silvio Berlusconi". Nell'atto, in sostanza, Lavitola sostiene di essere stato un mandatario dell'ex premier, in particolare per i fatti de *L'Avanti!*, il quotidiano di area socialista di cui Lavitola è stato editore e anche direttore.

Proprio per la truffa legata al giornale (per la quale l'ex faccendiere è stato condannato con sentenza definitiva), la Corte dei conti del Lazio nel 2015 ha chiesto a Lavitola, all'ex senatore Sergio De Gregorio e alla società editrice della testata, 23 milioni di euro affinché venga risarcita la presidenza del Consiglio per i contributi all'editoria percepiti indebitamente dal 1997 al 2009.

Ed è con questa spada di Damocle sulla testa che Lavitola oggi ha riprovato a rico-

minciare: lontano dalla politica, si è dato alla ristorazione aprendo un ristorante di pesce nella zona romana di Monteverde.

**NELLA NUOVA** vita dell'ex faccendiere però il passato torna spesso a bussare, vuoi per tutti i guai giudiziari in cui si è cacciato che si stanno ancora dibattendo nelle aule di giustizia, vuoi per la grana ancora aperta per *L'Avanti!*.

Il quotidiano fondato nel 1996, inizialmente viene pubblicato da Sergio De Gregorio, il senatore dell'Italia dei Valori che ha patteggiato un anno e otto mesi di reclusione per aver intascato 3 milioni di euro da Berlusconi per passare dal centrosinistra al centrodestra votando la sfiducia al governo Prodi nel 2008.

È questa peraltro una delle vicende che lega Lavitola a Berlusconi: i due, per questa che fu denominata "Operazione Libertà", sono stati condannati in primo grado a luglio 2015 a tre anni di reclusione ciascuno. In Appello però è stata dichiarata per entrambi la prescrizione, confermata poi in Cassazione, dove peral-

tro il reato è stato riqualificato in corruzione impropria.

Non è andata così bene a Lavitola per i fatti de *L'Avanti!*, dove è stato condannato a 3 anni e 8 mesi con sentenza passata in giudicato. In questo caso l'indagine riguardava la truffa ai fondi all'editoria, ossia quei circa 23 milioni di euro concessi al quotidiano socialista dal 1997 al 2009: secondo l'accusa, facendo ricorso a fatture per operazioni inesistenti e a documenti che attestavano, contrariamente al vero, che la società editrice, la *International Press*, possedeva i requisiti di tiratura delle copie vendute.

Il Dipartimento per l'Editoria sarebbe stato indotto in errore in quanto erano state comunicate vendite in blocco o mediante strillonaggio del quotidiano, in realtà mai effettuate. Imputati quindi De Gregorio e Lavitola che ha patteg-



Peso: 1-1%, 6-51%

giato 3 anni e 8 mesi per i reati di truffa aggravata ai danni della presidenza del Consiglio; bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Su questo, poi, è intervenuta anche la Corte dei conti del Lazio, che ha consegnato ai due un conto salato: 23 milioni di euro da riscarcire alla presidenza del Consiglio.

#### NEL DISPOSITIVO,

i giudici contabili spiegano che "le prove raccolte in sede di istruttoria di responsabilità circa l'illecita percezione dei contributi da parte della *International Presscarl* dimostrano il

ruolo di 'cartiere' di società riconducibili sia a Lavitola sia a De Gregorio".

In particolare - continuano i lanci di agenzia che riportano stralci della sentenza - è emersa "la fittizietà dei servizi di strillonaggio allo scopo di aumentare la diffusione del quotidiano, nonché la formazione di fatture false per operazioni inesistenti sia, ovviamente, per sostenere e avallare la richiesta della contribuzione pubblica ma anche al fine dell'evasione fiscale da parte dell'Inps che otteneva la riduzione degli oneri fiscali computando le fatture relative ad operazioni inesistenti al reddito imponibile".

*L'Avanti!* quindi a oggi, a distanza di anni, diventa una

questione centrale nella causa di mediazione proposta lo scorso 8 luglio da Lavitola con-

tro Silvio Berlusconi, con l'ex faccendiere che sostiene di essere stato un tuttofare dell'ex premier. Non solo. Sulla stessa linea po-

trebbe muoversi anche lo stesso De Gregorio, rivolgendosi alla magistratura. Obiettivo: far emergere che Silvio Berlusconi fosse il vero proprietario del quotidiano socialista. In caso di riscontro positivo (e siamo nel campo delle ipotesi), l'intenzione dei protagonisti è di arrivare addirittura alla

sospensione cautelativa delle concessioni tv di Mediaset, per gli effetti del divieto di incrocio tra carta stampata e televisioni della legge Gasparri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le conseguenze

Si muove anche Sergio De Gregorio: obiettivo il divieto di incrocio tra carta e televisioni



#### La scheda

##### PROCESSO

Per la truffa all'*Avanti!* in passato sono finiti imputati l'ex senatore Sergio De Gregorio e Valter Lavitola. Quest'ultimo ha patteggiato una pena a 3 anni e 8 mesi per i reati di truffa ai danni della Presidenza del Consiglio, bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti

#### Protagonisti

Sopra, Valter Lavitola a Panama, nel 2010, con Silvio Berlusconi; accanto Sergio De Gregorio *Ansa*



Peso: 1-1%, 6-51%



# LO VEDI ECCO MARINO

di **Claudio Sabelli Fioretti**

**I**n principio c'era Ignazio Marino, chirurgo specializzato in trapianti del fegato, senatore dem. Dopo aver vinto le primarie della sinistra, divenne sindaco di Roma stracciando Gianni Alemanno, sindaco uscente. Gli elettori della sinistra romana al gran completo, ma anche molti non di sinistra, gli avevano dato una delega in bianco. Vai! Roma fa schifo! Pensaci tu! Seguirono due anni sorprendenti e incredibili. Ignazio chiuse la mega discarica di Malagrotta, cacciò i camion-bar dal Colosseo, pedonalizzò via dei Fori Imperiali e piazza di Spagna, aprì le spiagge di Ostia ai non paganti, dichiarò guerra ai tavolini che invadevano il centro, ottenne, sconfiggendo la burocrazia, l'apertura delle prime stazioni della Metro C. "Sposò" in Campidoglio coppie gay. Il tutto in pochi mesi. Ma proprio in quei pochi mesi, in maniera strisciante, si mise in moto un'efficientissima macchina da guerra sostenuta dal suo stesso partito, il Pd di Matteo Renzi.

Motivazioni abbastanza risibili: la sua Panda rossa scorrazzava senza permesso nella Ztl, gli scontrini dimostravano allegra gestione di una carta di credito per spese di rappresentanza... Cause, denunce, processi. Il Pd, impelagato in Mafia Capitale, con suoi esponenti indagati, accusati e messi in prigione, decideva che il problema era Ignazio Marino: doveva togliere il disturbo, farsi da parte, addirittura andare in esilio negli Stati Uniti.

Poi la Cassazione chiarì che Marino si era sempre comportato da persona onesta. E il Pd ripiegò sulla politica: «Ha perso il contatto con la città». Giorni convulsi che finirono con una procedura insolita: i suoi consiglieri trascinati dal Pd nello studio di un notaio a dare le dimissioni che avrebbero

causato la fine politica di Ignazio. E così fu. Marino, cecchinato dal suo stesso partito, come nemmeno ai tempi della Dc, se ne tornò in America dopo 28 mesi di sindacatura decisionista ma traballante.

**Ignazio, come siamo messi a risentimento?**

«Quando scoppiò la polemica inventata sulla Panda rossa si presentò in Campidoglio, accompagnato da Virginia Raggi e da Luigi Di Maio, uno dei più spietati nemici, il grillino Marcello De Vito, con delle arance: secondo loro doveva andare in galera. In prigione c'è finito lui, ma io ne ho sofferto. Non c'è nulla da gioire se uno va in prigione».

**Bilancio delle liti e delle polemiche?**

«Venticinque procedimenti, assolto con formula piena in tutti».

**Ti avranno chiesto scusa...**

«Nessuno. Mai».

**E ora ti viene voglia di riprovarci?**

«Per carità! Oggi correrei di nuovo solo per vincere al primo turno col 70 per cento con un partito che non è il Pd. E poi il giorno della vittoria mi dimetterei dopo aver dimostrato chi ha perso il contatto con la città».

**Da giovane eri scout.**

«Facevo parte del gruppo Roma Nono, che creò problemi alla Chiesa. A quei tempi non si potevano mettere insieme maschi e femmine. Noi ci battemmo perché questo avvenisse. La Chiesa si opponeva».

**E alla fine?**

«Potemmo fare i campi insieme. Il problema era la promiscuità in tenda».

**Non oso pensare. Tu hai approfittato della promiscuità?**

«No, ero un ragazzino molto timido».

**Anche Renzi era uno scout.**

«Non riesco a immaginarmelo Renzi scout. Lo scoutismo è democratico. Quelli che inseguono posizioni di comando incontrastato vengono emarginati».

**Perché ti hanno chiamato Ignazio?**

«Il mio papà era di grandi vedute, ma era siciliano e il nome del primogenito per un siciliano deve essere quello del nonno».

**Soprannomi?**

«In America le infermiere mi chiamano Iggy. Il mio maestro, Thomas Starzl, il chirurgo che inventò il trapianto del fegato, mi chiamava Rocky l'indistruttibile: diceva che ero capace di tollerare qualsiasi tipo di fatica».

**Hai lasciato scegliere al Pd i tuoi futuri consiglieri.**

«Un errore gravissimo e imperdonabile. Deve essere il leader a scegliere le persone che corrono insieme».

**E infatti, alla fine, i tuoi consiglieri ti hanno tradito. Tutti.**

«Tutti e 19. Sono l'unico che è riuscito a compattare il Pd. Non si è mai visto».

**Quanti fegati hai trapiantato?**

«Almeno seicento come primo operatore. Ma ho partecipato a più di duemila trapianti».

**Quando operi hai le tue manie...**

«Prima di entrare in sala non voglio nessuno attorno a me. Mi lavo e dico il Padre Nostro. Poi chiedo alla Madonna di liberarmi la mente, di lasciarmi solo il pensiero del paziente».

**Salvini ha ringraziato la Madonna perché ha fatto vincere la Lega.**

«So per certo che la Madonna non vota e non partecipa alla campagna elettorale».

**Domanda impegnativa: tu lo mangi il fegato alla veneta?**

«L'odore del fegato alla veneta è lo stesso che si sprigiona quando tocchi il fegato con l'elettrobisturi. Insopportabile. Non l'ho mai mangiato né



mai lo mangerò».

### Studiavi al liceo Tasso.

«Non era facile. Era tra il '68 e il '69. Più assemblee che lezioni».

### E il 68? Il 77? Slogan truci?

«Mai da giovane. Da sindaco ho detto "Fascisti tornate nelle fogne". Mi è costato due processi».

### "Fascisti carogne tornate nelle fogne".

«No, carogne no, non l'ho detto, mi sembrava eccessivo».

### Sei cattolico?

«Esistono i cattolici praticanti e i praticanti non cattolici...».

### Tu?

«Ero un cattolico poco praticante. Adesso sono praticante».

**Hai cominciato la tua carriera politica puntando su diritti civili, fecondazione assistita, testamento biologico, ius soli, matrimonio gay, chiusura dei manicomi criminali. Ti chiedi perché ce l'avevano con te? E non parliamo di quello che hai fatto a Roma...**

«Un mese dopo essere stato eletto sindaco, in una intervista con Carlo Bonini, dicevo che percepivo la presenza della mafia a Roma. Tutti dicevano che la mafia non c'era, a partire dal prefetto Pecoraro...».

**Eppure tutti citano quella frase che hai detto allo scoppio di Mafia Capitale: "Non me ne ero accorto"...**

«L'ha scritto solo Fabrizio Roncone sul *Corriere della Sera*. Ma io non l'ho mai detto. Detesto questa maniera di fare giornalismo in cui si inventa tutto».

**Se tu fossi Di Maio che cosa faresti dopo la sconfitta dei Cinquestelle?**

«Non riesco a mettermi nei suoi panni. Ma sarebbe meglio che si staccasse dalla Lega prima che la Lega cacci lui». **Anche tu avresti dovuto andare via prima che ti cacciassero.**

«La mia situazione era diversa. Io ero un innovatore. Di Maio no».

### Renzi riciccia?

«Matteo Renzi è uno straordinario affabulatore, ha battuta pronta, cinismo, ambizione. Navigherà sempre nel mondo della politica. Non ce lo vedo Renzi che apre una trattoria».

**Di fronte al problema della Panda, pensai: fosse successo al sindaco di New York, chi gli avrebbe contestato un divieto di sosta? Roba di piccolo cabotaggio, come gli scontrini...**

«Io avevo fatto una donazione: 10 mila euro all'anno dal mio stipendio a favore del bilancio del Comune. Ti pare che uno dona 10 mila euro poi gliene ruba 952?».

**Mi sono chiesto: non sarà che il sin-**

**daco di Roma ha qualcosa di simile alla cleptomania? Hai presente Soros che ruba una merendina all'Es-selunga?**

«Non ho mai fatto cose del genere».

**Non sei cleptomane? Sicuro? O uno che ruba sulle note spese? Sapessi quanti giornalisti...**

«Mai portato via neanche una bottiglia di minerale dalla camera di un albergo...».

**Nemmeno una saponetta? Lo fanno tutti. Credo anche Soros. Non è rubare.**

«Se chiedo la colazione in camera e mi rimane il piccolo contenitore del miele lo porto via».

### Perché Renzi ce l'aveva con te?

«A me non l'ha mai detto. Di certo per il Pd non ero affidabile. Mi suggerivano i nomi delle persone da nominare e io ne sceglievo altre sulla base del curricula e non della vicinanza politica».

### Solo questo?

«Uno che nei primi 90 giorni cancella 160 permessi edilizi in aree agricole, chiude la discarica di Malagrotta, parliamo di miliardi...».

**Questo fa pensare che il Pd fosse impelagato pesantemente in questi affari...**

«Sono 11 anni che il Pd è all'opposizione a Roma. Opposizione moderata ad Alemanno. Opposizione violenta contro di me. Di nuovo opposizione moderata alla Raggi».

**Ignazio, non potevi dimostrare un minimo di disponibilità al compromesso?**

«No».

### Ma perché no?

«Ebbi la richiesta dal vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, di nominare vicesindaco Mirko Coratti. Io dissi: se nomino Coratti e poi incorre in qualche incidente giudiziario? Facciamo così: Matteo Renzi dichiara pubblicamente che Coratti è il migliore candidato alla posizione di vicesindaco che ci sia in Italia».

**A questo punto tu lo avresti nominato vicesindaco?**

«Certo. Se è il premier che garantisce! Ma questa dichiarazione Renzi non l'ha mai fatta e poi, purtroppo, Coratti è stato arrestato e condannato».

**Renzi si è mai fatto sentire con te?**

«Non rispondeva al telefono nemmeno per questioni istituzionali tra

premier e sindaco di Roma».

**Una delle poche persone che ti ha difeso, almeno una volta, è stata la Raggi. Ha detto che il merito dell'allontanamento dei camion-bar dal Colosseo è stato tuo.**

«Scaltra. Ha praticamente detto alla famiglia Tredicine, che gestisce il business, che lei non c'entra niente se hanno perso l'affare. È stato Marino». **Lei conosce il mondo della comunicazione. Tu invece...**

«Sarà... Ma se la città non la governi, se muore sepolta dai rifiuti, se nelle strade si aprono voragini, con i trasporti pubblici moribondi, che vuoi comunicare...».

**Se volevano fregarti non facevano prima a tirare fuori una escort o a metterti una bustina di droga nel cassetto?**

«Forse ci hanno provato, e non essendoci riusciti si sono dovuti limitare a denigrarmi con stratagemmi che la Cassazione ha liquidato con frasi severissime, come "indagini infondate" e ipotesi di reato "frutto di fantasia"».

### Ti sei dato una spiegazione?

«Ho dato fastidio a tanti, ma qualcuno coordinava il gioco. Mi sono spesso chiesto come mai quotidiani che erano in competizione tra loro pubblicassero gli stessi titoli, le stesse parole, gli stessi aggettivi. Tutto per ridicolizzare la persona del sindaco».

### I peggiori?

«Galli Della Loggia scrisse, sulla prima pagina del *Corriere*, della "inconsistenza ridanciana e vagamente imbrogliosa del sindaco Marino"».

**Rifaresti quello che hai fatto?**

«Se sapessi di dover attraversare anni di ferite e dolore, no, non lo rifarei».

**Non ti hanno sgridato solo quelli del Pd. Ti ha sgridato perfino il Papa. Durante il famoso viaggio di ritorno da Filadelfia, un po' seccato, disse: "Io Marino non l'ho invitato, chiaro? E nemmeno gli organizzatori. Chiaro?"**

«Quello che disse il Santo Padre non corrispondeva al vero. Io ero stato invitato dagli organizzatori, dal sindaco e dall'arcivescovo di Filadelfia. Mi sistemarono in prima fila, a pochi metri dal Papa. Conservo ancora il badge».

ARMANDO D'AGUIRRE



**Poi hai sentito il Papa?**

«Ci siamo anche visti. Ci siamo seduti accanto e io gli ho fatto vedere la lettera di invito a Filadelfia firmata dall'Arcivescovo».

**E lui?**

«Mi ha ascoltato. Gli ho detto: "Santo Padre, lei una volta mi disse che spesso per perseguire i cristiani li fanno sbranare vivi dai cani. Quando lei ha pronunciato quella frase sull'aereo, il messaggio, per molti, è stato: lanciate pure i cani contro Marino"».

**Pesantino.**

«Il Santo Padre mi disse che dovevo assolutamente rendere pubblica quella lettera di invito. Io dissi: "Santità, lei porta l'anello del pescatore, il simbolo dell'autorità del Santo Padre, le pare che io possa rettificare quello che ha detto l'uomo che porta l'anello del pescatore? Se lei avrà modo e intenzione, lo farà lei"».

**Ancora più pesante. E lui l'ha fatto?**

«No, ma mi ha assicurato che l'avrebbe fatto».

**Hai votato Pd alle Europee?**

«No. C'è un limite al masochismo».

**Ti è mai venuta in mente l'idea di fare un tuo partito?**

«Nel 2014, quando ci furono gli arresti di importanti referenti del Pd

romano, diversi uomini di sinistra come Luigi Neri di Sel mi dissero: "Ignazio, la cosa migliore da fare è dimettersi e ricandidarsi con una lista indipendente". Ma io non volevo fermare il cambiamento. Dissi alle persone più vicine, Neri, Roberto Tricarico, Alessandra Cattoi: se facciamo questo, certamente vinciamo, ma è più importante far vincere la città e quindi dobbiamo continuare. È un altro dei miei errori di ingenuità. Ho sbagliato».

**Per la politica dell'immigrazione ha fatto peggio Salvini o Minniti?**

«Entrambi hanno avuto visioni lontane dalla necessità di offrire accoglienza a chi la chiede».

**Gioco della Torre. Di Maio o Salvini? Chi butti?**

«Di Maio. Salvini è un avversario con le idee chiare anche se opposte alle mie».

**È fascista?**

«Certamente non appare democratico. Un ministro dell'Interno che genera odio sociale è un problema grave per l'Italia. Anche perché...».

**Anche perché?**

«I messaggi di Salvini sono elementari. Ma drammaticamente efficaci».

**Di Maio lo ritieni incompetente?**

«È un giovane apparentemente ani-

mato da un grande desiderio di fare. Io appartengo ad un mondo dove per fare bisogna prima conoscere. Non mi farei operare da un chirurgo senza provata esperienza».

**Giorgetti o Toninelli?**

«Toninelli. Del resto ci ha portato una grande visibilità internazionale. Anche all'estero si parla molto di lui».

**Battutona! Che cosa ti rimane di quei due anni?**

«L'orgoglio. Nessuno tra qualche decennio ricorderà chi ha pedonalizzato Piazza di Spagna e i Fori Imperiali, chi ha chiuso Malagrotta, chi ha avviato la Metro C, chi ha registrato i primi matrimoni gay. Eppure sono cambiamenti epocali, che rimarranno».

**Claudio Sabelli Fioretti****IGNAZIO MARINO**

RIENTRÒ DAGLI USA PER GOVERNARE ROMA MA IL PD LO MOLLO SUBITO. FREGATO PER UNA PANDA E ASSOLTO NEI PROCESSI, È TORNATO A FARE IL CHIRURGO. SA USARE IL BISTURI. ANCHE QUI



A destra, Ignazio Marino, 64 anni. Sopra, la **Panda rossa** che usava quando era sindaco di Roma (2013-2015)



«**VIRGINIA RAGGI?** SARÀ ANCHE SCALTRA. MA LA CITTÀ È SEPOLTA DAI RIFIUTI E PIENA DI VORAGINI...»



«**SANTITÀ,** GLI DISSI, È COME SE LEI AVESSE MANDATO UN MESSAGGIO: LANCIATE I CANI CONTRO MARINO»



## Commercialisti Antiriciclaggio, slitta al 2020 l'adeguamento alle linee guida

Federica Micardi

— a pagina 21



PANORAMA

COMMERCIALISTI

### Antiriciclaggio, slitta al 2020 l'adeguamento alle linee guida Cndcec

Slitta al 2020 l'applicazione obbligatoria delle regole tecniche antiriciclaggio per i commercialisti. Il nuovo "adempimento" la cui entrata in vigore era inizialmente prevista per martedì 23 luglio, slitta al 1° gennaio dell'anno prossimo.

La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale di categoria, e comunicata dal presidente Massimo Miani al direttore generale attraverso l'informativa 68/2019, perché la normativa antiriciclaggio, prevista dal Dlgs 231/2007 sta per essere aggiornata alla luce della V direttiva antiriciclaggio, la 2018/843.

A pesare sulla scelta, si legge nell'informativa, anche la recente diffusione dell'analisi nazionale del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Un'analisi in cui «si dà atto degli sforzi compiuti dagli ordini professionali per rispondere in modo adeguato alle esigenze di prevenzione del sistema insieme con un'accresciuta consapevolezza dei rischi cui sono esposti. Tuttavia, ad oggi, si conferma la valutazione dell'analisi del 2014 del sistema di prevenzione in termini di (...) vulnerabilità molto significative per la categoria dei dottori commercialisti e degli esperti contabili».

A questo proposito il presidente Massimo Miani sottolinea come pesino molto le dimensioni dell'attività per l'applicazione delle regole antiriciclaggio, oltre il 75% degli studi sono micro e un terzo si avvale del solo lavoro del professionista. «Con questa proroga non significa che i commercialisti non

debbano più applicare le regole antiriciclaggio, che sono operative dal 2007, anche se nell'arco degli anni sono state modificate – spiega Miani – significa solo che le procedure standard messe a punto dal Consiglio nazionale non si dovranno applicare obbligatoriamente».

Le regole tecniche emanate dal Consiglio nazionale, in quanto organismo di autoregolamentazione, e avalate dal Comitato di sicurezza finanziaria – a cui dal 2007 è stata attribuita anche la competenza di contrasto al riciclaggio – sono state pubblicate il 23 gennaio 2019, l'entrata in vigore era stata prevista sei mesi dopo per consentire ai professionisti di prendere dimestichezza con la nuova regolamentazione anche attraverso corsi e-learning promossi dallo stesso Consiglio e documenti operativi. Materiale che, alla luce delle novità in arrivo, dovrà essere aggiornato e «integrato con ulteriori strumenti» come, ad esempio, schede operative.



Peso: 1-2%, 21-11%



Le regole tecniche sono, in pratica, una tutela per il commercialista perché la loro puntuale applicazione può fare la differenza qualora ci si trovi a dover subire un procedimento sanzionatorio. Richiedono però del tempo per essere studiate e applicate, e in questo momento storico dove i commercialisti sono impegnati su diversi fronti, l'ultimo in ordine di tempo quello degli Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale), avere un po' più di tempo è sicuramente, per molti, una buona notizia.

—**Federica Micardi**

Miani:  
la proroga  
non vuol dire  
che non si  
debbano più  
applicare  
le regole anti  
riciclaggio



Peso: 1-2%, 21-11%

# Finanza & Mercati

## Alitalia, trattative sulla governance Da Fs il presidente, caccia all'ad

### TRASPORTO AEREO

La ricerca del nuovo numero uno affidata a Egon Zehnder

Primo incontro Fs-Atlantia sul piano: i soci pubblici avranno almeno il 51%

#### Gianni Dragoni

Ci sono anche le nomine dei vertici e il governo societario della futura «Nuova Alitalia» sul tavolo del confronto tra Ferrovie dello Stato e Atlantia che è partito ieri. Un punto chiave insieme alla discussione del piano industriale che, secondo i manager della società del gruppo Benetton, deve «cambiare profondamente» rispetto a quello preparato da Fs e Delta.

Nel confronto sono in prima linea i capizienda, Gianfranco Battisti e Giovanni Castellucci, che hanno contatti ininterrotti dalla fine di marzo, da ben prima che Atlantia uscisse allo scoperto l'11 luglio con la dichiarazione ufficiale d'interesse del cda. Nell'incontro di ieri non c'era Delta. Ma presto anche un rappresentante della compagnia di Atlanta (quasi un omonimo di Atlantia) si unirà ai gruppi di lavoro. Larga parte delle scelte sulla rete, le rotte, la flotta nel piano di Fs e Delta sono state indicate dal top management di Delta.

Per Atlantia il piano è troppo a favore di Delta e di Air France-Klm (di cui

Delta ha il 9%, per un valore di 408 milioni di dollari nel bilancio 2018, quasi il quadruplo dei 100 milioni di euro che Delta dovrebbe iniettare nella Nuova Alitalia). I manager di Atlantia dovranno discutere anche con Delta le richieste di avere più voli verso Nord America e Asia per sviluppare i ricavi. Altro tema sarà il miglioramento dell'efficienza dell'handling di Fiumicino, Atlantia vorrebbe più tagli. Alcune fonti dicono che parte dell'handling potrebbe essere trasferito ad Aeroporti di Roma, controllata da Atlantia.

Il punto chiave sarà la scelta dell'amministratore delegato che dovrà guidare la futura compagnia. Una scelta da fare rapidamente, perché il futuro a.d. dovrà partecipare anche alla messa a punto del piano industriale e alla presentazione, che dovrà avvenire entro il 15 settembre, insieme all'offerta definitiva per l'acquisto di Alitalia. L'identikit è tracciato. L'a.d. dovrà essere competente, serio, dal profilo inappuntabile, si pensa a un manager italiano. Una procedura di selezione è stata affidata alla società di cacciatori di teste Egon Zehnder, che spesso lavora con il ministero dell'Economia. Dovrebbe essere individuata una rosa di tre nomi tra i quali l'a.d. di Fs, Battisti, sceglierà il candidato da proporre agli altri partner per la condivisione. Un elenco informale circola da alcuni giorni. Tra gli altri sono stati fatti i nomi di Fabio Lazzerini, direttore commerciale di Alitalia, Stefano Paleari, commissario di Alitalia, Ugo de Carolis, a.d. di Aeroporti di Roma, Roberto Scaramella, part-

ner di Oliver Wyman che ha competenze in aviazione, sta seguendo il lavoro di Fs come advisor industriale, ex a.d. di Meridiana.

ner di Oliver Wyman che ha competenze in aviazione, sta seguendo il lavoro di Fs come advisor industriale, ex a.d. di Meridiana.

Fonti autorevoli precisano che Egon Zehnder non ha definito liste di potenziali candidati. Ma c'è già fermento su questo dossier. Le Fs esprimeranno direttamente anche il presidente della Nuova Alitalia. Una figura che avrà anche un ruolo nelle relazioni istituzionali.

Nel piano le Fs prevedono un potenziamento dei treni ad Alta velocità diretti all'aeroporto di Fiumicino (da 6 a 18 al giorno) per sostituire voli brevi (soppressi da Napoli, Firenze e Pisa, forte riduzione da Linate a Roma). Prevista una nuova stazione a Fiumicino, con aumento dei binari da 2 a 5. Delta ha apprezzato il piano di integrazione tra le tratte ferroviarie e i voli. Secondo fonti autorevoli, le Fs dovrebbero avere un po' più del 35% del capitale della Newco, il Mef circa il 15%, così i soci pubblici avranno almeno il 51%, ma potrebbero arrivare al 53-55 per cento. Atlantia avrebbe circa il 35%, Delta tra il 10 e il 15 per cento. Ieri è stato fatto un ca-



Peso: 29%



lendaro di incontri serrato. Le squadre lavoreranno anche in agosto.

Battisti, che ha ottenuto il risultato, non scontato, di compattare una compagine robusta con pochi soggetti, mettendo al tavolo con Fs e Mef una delle maggiori compagnie mondiali e uno dei gruppi più forti nelle infrastrutture a livello internazionale, sottolinea che «è stata raggiunta

una soluzione industriale e di mercato», pur consapevole che c'è ancora un passaggio delicato da fare per chiudere l'operazione.



ANSA

Alitalia. Al lavoro sulla «Newco» della compagnia aerea



Peso: 29%

## LE STIME DI BATTISTI SUL 2019

## «Fs, utile in miglioramento di 50 milioni»

L'ultimo bilancio del gruppo Fs «ha chiuso con un utile di 560 milioni di euro. Nel 2019 contiamo di migliorare il risultato netto di circa 50 milioni». La stima è di Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Fs Italiane, che ieri a Roma ha presentato i dieci anni del rapporto sostenibilità e gli obiettivi 2030-2050 del gruppo. La sostenibilità è uno dei pilastri del piano industriale 2019-2023 di Fs, che darà un impulso significativo alla crescita con un investimento totale di 58 miliardi nei cinque anni. «Nell'arco di piano - dice Battisti - si prevede che circa 90 milioni di persone in più sceglieranno il treno per i propri spostamenti, con 600 milioni di chilogrammi di CO2 in meno emessi nell'atmosfera e 400mila auto in meno sulle strade». Lo

sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria, avviata dieci anni fa, ha già contribuito a ridurre le emissioni di CO2 nell'atmosfera. Il Frecciarossa 1000 (costruttore Hitachi-Bombardier) è il primo treno Alta velocità ad aver ottenuto la certificazione di impatto ambientale ed è costruito con materiali la cui percentuale di riciclabilità è vicina al 100%. Sul fronte del trasporto regionale, i nuovi treni Rock (Hitachi) e Pop (Alstom), quasi totalmente riciclabili, vantano consumi energetici inferiori del 30% rispetto ai convogli precedenti. Un ruolo chiave è rappresentato dalle stazioni, che devono trasformarsi in hub della mobilità integrata per rispondere sempre più ai bisogni quotidiani delle persone. L'obiettivo del gruppo Fs è

incrementare lo shift modale a favore della mobilità collettiva, spingendo le persone a lasciare a casa l'auto privata a favore del treno. Va detto che attualmente il 77% delle persone usa l'auto privata e solo il 17,5% mezzi più ecosostenibili: treno, tram, funivie. Per quanto riguarda la merci, Fs punta a trasferire il 50% del traffico sulla ferrovia entro il 2050. Al momento il trasporto merci su ferro viaggia attorno al 10-12% del totale contro il 54% di quello su gomma. La strada verso una mobilità integrata e autenticamente sostenibile resta lunga ma la direzione imboccata è quella giusta.

—Marco Morino



Fs. L'ad Gianfranco Battisti



Peso:9%

# Salini Impregilo al lavoro sulle azioni in pegno

## COSTRUZIONI

**Pietro Salini: «Tutto si deve chiudere per forza entro il 31 luglio»**

**Laura Galvagni**

Progetto Italia va avanti. Certo mancano ancora alcuni nodi da sciogliere e considerati i tempi stretti si starebbe cercando di sistemare gli aspetti più sensibili. Tra questi, recentemente, sarebbe finito nel mirino di consulenti e futuri partner di Salini Impregilo il legame tra Salini Costruttori, primo azionista del general contractor, e Natixis. La banca francese, ancora diversi anni fa, in occasione dell'Opa di Salini su Impregilo aveva agito come consulente di Salini Costruttori e come finanziatore dell'operazione e, anche a valle di questo, si è ritrovata ad avere in pegno un pacchetto rilevante di azioni della holding che tiene le redini del gruppo di costruzioni. Un pegno che ora, almeno una parte dei soggetti seduti al tavolo, vorrebbe venisse risolto. E in ragione di ciò Salini Costruttori si sarebbe mossa in questa direzione con l'obiettivo di sostituire di fatto l'interlocutore con delle banche italiane. In pratica, sottolineano ambienti vicini al-

l'operazione, quello del margin loan è uno dei tanti aspetti tecnici che si stanno affrontando in dettaglio rispetto a un progetto che nel suo complesso è assai complicato. Ma sul quale, si fa notare, c'è la volontà di trovare l'intesa entro il 31 luglio. Così come sottolineato ieri da Pietro Salini stesso: «Siamo praticamente arrivati, mancano gli organi collegiali degli altri soggetti, il nostro ha già deliberato. Ci aspettiamo che tutti aderiscano, tutto si deve chiudere per forza entro il 31 luglio, termine indicato dal tribunale». In occasione del convegno di Fs sulla sostenibilità, Salini ha spiegato che il progetto «farà ripartire oltre 35 miliardi di infrastrutture nel Nord e nel Sud del Paese, risolleverà il settore delle costruzioni e risolverà il problema dell'occupazione per 30mila persone a rischio di perdere il lavoro». Quanto alla governance, Salini ha chiarito che «sarà quella di una società quotata, improntata alle best practice, gli azionisti di lungo periodo saranno riflessi in questa governance».

Sulla tempistica Pietro Salini è stato piuttosto netto. Per il 31 luglio bisogna chiudere e il tempo stringe. Cassa Depositi e Prestiti, in quest'ottica, deve tenere ancora almeno due consigli di amministrazione. Su Progetto Italia, al momento,

ha svolto solo un board informativo mentre la procedura prevede che se ne debba tenere almeno un altro prima di quello deliberativo. In considerazione di ciò l'ipotesi al momento più plausibile, sebbene di scuola, è che il cda della Cassa si tenga il prossimo 23 luglio per avere poi modo di chiudere il dossier entro il 30 luglio. Le banche, nel doppio ruolo di finanziatrici e azionisti, dovranno fare lo stesso.

La volontà, come emerge dalle comfort letter in cui è espressa chiara l'intenzione di sostenere il piano, è quella di chiudere ma come detto mancano ancora dei dettagli da definire ed è su questi aspetti che si concentrerà il lavoro nei prossimi giorni.



Peso: 11%

**TRASPORTI****Fs ottimista: «L'utile crescerà ancora»***L'ad Battisti lancia un segnale forte sulla sostenibilità dell'acquisizione di Alitalia***Paolo Stefanato**

■ Come è sempre accaduto negli ultimi mesi, negli incontri pubblici organizzati dalle Ferrovie dello Stato l'Alitalia è il convitato di pietra: è presente, invisibile e incombente, ma nessuno ne parla. Le Fs alzano il livello della propria comunicazione per ben apparire, ma della discussa integrazione con la compagnia aerea nemmeno una parola. È successo anche ieri a Roma, alla presentazione del Rapporto di sostenibilità e degli obiettivi 2030-2050 del gruppo ferroviario. L'unico che non si è sottratto alle domande è stato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, il quale ha ufficializzato che il piano industriale della compagnia sarà presentato il 15 settembre. Egli ha anzi precisato che «la scelta da

parte del gruppo Fs come capofila di un consorzio che deve rilanciare Alitalia è stata una scelta autonoma». Il ministro ha poi detto: «All'interno di Atlantia ci sono le concessioni autostradali e le concessioni aeroportuali. Se il gruppo Fs ha scelto Atlantia, non l'ha scelta per la gestione delle concessioni autostradali, ma perché ha una grande competenza e ha sempre lavorato nelle concessioni aeroportuali». Un nuovo tentativo di separare le questioni.

La data del 15 settembre dà più respiro ad Atlantia. Con il suo ingresso in cordata la società dei Benetton ha acquisito una notevole forza contrattuale sugli altri tavoli: non tanto sulla revoca delle concessioni, da molti ritenuta inverosimile anche per le penali miliardarie, quanto sulla revisione delle tariffe autostradali e aeroportuali. Si tenga presente che l'attuale offerta di Atlantia non è vincolante: può salta-

re ancora tutto. In questa fase, l'interesse di Atlantia è dunque quello di prendere tempo e di risolvere tutte le posizioni aperte. Nei prossimi 60 giorni dovranno essere fissate le quote di capitale, finora approssimative, precisati i versamenti di ciascun azionista, stabilita la governance e i ruoli di comando. Tutti concordano che l'ad sarà scelto dalla componente pubblica, che tra Fs e Mef avrà la maggioranza assoluta. Dovrà soprattutto essere rifatto il piano industriale, per soddisfare i nuovi soci. Tornando alle Ferrovie, anche ieri hanno ribadito quanto solide siano le sue finanze: il gruppo prevede di superare la soglia dei 600 milioni di utile nel 2019, con una crescita di circa 50 milioni rispetto al 2018: lo ha annunciato l'ad Gianfranco Battisti. Come dire: il salvataggio di Alitalia ce lo possiamo permettere. I numeri continuano: nel decennio

2008-2018, oltre 55 miliardi di euro investiti per migliorare infrastrutture e servizi; circa 20 milioni di tonnellate di CO2 in meno emesse in atmosfera; 18,5 milioni di ore risparmiate per tempi di viaggio, inferiori del 25%, grazie all'Alta velocità; 80 miliardi distribuiti agli stakeholder (acquisti, stipendi, remunerazione ai finanziatori, tasse). L'impegno delle Fs è stato quello di realizzare un progetto di mobilità integrata per contribuire allo sviluppo del sistema di trasporto del Paese. Impegno che prosegue con la definizione di tre obiettivi di lungo periodo (2030-2050): cambio modale verso la mobilità sostenibile; aumento della sicurezza su rete ferroviaria, stradale e autostradale; riduzione delle emissioni di CO2 per diventare carbon neutral entro il 2050.

**Le parole chiave****Consorzio**

Il gruppo di aziende che rileverà gli asset di Alitalia. Capofila è Ferrovie con Atlantia, Delta Air Lines e Tesoro

**Solidità**

Ferrovie stima di superare nel 2019 i 600 milioni di utile. Una buona base di partenza per il rilancio Alitalia

**Investimenti**

Ferrovie nel decennio 2008-2018 ha investito in servizi e infrastrutture quasi 55 miliardi di euro

**SCADENZA**

Entro il 15 settembre il nuovo piano del vettore con Delta, Atlantia e Mef



**AL COMANDO**  
Gianfranco Battisti, ad di Fs, gestisce il dossier Alitalia



Peso: 44%

# Minatori, ratificato il contratto

## Crescita salariale fino a 164 euro

### LAVORO

I destinatari sono circa 4mila addetti occupati in 60 siti della Penisola

Per il triennio 2019-2022 l'articolato prevede anche l'indennità di sottosuolo

**Davide Madeddu**

Non solo lavoro nei pozzi e in galleria ma anche bonifiche ambientali e archivistica. Crescita salariale, sino a 164 euro nel triennio 2019-2022, riconoscimento indennità sottosuolo e quadri. Poi assistenza sanitaria e previdenza complementare. Semplificazione delle procedure e innovazione e maggiore attenzione alla formazione per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Sono questi i punti salienti del nuovo contratto di lavoro delle miniere ratificato ieri mattina in Assomineraria a Roma e valido dal 1° aprile 2019 sino al 31 marzo 2022. Contratto che ha visto la convergenza tra i delegati delle aziende minerarie e quelli delle organizzazioni sindacali. Destinatari circa 4mila minatori (contro i 7mila di 9 anni fa) distribuiti in tutto il territorio nazionale. Nello specifico si tratta di una sessantina di siti ancora produttivi presenti in 14 regioni con un'alta percentuale in Piemonte, Sardegna, Toscana e Sicilia. «Nelle imprese associate ad Assomineraria ci sono circa 1.800 minatori - dice Mario Diluca della segreteria nazionale Filctem - a questi si devono sommare circa i circa 1.500 lavora-

tori che operano impiegati in aziende non associate ad Assomineraria».

Tra questi lavoratori anche le figure - è il caso di coloro che operano nelle saline - che non vanno in galleria o nei pozzi.

Nello strumento contrattuale che guiderà il prossimo triennio, per Assomineraria ha firmato il direttore Andrea Ketoff, attenzione anche alle procedure e alla burocrazia, oltre che al welfare. «Oggi si è arrivati a sottoscrivere un buon contratto sia per gli imprenditori sia per i lavoratori - commenta Antonio Martini, ingegnere e sino a qualche mese fa delegato di Assomineraria - siamo davanti a uno strumento che mette assieme semplificazione e innovazione». Quanto agli aspetti relativi al nuovo corso, l'aumento previsto sui minimi (Tem), nel triennio sarà di 140 euro per il quinto livello, mentre il trattamento economico complessivo (Tec) sarà di 164 euro. Il tutto suddiviso in tre tranches che prevedono 40 euro da gennaio 2020, 40 euro da gennaio 2021 e 60 euro da gennaio 2022. «Le somme definite per l'aumento dei minimi - fanno sapere i sindacati - non saranno suscettibili di alcuna modifica economica relativa alla verifica dell'inflazione nel triennio». A completare il quadro relativo all'aumento salariale le «quote destinate in aggiunta alla contrattazione di secondo livello». Si tratta di «200 euro per ogni anno di vigenza contrattuale». Non solo, per coloro che lavorano in galleria o nei pozzi previsto un incremento dell'indennità di sottosuolo «che viene aumentata di 2 euro lordi giorno» e passerà quindi da 10 a 12 euro. L'indennità quadri sale a 70 euro con un incremento di 13 euro. Il fronte relativo

alla previdenza complementare prevede un aumento della quota a carico delle aziende del 2%.

Raddoppia il monte ore a disposizione per la formazione e l'attività dei rappresentati lavoratori sicurezza (Rlsa). Quanto all'assistenza sanitaria e alla previdenza complementare, i riferimenti sono quelli del settore chimico: Faschim e Fonchim. Una delle novità inserite nel nuovo contratto riguarda poi la questione ambientale e delle bonifiche. Anche alla luce della conversione che si apprestano a vivere numerosi siti minerari. Il contratto prevede anche l'ampliamento della «partecipazione del sindacato nelle scelte e nell'indirizzo dello sviluppo industriale delle imprese».

Tra gli ambiti previsti dal nuovo contratto anche l'archivistica legata al settore minerario giacché in molti casi le miniere in cui è cessata la produzione si trasformano in siti turistici o di ricerca. Non è comunque tutto. A Gorno nelle montagne della provincia di Bergamo la Energia Minerals Italia, proprietaria dello storico «Gorno Zinc Project», sta procedendo alla definizione delle risorse disponibili con l'obiettivo di riavviare la produzione di piombo e zinco nel 2020.

Per il momento l'azienda ha investito 16 milioni di euro per riattivare le vecchie miniere di galena e blenda (da cui si ricava piombo e zinco) chiuse dagli anni 80 dall'Eni. Attualmente si procede per «definire il corpo minerario», poi si inizierà con l'estrazione delle materie prime. Non prima del 2020.



Peso: 22%



## Occhialeria record: export oltre il 90%, investimenti in R&S e formazione

È tra i settori simbolo del made in Italy: le aziende italiane sono leader nel mondo nelle montature di fascia alta. Ma può anche indicare la strada ad altri comparti manifatturieri su internazionalizzazione strategie per far fronte al turn over. La vivacità dell'occhialeria è data dai big Essilor-Luxottica, Safilo, Marcolin e De Rigo, e dalla filiera (nella foto, Kristen Stewart indossa un occhiale Persol).

**Giulia Crivelli** a pag. 26



**Made in Italy.** Un settore leader nel mondo grazie, da sempre, a Luxottica ma anche a Safilo, Marcolin, De Rigo e a una filiera votata all'internazionalizzazione

# .moda



Peso: 1-3%, 26-36%

# Dall'export alla formazione, tutti i record dell'occhialeria

Giulia Crivelli

«**N**on abbiamo richieste da farvi né condizioni da porre. È nostro dovere darvi ogni sostegno economico e istituzionale possibile: siete voi che potete insegnare molte cose, anche ad altri settori, su internazionalizzazione, export e organizzazione di fiere». A parlare così, nel febbraio 2015, fu Carlo Calenda, in occasione della presentazione del Mido, la grande fiera dell'occhialeria che si tiene ogni anno a Milano. All'epoca Calenda era viceministro dello Sviluppo economico e aveva messo a punto il piano per il made in Italy, con relativa dote di fondi per missioni all'estero e a sostegno delle fiere per l'*incoming* di buyer.

Parole lusinghiere, quelle di Calenda, rimaste impresse a tutti, a cominciare dall'allora presidente di Mido e Anfao (l'associazione di settore) Cirillo Marcolin, che il 1° gennaio 2020 raccoglierà il testimone da Claudio Marenzi alla guida di **Confindustria** Moda. Parole confermate dall'andamento del settore degli ultimi tre anni e da quello di Mido: nel 2019 il salone ha chiuso con visitatori in aumento (quasi 60mila in tre giorni), venuti da 159 Paesi. Nel 2020 la fiera, la più importante al mondo insieme al Silmo di Parigi, festeggerà la 50esima edizione e si prevedono nuovi record di adesioni, spazi espositivi e visitatori.

Nel 2018 il fatturato del settore è stato di 3,865 miliardi, in crescita dell'1,6% rispetto al 2017. Come accade da almeno due decenni, a colpire è il dato sull'export, salito del 1,1% a 3,738 miliardi e pari al 95% circa del totale, una percentuale che

nessun altro settore manifatturiero, non solo del tessile-abbigliamento-moda, può vantare. Ma non sono solo i numeri a dare l'idea della dinamicità dell'occhialeria italiana, ai vertici globali nel medio e alto di gamma grazie a tutte le imprese della filiera, circa 900. La più famosa è **Luxottica**, leader nel mondo ancora prima della fusione con il colosso francese Essilor, che ha portato alla nascita di Essilux, multinazionale da 16,2 miliardi e 150mila dipendenti, che mercoledì ha annunciato di voler diventare ancora più grande e rilevante nel retail, valutando l'acquisizione di Grand Vision (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Poi ci sono i numeri, tutti in crescita, delle altre grandi aziende del settore: **Safilo** ha chiuso il 2018 a quasi un miliardo di ricavi e nel primo trimestre è cresciuta del 3,4% a 247,3 milioni. I dati del primo semestre (Safilo è quotata a Milano) saranno annunciati il 2 agosto, ma nel frattempo sono stati siglati accordi per nuove licenze, come quella con David Beckham, all'annuncio della quale il titolo ha fatto un balzo di oltre il 6%. Il fatturato 2018 di **Marcolin** ha sfiorato i 500 milioni, con un portafoglio licenze sempre più internazionale (l'ultimo accordo è con Harley Davidson); **De Rigo** ha chiuso il 2018 a 427 milioni e ottime performance, oltre che di licenze come Chopard e Furla, dei marchi propri (Lozza, Sting e Police, che vedremo anche nel nuovo episodio della saga hollywoodiana *Men in Black*).

Nel primo semestre del 2019 tutte le grandi aziende, oltre agli accordi di licenza con brand di moda, lusso e lifestyle, hanno introdotto aggiornamenti delle strategie retail: Luxottica prosegue ad esempio nello

sviluppo di monomarca dedicati ai brand di proprietà **Ray-Ban** e **Persol**, De Rigo ha stretto un accordo con **Yoox** per il lancio di un co-branding tra **Police** e Lewis Hamilton. Ingenti gli investimenti in tecnologia e formazione: tutti temi, accanto all'internazionalizzazione (è l'export a trainare il Pil dell'Italia, come dimostrano i dati di maggio appena resi noti dall'Istat), sui quali l'occhialeria può essere considerata un esempio da studiare e seguire.

Pensiamo in particolare al tema formazione, forse il più urgente, se l'Italia vuole conservare la sua identità manifatturiera: il settore è in parte favorito dall'essere molto concentrato in un unico distretto, quello del bellunese, che assorbe l'80% della produzione nazionale, ma nessuno ha dormito sugli allori. In maggio Regione Veneto e Anfao (che fa parte di **Confindustria** Moda) hanno siglato un nuovo protocollo d'intesa per la realizzazione di percorsi formativi per lo sviluppo delle competenze dei lavoratori occupati nelle imprese del settore e dei giovani che intendono inserirsi. Il protocollo segue un primo accordo del 2013 con l'Ente bilaterale occhialeria e un altro protocollo, del 2016, sempre con Anfao. Due interventi hanno permesso di realizzare circa 400 corsi a cui hanno partecipato oltre 3mila persone.



Peso: 1-3%, 26-36%

**GABRIELE BUIA** Il presidente dell'Ance attacca: "C'è un rischio di posizione dominante perché Progetto Italia avrà quasi il 70% del mercato delle opere pubbliche sopra i 100 milioni"

# “Concorrenza in pericolo con le nozze Salini-Astaldi”

## INTERVISTA

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**P**rogetto Italia? Rischia di alterare la concorrenza sul mercato. Non solo, ma quando il nuovo gruppo diventerà operativo, visto che il nostro Paese rende tutto molto difficile, a sua volta avrà dei problemi. Perché in Italia non c'è lavoro». Il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, Gabriele Buia rilancia le sue critiche nei confronti dell'operazione messa in campo da Salini Impregilo, che dopo aver acquisito Astaldi punta ad allargare il perimetro dell'operazione ad altri soggetti per arrivare a costruire un campione nazionale - Progetto Italia - che nel 2021 dovrebbe raggiungere i 14 miliardi di euro di fatturato.

**Presidente, perché vede così tanti rischi in questa operazione?**

«Premesso che siamo contro la presenza dello Stato nell'economia, per anni abbiamo criticato i carrozzoni di Stato e non mi sembra si possa tornare indietro, non si può negare che un'operazione del gene-

re, supportata in maniera determinante dallo Stato attraverso Cassa depositi e prestiti, rischi di alterare in maniera significativa la concorrenza. C'è un rischio di posizione dominante sul mercato nazionale dal momento che Progetto Italia avrà ben i due terzi del mercato delle opere pubbliche sopra i 100 milioni di euro. Insomma va contro le regole basilari dell'economia». **Ma non c'è solo Cdp in campo. Anche quello delle principali banche italiane è un coinvolgimento molto forte.**

«Ma questo dal mio punto di vista pone un altro problema. Essendoci questa componente finanziaria fortissima, con gli istituti di credito che convertiranno parte dei loro debiti in azioni, voglio capire come si comporteranno nei confronti delle altre imprese quando queste andranno a chiedere prestiti e garanzie per poter operare. Ho il sospetto che agevoleranno il gruppo di cui sono azioniste». **E' contro la nascita di un campione nazionale?**

«Assolutamente no: non siamo contro le politiche di crescita, ma queste vanno sup-

portare in maniera adeguata. Oggi si mette in campo una corazzata enorme dimenticandosi che in Italia il lavoro non c'è. Son dieci anni che il settore delle costruzioni è in crisi: in questo lasso di tempo abbiamo perso 600 mila posti di lavoro e 120 mila imprese e nessuno ha detto o fatto nulla».

**L'Ance ora cosa chiede?**

«Servono garanzie chiare per tutta la filiera. Giusto preoccuparsi dei grandi, ma le regole devono essere uguali per tutti: non ci possono essere figli e figliastri. Per questo abbiamo chiesto al governo un tavolo politico, di sistema, per affrontare la crisi del settore delle costruzioni. Serve un progetto strategico a tutto tondo. E come prima cosa occorre semplificare la filiera delle opere pubbliche, sfrondare i mille passaggi burocratici, affinché i soldi già stanziati arrivino dove devono arrivare».

**Ei le piccole imprese come andrebbero aiutate?**

«Bisogna aiutarle a superare le criticità strutturali del nostro sistema. Qui sì che dovrebbe intervenire Cdp. Non per erogare soldi a fondo perduto, ci mancherebbe, ma per

assicurare a tutte la liquidità necessaria per operare. E come garanzia Cdp potrebbe utilizzare i flussi della norma «salvacantieri» inserita nel decreto crescita che assegna a favore delle imprese di costruzioni in crisi lo 0,5% dei ribassi d'asta. Di per sé questa misura genera 13 milioni di euro quest'anno, 33 il prossimo e 18 a regime: certamente è un po' poco per immaginare interventi diretti, ma come garanzia per Cdp può invece essere più che sufficiente». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Servono garanzie chiare per tutta la filiera. Regole uguali per tutti: non si può fare figli e figliastri



In dieci anni il settore delle costruzioni ha perso 600 mila posti di lavoro



**GABRIELE BUIA**  
PRESIDENTE  
DELL'ANCE



Peso: 43%

# La strage sulle strade

## Telefonino e messaggi killer 2019 nero, record di morti

► In sei mesi 1.568 vittime (più 7)  
Sotto accusa l'uso degli smartphone

► Il capo della polizia Gabrielli alza il tiro  
«Ritiro della patente per sei, sette giorni»

### Valentino Di Giacomo

Più morti sulle strade italiane. Se nel 2018 il conto delle vittime degli incidenti aveva fatto registrare un'incoraggiante diminuzione, nei primi mesi di quest'anno i numeri fanno invece rabbrivire: un aumento del 7 per cento dei morti, una miriade di lenzuoli bianchi sull'asfalto da Nord a Sud e in molti casi il killer nascosto si chiama smartphone. Nonostante leggi e campagne di comunicazione resta l'uso del cellulare mentre si guida una delle principali cause di incidenti mortali. «Se questi dati fossero confermati anche nei prossimi mesi - ha spiegato il Capo della Polizia, Franco Gabrielli - sarebbe un campanello d'allarme su cui lavorare». Un trend allarmante, diffuso a pochi giorni dagli esodi delle vacanze estive sulle strade italiane, illustrato ieri al Viminale nel corso della presentazione "Viabilità Italia" dal direttore del servizio della Polstrada, Giovanni Busacca, dal direttore centrale delle Specialità della Polizia di Stato, Armando Forgione, l'ad di Anas, Massimo Simonini, il segretario generale di Aiscat, Massimo Schintu e i vertici di Autostrade.

### IL GIRO DI VITE

Non un caso che le vittime siano in aumento, tra le cause degli incidenti mortali è sempre più in ascesa l'uso improprio del telefonino al volante che distrae fatalmente i guidatori. Il Capo della Polizia propone ha proposto senza mezzi termini un giro di vite. «Auspichiamo sanzioni molto severe per infrazioni e comportamenti di guida pericolosi - ha det-

to Gabrielli - magari prevedendo che per 6 o 7 giorni non si guidi la macchina. L'immediatezza della sanzione potrebbe aiutare un popolo che non sempre ha un rapporto ordinario con il rispetto delle regole». Urgente un intervento, i numeri non mentono. Se nel 2017 i morti sulle strade erano stati 3378, nel 2018 si era riusciti ad invertire la rotta con 3110 vittime. Quest'anno invece, in soli sei mesi, i numeri sono tornati a crescere nonostante un piano dell'Unione Europea avesse fissato come target entro il 2020 che l'Italia non superasse quota 2mila morti per incidenti stradali ogni anno. «La causa della stragrande maggioranza degli incidenti resta la distrazione di chi è al volante - ha spiegato Gabrielli - oltre all'abuso di alcol e droghe, è il telefonino il vero e proprio killer silenzioso pronto a colpire sulle strade. Abbiamo visto padri al volante che fanno le dirette Facebook con i figli e queste sono le cose che mi distruggono di più».

### I DATI

Distrazione, mancato rispetto delle regole di precedenza o del semaforo e velocità troppo elevata sono le prime tre cause degli incidenti stradali e rappresentano complessivamente circa il 40 per cento dei casi accertati. Ovviamente alla voce «distrazione» tiene conto proprio dell'uso dello smartphone al volante. Tra le altre cause più rilevanti, la mancanza della distanza di sicurezza, la manovra irregolare e anche il comportamento scorretto del pedone che rappresentano rispettivamente il 9%, il 7% e il 3% che provocano incidenti. Differenti

cause anche a seconda del tipo di strada: su quelle urbane il principale motivo di disastri è il mancato rispetto delle regole di precedenza o semaforiche, sulle strade extraurbane è la guida distratta o l'andamento indeciso seguito dalla guida con velocità troppo elevata e dalla mancata distanza di sicurezza. Tanti i giovani che perdono la vita: secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità gli incidenti stradali sono la seconda causa di morte per i ragazzi tra i 20 e i 24 anni e, in questa fascia d'età, sono anche di più quanti guidano sotto l'effetto di alcol e droghe.

### L'ESTATE

Alla vigilia delle partenze per le vacanze il "Piano Viabilità" cercherà di ridurre vittime e disagi per il traffico. Come ogni anno, ad agosto, si registra un incremento di traffico di circa il 40 per cento rispetto alla media mensile. Per favorire partenze più consapevoli e sicure, è stato messo a punto il calendario delle giornate in cui sono previsti i maggiori flussi turistici. Bollino nero, ossia di elevata criticità, sabato 3 Agosto e 10 Agosto, con spostamenti che si preannunciano intensi anche domenica 21 luglio e





nell'ultimo fine settimana di questo mese. Bollino rosso per gli altri weekend del mese di agosto. La maggior concentrazione di traffico per rientri in città è prevista per l'ultima domenica di agosto e per la prima domenica di settembre, entrambe contrassegnate da bollino rosso. Attivate le misure di vigilanza garantite dalla Polizia Stradale, dall'Arma dei

Carabinieri e dalle Polizie locali, intensificate nei nodi strategici per i flussi turistici, cui si aggiungono le tutele messe in atto da Protezione Civile e Polizia Ferro-

**LONTANO L'OBIETTIVO ASSEGNATO ALL'ITALIA DALL'UE PER IL 2020 DOPO I CELLULARI DROGA E ALCOL CAUSA DEI SINISTRI**



Peso:40%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Vodafone, ok Ue all'acquisizione delle attività Liberty Global in quattro paesi.** La Commissione europea ha dato la luce verde all'acquisizione degli asset in Germania, Ungheria, Romania e Repubblica Ceca di Liberty Global da parte di Vodafone group. L'operazione dà agli asset di Liberty una valutazione di 19 miliardi di euro. L'Antitrust dell'Unione europea ritiene infatti che le condizioni offerte da Vodafone, che comprendono un accordo di vendita all'ingrosso con Telefonica Deutschland, siano sufficienti a dissipare le preoccupazioni per un impatto negativo sulla concorrenza. Oltre all'accordo con Telefonica Deutschland, che dà a quest'ultima accesso alla rete via cavo della nuova entità in Germania, Vodafone si è impegnata a permettere alle emittenti che trasmettono i propri contenuti sulla piattaforma televisiva della nuova società la possibilità di distribuire i programmi attraverso altri servizi multimediali ott. La società britannica di telecomunicazioni ha inoltre comunicato che non aumenterà le commissioni che le emittenti versano per la trasmissione dei propri canali attraverso la rete via cavo di Vodafone in Germania e di voler continuare a trasportare il segnale free-to-air alle emittenti. A dicembre la Commissione aveva aperto un'indagine approfondita sull'accordo.

**Il Fatto, ieri il debutto alla Borsa di Parigi.** Società editoriale Il

Fatto ha debuttato ieri alla Borsa di Parigi sul mercato Euronext Growth. Sempre ieri il titolo non ha registrato movimenti. Nell'ambito del progetto di dual listing l'editrice del Fatto Quotidiano è stata assistita da Midcap Partners in qualità di advisor, support agent e listing sponsor, Louis Capital Markets Uk quale liquidity provider. Emintad Italy come advisor finanziario e Nctm consulente legale. In particolare, il contratto con Louis Capital ha una durata di un anno e s'intende tacitamente rinnovato. Le risorse conferite per il conto liquidità ammonteranno a oggi a 56.250 euro e a 26.041 azioni.

**Sala stampa vaticana, Bruni alla direzione.** Matteo Bruni è il nuovo direttore della sala stampa della Santa Sede, da lunedì prossimo. Sergio Centofanti e Alessandro Gisotti sono invece i nuovi vice direttori della Direzione editoriale del dicastero per la comunicazione. Bruni sostituisce Greg Burke.

**Aie contro legge sul libro: danno da 70 milioni per gli italiani.** Difesa dei lettori, dei consumatori, delle famiglie, dei giovani. Detrazioni fiscali per l'acquisto dei libri. Conferma del bonus cultura: sono queste le richieste urgenti dell'Associazione

italiana degli editori (Aie), dopo l'approvazione della nuova legge sul libro da parte della Camera lo scorso 16 luglio. «Questa legge così non funziona», ha sottolineato il presidente Aie Ricardo Franco Levi. «Giusti gli obiettivi, ma mancano le risorse e si colpiscono lettori e consumatori. Verranno sottratti dalle tasche delle famiglie almeno 70 milioni di euro», con riferimento anche all'abbassamento del tetto di sconti possibili dal 15% al 5%.

**Editoriale Domus, nasce Meridiani Cammini.** È il nuovo periodico a cadenza trimestrale della casa editrice milanese, pensato per accompagnare tutti coloro che desiderano scoprire il mondo viaggiando lentamente, a piedi o anche in sella alla propria bicicletta. Il primo numero, che conta 120 pagine in edicola, è dedicato a La Via Francigena: da Lucca a Roma uno dei percorsi più suggestivi e apprezzati (nel 2018 si stimano oltre 17 mila passaggi) del famoso itinerario storico-religioso che parte dalla Francia e attraversa la Svizzera per terminare a Roma. Prezzo di copertina: 8,5 euro.

**ItaliaOnline, ok Consob a Opa Sunrise Investments.** Consob ha approvato il documento d'offerta di Sunrise Investments relativo

alle offerte pubbliche d'acquisto volontarie e totalitarie promosse sulle azioni ordinarie e sui titoli di risparmio di ItaliaOnline. Il periodo d'adesione concordato con Borsa Italiana inizierà alle 8.30 del 29 luglio per concludersi alle 17.30 del 12 settembre, salvo proroghe. Il corrispettivo unitario offerto è di 2,82 euro per azione ordinaria e di 880 euro per azione di risparmio. Sarà corrisposto in entrambi i casi in contanti.

**Emittenza locale, sul sito del Mise la graduatoria dei contributi 2018.** Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato ieri, sul sito internet del Mise ([www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it)), tutte le graduatorie provvisorie con i relativi elenchi degli importi dei contributi da assegnare alle imprese televisive locali (commerciali e comunitarie) nonché alle imprese radiofoniche locali (commerciali e comunitarie) per il 2018. Soddisfazione è stata espressa ieri da Marco Rossignoli, coordinatore Aeranti-Corallo, visto che è stato completato l'iter procedimentale per il riconoscimento dei contributi per l'anno 2018 per tutte le tipologie di radio e tv locali. I provvedimenti non comprendono per il momento tutte le risorse previste a sostegno dell'emittenza locale per il 2018 (come l'extragettito canone Rai) che saranno, invece, oggetto di una successiva ulteriore ripartizione.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 39%

**BREVI**

**Con 133 voti favorevoli, nessun contrario e 82 astensioni, giovedì 18 luglio il Senato ha approvato il ddl n. 1383 di conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 2019, n. 61, recante misure urgenti in materia di miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Il testo passa adesso all'esame della Camera.**

**L'Ambulatorio antiusura on-lus**, associazione che da oltre 20 anni fornisce assistenza e consulenza legale, psicologica e finanziaria alle vittime dell'usura e ai soggetti in condizioni di sovra-indebitamento, e il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, hanno sottoscritto un accordo per prevenire fenomeni di criminalità economica e di illegalità. L'Ordine segnalerà l'esistenza della convenzione e della possibilità di accedere ai fondi di prevenzione dell'usura, ai cittadini che, presentata apposita istanza all'organismo di composizione della crisi

**Giovedì scorso il Senato con 146 voti favorevoli, 66 contrari e 9 astensioni, ha approvato il ddl n. 763, recante modifiche alla legge 13 luglio 2015, n. 107, in materia di ambiti territoriali e chiamata diretta dei docenti, incardinato in aula nella stessa giornata. Il testo passa ora all'esame della Camera.**

**Sempre più giovani indebitati e per importi sempre più alti: è quanto emerge dall'Osservatorio del 2018 elaborato da SiCollection, una delle più importanti società in Italia nel settore del recupero del credito, finalizzato ad analizzare l'evoluzione degli affidi che ha gestito negli anni, specchio delle**

**evoluzioni di mercato. I dati dimostrano infatti che nella fascia tra i 18 e i 25 anni l'aumento del credito insoluto è aumentato in modo continuo dal 2013 al 2018, passando da 1 milione di euro a oltre 26, con l'unica eccezione del 2015, che ha visto un leggero calo.**

**da sovra-indebitamento forense di Roma (Occ) vedranno dichiarata l'inammissibilità per carenza dei requisiti di legge.**

**L'Oice, l'Associazione che rappresenta le organizzazioni di ingegneria e architettura, ha annunciato che committenti (pubblici e privati) e operatori del settore delle costruzioni possono avere accesso, con una semplice richiesta, alla «Piattaforma delle referenze degli associati Oice» per la ricerca di una o più società di ingegneria e architettura. Si tratta di un progetto digitale innovativo, fortemente voluto dal consiglio generale dell'Oice, nelle persone dei vice presidenti Maurizio Boi e Giovanni Battista Furlan.**

**Un ragionamento sulle regole processuali che tenga conto delle opportunità che il sistema digitale offre, nella consapevolezza che il potenziamento dell'uso dei sistemi di intelligenza artificiale va governato e volto alla effettiva tutela dei diritti. Perché nessuna riforma dei sistemi processuali che voglia tendere ad una maggiore accessibilità della giustizia può oggi prescindere dagli interrogativi che discendono dal difficile incontro tra il paradigma digitale e la natura del processo giurisdizionale, fatto delle regole per la tutela dei diritti nel rapporto tra le parti. Sono tra gli spunti emersi dal convegno «Riforme processuali, algoritmi ed accesso alla Giustizia: problemi e prospettive», che si è svolto ieri a Milano organizzato dall'Organismo congressuale forense con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati di Milano e dell'Ordine degli avvocati di Genova.**

© Riproduzione riservata



Peso: 22%

**OPERE PUBBLICHE**Dati Ance: in Puglia  
in calo le incompiute

SERVIZIO A PAGINA 7 &gt;&gt;

# Opere pubbliche, meno incompiute

## In calo i cantieri rimasti sospesi. Ma cresce il fabbisogno per completare quei lavori

● Erano 41 le opere incompiute in Puglia, iniziate e non ancora terminate, a fine 2018, 22 in meno ma nove nuove rispetto alle 54 di fine 2017, e meno della metà rispetto alle 87 incompiute del 2016. A fronte del calo delle opere incompiute si assiste, però, alla crescita sia del fabbisogno stimato per il completamento dei lavori (+25%, da 58,3 a 72,8 milioni) che dell'investimento pubblico al momento bloccato (+17%, dagli 82,9 milioni di fine 2017 a 97,3 milioni); incremento dovuto all'inserimento nell'elenco dell'anagrafe delle Opere incompiute del ministero delle Infrastrutture del Palazzo Uffici di Taranto (quasi 37 milioni di euro di cui 26 sono risultati necessari per il completamento) per il quale, comunque, sono nel frattempo iniziati i lavori di messa in sicurezza (fonte: Anagrafe delle opere incompiute del ministero delle Infrastrutture, rielaborazione da parte di Ance Puglia).

Dall'elenco emerge che è sempre la provincia di Foggia dove maggiormente si evince il maggior numero di incompiute (16 contro le 24 rilevate nel 2017); a quota 8 incompiute Lecce (erano 6 nel 2017) e Taranto (erano 9), mentre Bari passa dalle 9 censite nel 2017 alle 6 del 2018 mentre Brindisi dimezza le incompiute passando da 6 a 3. La BAT è dal 2017 l'unica provincia pugliese che non presenta opere incompiute (erano tre a fine 2016).

«Risolti i problemi che avevano

bloccato 22 cantieri, anche grazie all'opera di ricognizione e sollecitazione di ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) presso le stazioni appaltanti - conferma il presidente di Ance Puglia **Nicola Bonerba** - i numeri della Puglia, adesso, sono più vicini a quelli raggiunti dalle regioni più virtuose per quanto concerne il completamento delle opere pubbliche. Tuttavia, sono ancora 41 le opere da completare, alcune delle quali bloccate da anni, per le quali chiediamo alle amministrazioni comunali e alle altre stazioni appaltanti di risolvere ostacoli burocratici o di impegnarsi per reperire i finanziamenti necessari alla conclusione dei lavori, ove sia questo il motivo che guadagna all'opera il titolo di incompiuta».

«Continueremo - aggiunge Bonerba - costantemente la nostra attività di monitoraggio per mettere in luce le problematiche che bloccano queste opere. Gli ultimi due grattacapi, che riguardano la Azienda sanitaria locale (Asl) di Lecce si sono aggiunti in ambito stavolta nazionale. Purtroppo, restano sul tappeto i noti problemi legati alla burocrazia e a un codice degli appalti nuovamente rivisitato per il quale stiamo attendendo l'emissione dei decreti attuativi. La Puglia ha bisogno che sia alleggerito il peso rappresentato dalla burocrazia, soprattutto per quanto riguarda gli iter che dall'aggiudicazione di una gara conducono alla cantierizzazione

delle opere, davvero troppo dispendiosi in termini di tempi e risorse».

Un'opera pubblica viene definita incompiuta quando risulti non completata a causa di mancanza di fondi, per cause tecniche, per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto ai sensi degli articoli 135 e 136 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, o di recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia e mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante, dell'ente aggiudicatore o di altro soggetto aggiudicatore, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163 (fonte: sito internet ministero delle infrastrutture).

### LA CLASSIFICA REGIONALE

Guida la provincia di Foggia (16 incompiute contro le 24 del 2017); 8 a Lecce (erano 6 nel 2017) e a Taranto

### IL PRESIDENTE ANCE PUGLIA

Bonerba: «Risolti i problemi che avevano bloccato 22 cantieri, i numeri della Puglia sono più vicini ora a quelli delle regioni più virtuose»



Peso: 1-1%, 7-73%

IL PRESIDENTE MESSINA AFFRONTA I TEMI URGENTI PER LA CATEGORIA

# La rotta di Assarmatori

*Prioritari l'estensione del Registro internazionale delle navi, difesa delle alleanze tra vettori marittimi e sgravi alle autostrade del mare non solo tra porti Ue*

PAGINE A CURA  
DI NICOLA CAPUZZO

**R**ilancio del lavoro marittimo e protezione degli interessi italiani in sede europea, maggiore coinvolgimento dell'Italia nelle politiche comunitarie dei trasporti, difesa delle alleanze tra grandi vettori marittimi e meno progetti per nuovi terminal portuali. Sono i pilastri del programma di lavoro di Assarmatori, la neonata (2018) associazione di categoria degli armatori aderente a Confindustria e contrapposta alla confindustriale Confitarma. «Assarmatori non è un duplicato di vecchie strutture associative, ma un soggetto nuovo, originale, anche politico» ha subito sottolineato il presidente Stefano Messina in occasione del primo meeting annuale andato in scena a Roma, e rappresenta una flotta di oltre 450 navi operanti in Italia (molte delle quali battenti anche bandiera estera) che danno lavoro a oltre 60 mila addetti diretti. E in merito ai noti contrasti tra il gruppo Grimaldi e Costa Crociere da un lato, e Msc e Moby dall'altro, ha poi aggiunto che «Assarmatori non è neppure nata per ripicche o contrapposizioni personali: il vecchio modello delle associazioni imprenditoriali non è attuale nel mondo globalizzato».

Messina ha poi proseguito dicendo che «i porti vanno dragati, connessi a una rete ferroviaria moderna che trasporti contenitori di ultima generazione posto che ormai i container high cube sono la maggioranza nelle flotte delle compagnie e molte linee ferroviarie hanno tunnel non compatibili». Un cenno è stato dedicato anche al maxi-progetto cinese della Nuova via della seta poiché «Assarmatori si candida a promuovere da subito un tavolo permanente politica-industria-shipping che indichi

le regole del gioco nel quadro dei trasporti e delle infrastrutture. C'è bisogno che il Governo tracci un approccio italiano alla Via della Seta».

La nuova associazione datoriale degli armatori si è però concentrata sul tema del lavoro, il terreno forse di maggiore contrasto con Confitarma. «Quest'anno dovranno essere ridefinite le regole che sottendono al Registro Internazionale delle navi per renderle compatibili con le indicazioni dell'Unione europea. Assarmatori è senz'altro favorevole all'estensione del regime, ma ritiene che occorrerà dare maggiore protezione alla salvaguardia della gente di mare». Più in dettaglio, ha spiegato Messina, «abbiamo chiesto al Governo una nuova lettura dell'articolo 6 della Legge n. 30/98 sugli sgravi contributivi del personale che consenta ai marittimi italiani, o anche europei se realmente residenti nel nostro Paese, di poter avvantaggiarsi dell'esistente regime di decontribuzione anche quando lavorano su navi che battono bandiera europea e non solo italiana». La misura interesserebbe in particolare Msc Crociere le cui ultime navi battono bandiera maltese ma imbarcano già oggi molti italiani e ancora di più in futuro.

Un altro passaggio chiave della relazione, anche questa molto importante in primis per le attività cargo di Msc, ha riguardato la Block Exemption Regulation, vale a dire l'esenzione garantita dalla Unione europea agli accordi tra i grandi operatori marittimi nel settore del trasporto dei contenitori rispetto alle regole, dettate dal Trattato Europeo, in materia di intese tra imprese. Chi si oppone (in particolare associazioni di spedizionieri e caricatori della merce) secondo Messina «tiene conto di interessi egoistici e corporativi, senza pensare al contesto controfattuale. Prima di sovvertire l'esistente dobbiamo davvero pensare e decidere per il meglio e non seguire politiche

spesso influenzate da piccoli interessi locali che rischiano di indebolire la capacità delle nostre industrie di spedire merce in tutto il mondo senza ritardi e a noli ragionevoli».

Nella relazione di Assarmatori non poteva mancare un cenno alla progressiva integrazione verticale delle compagnie armatoriali che tendono a estendere l'attività a terra, nei terminal portuali fino alla gestione dei trasporti stradali e ferroviari. «A chi teme che ciò comporti pericoli per la concorrenza voglio dire forte e chiaro che l'integrazione verticale è un fattore mondiale di crescita del traffico e di efficienza dei modelli produttivi industriali. L'Italia non può fare eccezioni. Chi si oppone a questo modello lo fa per tutelare interessi particolari di alcune categorie professionali. Il mondo cambia, e il protezionismo fine a se stesso non paga» sono state le parole di Messina. «Gli investimenti, in Italia come nel mondo, li fa chi ha capacità economico-finanziarie e volumi che li giustificano».

In materia infine di autostrade del mare e con riferimento specifico al cosiddetto Marebonus, Assarmatori chiede «un'attenzione assidua e costruttiva del Governo per imporre alla Ue una nuova lettura dei sostegni da rendere disponibili agli armatori nello schema Connecting Europe CEF 2021-2027 che tenga conto della vicinanza dell'Italia a Paesi terzi del Mediterraneo o più semplicemente che le distanze interne al Paese dalle linee marittime alternative alle strade sono tra le più lunghe e strategiche d'Europa». (riproduzione riservata)



Peso:47%



DECRETO FER

## Perché la Ue ha detto sì

***Nella decisione della Commissione anche le risposte agli operatori***

Punto per punto la replica della Commissione alle osservazioni presentate da associazioni e società allo schema di decreto Fer.

Dopo il via libera di Bruxelles si attende l'ok della Corte dei Conti.

a pag. 6

## Decreto Fer, perché Bruxelles ha detto sì

***Nella decisione della Commissione europea le risposte alle osservazioni degli operatori. Alle aste attese la presentazione di progetti eolici e fotovoltaici per 20 GW***

“La Commissione ritiene che lo schema notificato persegua un obiettivo di comune interesse in modo necessario e proporzionato senza influenzare indebitamente la concorrenza e il commercio, e che perciò l'aiuto è compatibile con il mercato interno sulla base delle linee guida in materia di aiuti di Stato per l'ambiente e l'energia” (Eeag). E' quanto conclude la decisione con cui la Commissione Ue ha dato il via libera a metà giugno al decreto Fer 1 (QE 14/6), ora in attesa del via libera definitivo della Corte dei Conti (QE 9/7).

Dalla decisione (disponibile in allegato sul sito di QE) emerge innanzitutto che le autorità italiane prevedono la **partecipazione alle aste di progetti eolici e FV per circa 20.000 MW** e idroelettrici e a gas residuati per 1.100 MW, quindi “ben oltre” le disponibilità dei rispettivi gruppi. Di conseguenza, il nostro Paese “si attende un numero di offerenti abbastanza alto da assicurare alle procedure un livello di concorrenza sufficiente”.

Allo schema di decreto Fer hanno presentato **osservazioni a Bruxelles dieci associazioni e società**, più tre “attori di mercato che hanno chiesto l'anonimato”, nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2019. Si tratta in particolare di European geothermal energy council (Egec), Elettricità Futura (EF), AssImpldro, Anie, Assoidroelettrica, Free Rivers Italia, Legambiente, Centro italiano per la riqualificazione fluviale (Cirf) e FederIdroelettrica, oltre all'azienda

olandese Emergya Wind Technologies (Ewt) che ha presentato un reclamo formale.

La Commissione ha trasmesso le osservazioni alle autorità italiane tra il 26 febbraio e l'11 giugno, ricevendo le repliche il 10 maggio e il 12 giugno.

Tra le numerose osservazioni pervenute all'esecutivo comunitario, spiccano quelle sull'**esclusione dallo schema degli impianti geotermici** e di alcune tipologie di centrali idroelettriche.

Quanto alla geotermia, tenendo conto “dell'intenzione delle autorità italiane di accrescere la performance ambientale delle installazioni”, la Commissione concorda con il rischio che la tecnologia divenga troppo costosa per competere ad armi pari con le fonti incluse nel decreto e ne giustifica quindi lo spostamento in un “meccanismo di sostegno separato in linea con le Eeag”.

**Sul fronte dell'idroelettrico**, Bruxelles nota che l'accesso allo schema incentivante limitato dalle autorità italiane ai soli impianti che non hanno un impatto negativo sui corpi idrici e a quelli con concessione assegnata nel rispetto delle linee guida nazionali del 2017 è in linea con le Eeag, secondo cui “gli Stati membri devono rispettare la direttiva quadro sulle acque (Wfd)”.

Per lo stesso motivo la Commissione ammette l'**esclusione dallo schema dei rifacimenti che non mutano il regime di flusso delle acque** e, replicando alle osservazioni circa un livello troppo basso delle tariffe incentivanti. ricorda che “l'a-





l'aiuto di Stato è considerato proporzionato se è limitato al minimo indispensabile per raggiungere l'obiettivo di protezione dell'ambiente che ci si propone". Più in dettaglio, il paragrafo 131 delle Eeag prevede che "l'aiuto per unità di energia non deve eccedere la differenza tra il Lcoe della tecnologia in questione e il prezzo di mercato, includendo un normale ritorno del capitale". E gli Lcoe (levelized cost of electricity) proposti dall'Italia nello schema "sono ragionevoli".

Ewt ha anche sostenuto nel suo reclamo che **eolico e fotovoltaico non avrebbero dovuto competere negli stessi gruppi a registro**, dal momento che il FV ha già raggiunto la market parity mentre

l'eolico ha ancora bisogno di sostegno. Bruxelles ha però sposato la replica dell'Italia, secondo cui "l'attuale tasso di sviluppo del FV non sarebbe sufficiente a centrare il target al 2030". Infatti, "a determinate condizioni l'aiuto di Stato può essere uno strumento appropriato per contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione".



**CAMION GNL****Su le immatricolazioni**

a pag. 8

**Camion, il Gnl torna a correre**

**A giugno 42 registrazioni, +38% nel semestre. Su del 38,3% le immatricolazioni totali. Anfia: "Primi benefici superammortamento. Ora velocizzare attuazione fondi Tpl". I dati sui bus**

Dopo la frenata di maggio tornano a correre le immatricolazioni dei camion a Gnl. Secondi gli ultimi dati Anfia, infatti, a giugno sono stati registrati 42 autocarri (con Ptt oltre i 3.500 kg) alimentati a metano liquido, portando il progresso tendenziale del semestre fino al +38% (da 553 a 763 unità). L'insieme degli autocarri "a gas" registra a gennaio-giugno una quota del 7,4%.

A livello complessivo, il mercato dei mezzi pesanti segna a giugno una fiammata del 38,3%, con le registrazioni dei veicoli diesel che salgono nel mese da 2.243 a 3.042 e il Gnc da 30 a 59 unità. Diminuiscono invece da 7 a 3 gli ibridi a gasolio. Nei sei mesi si evidenzia una marginale flessione tendenziale dello 0,2% delle immatricolazioni totali, con il secondo trimestre che grazie all'exploit di giugno ha compensato la difficile partenza del 2019. "Questo risultato riflette i primi benefici derivanti dalla reintro-

duzione della misura del superammortamento al 130%" nella legge Crescita, commenta Anfia, sostenendo che a contribuire è stata anche "l'applicazione del Regolamento Ue 2017/2400, in vigore dal 1° luglio per alcune tipologie di veicoli pesanti della categoria N3".

Quanto agli autobus, in calo nel complesso del 3,4%, a giugno si registrano 321 immatricolazioni diesel (erano 369 nello stesso mese del 2018), 8 a metano (da 15), 32 ibride a gasolio (nessuna nel giugno 2018) e 5 elettriche (da 1).

Riprendendo poi i dati di un recente report Istat sulla mobilità urbana, Anfia rileva che i bus utilizzati nel trasporto pubblico nei Comuni capoluoghi/città metropolitane sono diminuiti da 13.996 a 13.217 tra il 2013 e il 2017. I filobus, invece, sono saliti da 371 a 524. L'istituto di statistica nota inoltre che il 47% degli autobus utilizzati nel Tpl ha standard emissivi ante Euro 5 e che i posti/km offerti sono scivo-

lati da 2.826 a 2.767 (valore per abitante). La maggiore emorragia degli autobus tra le città metropolitane si registra a Roma e Torino: rispettivamente -27% e -10%.

"In sintesi, aumenta il traffico nelle città e, parallelamente, diminuiscono gli autobus utilizzati", osserva Anfia, "permane quindi la sensazione che il cambiamento verso la mobilità sostenibile sia ancora troppo lento". "Nel merito", conclude l'associazione, "influisce la lentezza attuativa del nuovo fondo investimenti Tpl, introdotto dal Piano strategico della mobilità sostenibile, che non si avvale ancora di alcun piano di riparto, né tra le Regioni, né tra le aziende di gestione dei servizi di Tpl".



# Bene il tavolo sull'equo compenso, che significa in futuro pensioni dignitose

## CESARE DAMIANO

**A**ll'inizio del mese di luglio è stato costituito, presso il Ministero della Giustizia, il tavolo tecnico che ha il compito di delineare il percorso per garantire l'equo compenso a tutti i professionisti. Secondo quanto affermato dal sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone, «l'obiettivo è valorizzare l'attività dei professionisti che hanno un peso importante e un ruolo di primo piano nella nostra società. Non è quindi più rinviabile una riforma che consenta alle libere professioni di recuperare centralità nel sistema paese».

La storia dell'equo compenso per i professionisti, in realtà, non comincia oggi. La prima normativa che riguardava questa norma per gli avvocati risale al 2012. Nella legislatura precedente, nel mio ruolo di presidente della Commissione Lavoro della Camera, mi sono impegnato su questo tema, anche presentando, l'11 luglio 2017, una specifica proposta

di legge - a mia prima firma e sottoscritta dai colleghi di Commissione - che riguardava i professionisti ordinisti e quelli non organizzati in ordini, albi e collegi. Non era, per noi, accettabile che, come accadde - ed è solo un esempio tra tanti episodi analoghi - al Comune di Piana degli Albanesi, il lavoro degli assistenti sociali venisse pagato un euro l'ora.

Come ebbi ad affermare in sede di presentazione della proposta di legge «anche per gli effetti della profonda recessione che ha investito il nostro Paese si è progressivamente accentuato il processo di sperequazione nei rapporti tra datore di lavoro e prestatore d'opera. Tale fenomeno ha coinvolto anche il settore delle professioni, dove i committenti forti (pa,

banche, assicurazioni, grandi imprese) finiscono per imporre ai professionisti, specie a quelli giovani, compensi e trattamenti ben lontani dallo spirito e dalla lettera del richiamato articolo 36 della Costituzione». In seguito si arrivò a una norma sull'equo compenso per i professionisti ordinisti e non ordinisti inserita in un emendamento al "collegato fiscale", legge 172/2017, alla legge di Bilancio 2018. Voglio soffermarmi su quanto abbiamo messo in evidenza, in un focus dedicato al lavoro autonomo, nella terza edizione dell'indagine sui lavoratori italiani "Il lavoro che cambia" - promossa dalla nostra Associazione Lavoro&Welfare in collaborazione con l'Unità di ricerca LO, Lavoro e Organizzazioni, dell'Università di Roma "La Sapienza", guidata dal professor Mimmo Carrieri, e con Assolavoro, basata su dati rilevati nel maggio del 2017. Rispetto a quanto emerso nelle prime due edizioni dell'indagine - 2002-20003 e 2009-2010 -, il lavoro autonomo è il segmento che si è maggiormente modificato nel tempo. Sul piano statistico la crisi economica iniziata nel 2008 ha causato, da una parte, una sua generale contrazione in tutti i Paesi europei. In Italia, ci dicono i dati Istat del 2017, questa contrazione è stata accompagnata da un avvicinamento delle condizioni tra lavoratori autonomi e dipendenti. È soprattutto sul piano del reddito che le differenze tra lavoro autonomo e dipendente diventano sfumate. In particolare sui redditi medi e su quelli



Peso: 37%



bassi. Emerge un forte livellamento verso il basso del lavoro autonomo che trova nella multi-commissionarietà, più che una forza particolare sul mercato, la necessità di cumulare reddito. Anche per chi pratica una professione ordinistica emergono difficoltà legate al fattore del reddito e alla percezione di una maggiore insicurezza. Questi elementi sono enfatizzati dall'assenza di misure di sostegno sociale, in parte affrontate con lo Statuto del Lavoro Autonomo approvato nel 2017 (Legge 81), che ha previsto alcune fondamentali tutele: per maternità, congedi parentali, malattia, infortunio, deducibilità delle spese di formazione, tutela nelle transazioni commerciali e stabilizzazione della indennità di disoccupazione (DIS-COLL). I lavoratori autonomi, rispetto al passato, manifestano, perciò, l'esigenza di maggiori protezioni sociali oltre al de-

siderio di una crescita del reddito. Rispetto all'edizione del 2009, nella terza indagine emerge dunque una richiesta di policy specifiche da parte di questi lavoratori. L'obiettivo della battaglia parlamentare del 2017 era quello di garantire a tutti i professionisti un'equa remunerazione, proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione. Ed è lo stesso obiettivo che va perseguito oggi. Anche perché essere pagati nel modo giusto vuol dire versare giusti contributi alle casse previdenziali per avere in futuro pensioni dignitose. Ora prende avvio, finalmente, un tavolo tecnico che ha il compito principale di effettuare una revisione del sistema dei parametri tariffari, nodo decisivo per la reale applicazione dell'equo compenso professionale. È opportuno

che si dia ascolto alle proposte degli ordini, sia per quel che riguarda i suggerimenti tecnici per attuare modifiche alla normativa sull'equo compenso, sia per raggiungere un'autentica coerenza con i principi costituzionali in materia di dignità del lavoro. Se si discute tanto, e male, di salario minimo, al fine di dare coerente attuazione all'articolo 36 della Costituzione, questo deve valere anche per l'equo compenso.



Peso:37%

# Uffici plastic free è l'ora delle aziende

La scelta ecologica è la tendenza nelle sedi dei grandi gruppi. Legambiente: in molti si muovono. Borracce invece di bottigliette sulla scrivania, posate e piatti compostabili in mensa o al distributore

di **Sara Bernacchia** • a pagina 3

Sempre più grandi aziende giocano la carta interna della sostenibilità con la svolta dell'ufficio plastic free nelle loro sedi milanesi. «Riceviamo tante richieste che vogliono spiegazioni o che ci raccontano le politiche attuate», confermano da Legambiente Lombardia. L'azione principale è sulle bottiglie, che sono rimpiazzate con borracce ed erogatori d'acqua. Nelle mense

invece si sostituiscono le stoviglie in plastica con quelle biodegradabili o, se possibile, di metallo. Ognuno, poi, aggiunge qualcosa di suo. Come penne e pennarelli per lavagna nelle sale riunioni realizzati con plastica riciclata, o bicchieri compostabili in erogatori e distributori automatici.

## In ufficio senza plastica si muovono le grandi aziende

Da Vodafone a Enel, da Accenture a Errebian, boom di adesioni nelle sedi milanesi dei gruppi. Vietate le bottigliette, si alle borracce per i dipendenti. E le stoviglie monouso diventate ecosostenibili

di **Sara Bernacchia**

L'Europa lo impone, l'ambiente lo chiede (disperatamente) e Milano risponde all'appello anticipando i tempi. La scadenza per l'eliminazione della plastica monouso è fissata al 2021, quando piattini, posate e cannucce saranno illegali. Meglio, quindi, giocare d'anticipo, soprattutto in ambienti in cui il consumo dei prodotti usa e getta è più frequente, come gli uffici.

Essere in regola con la sostenibilità ambientale è ormai un requisito imprescindibile per le aziende, che sempre più spesso optano per la svolta plastic free. Contarle è diffici-

le, perché – spiegano da Assolombarda – ogni impresa si muove in autonomia. Molte, però, si informano sulle buone pratiche da introdurre, così diventano fondamentali i consigli di chi di ambiente se ne occupa ogni giorno. «Riceviamo tante richieste da aziende che vogliono spiegazioni o che ci raccontano le politiche attuate», spiega Damiano Di Simine di Legambiente Lombardia. Il percorso, di fatto, segue linee standard. «L'azione principale è sulle bottiglie, che sono rimpiazzate con borracce ed erogatori d'acqua – aggiunge –. Se c'è la mensa si sostituiscono le stoviglie in plastica con quelle biodegradabili o, se possibi-

le, di metallo». Ognuno, poi, aggiunge qualcosa di suo. Nella sede milanese della società di consulenza Accenture, in via Quadrio, dove borracce in alluminio e boccioni sono arrivati lo scorso anno, per esempio, tutte le sale riunione sono dotate di penne e pennarelli per lavagna realizzati con plastica riciclata e dal primo settembre i bicchieri di erogatori e macchinette saranno compostabili.



Peso: 1-21%, 3-69%

La "casa" di Vodafone, a Lorenteggio, invece, è plastic free da pochi giorni. I circa tremila lavoratori hanno salutato bottiglie, bicchieri e pallettine di plastica delle macchinette per far spazio a borracce, erogatori d'acqua e supporti di carta. Mentre dalla mensa scomparivano coperti e contenitori in plastica, all'ingresso del building arrivava un'installazione con centinaia di bottiglie per dare l'idea dell'emergenza. L'obiettivo, spiega la società, è «risparmiare circa 350mila bottiglie e 750mila bicchieri in un anno, solo a Milano». Un percorso simile lo ha intrapreso Enel a giugno, con l'aggiunta della promessa di includere nella battaglia plastic free anche i propri fornitori, eliminando la plastica monouso per gli imballaggi.

Se borracce ed erogatori sono lo standard, c'è anche chi fa della sostenibilità il centro della vita aziendale. Come Stantec, società di consulenza ingegneristica e architettonica, che nella sede di Segrate ha avviato una rivoluzione green. «Incentiviamo l'uso delle tazze di ceramica: la macchinetta ha una fotocellu-

la che ne rileva la presenza e non eroga il bicchiere – spiega Elisa Bayebane, a capo del Dpg, il gruppo di dipendenti che ha elaborato la strategia plastic free –. Stiamo eliminando i cestini delle scrivanie in favore delle isole ecologiche per agevolare la raccolta differenziata e da settembre ai boccioni di plastica sventreranno gli erogatori che trattano l'acqua dell'acquedotto».

A ben vedere è una questione di esercizio: servono tempo per abituarsi e la volontà di fare uno sforzo in più, che per le aziende è anche economico. Lo sa bene Errebian, che fornisce materiali e oggetti da lavoro e che già tre anni fa aveva inserito in catalogo una linea "no plastic". La sua sede di San Giuliano, dove è in corso l'eliminazione della plastica monouso, è l'unica realtà privata nella zona di Milano ad aderire alla campagna "LiberAmi dalla plastica" di Ambiente Mare Italia, che coinvolge oltre 400 tra aziende ed enti pubblici. «I nostri 350 venditori sono stati formati sul tema ecologico da Ami e ne sono diventati ambasciatori», racconta il vicepresidente

Luca Masciola. Aggiungendo che «per molto tempo la linea plastic free ha trovato poco spazio, ora le richieste sono in continuo aumento, soprattutto nella ristorazione».

Prezioso, spiegano da Legambiente, è il progetto Milano Plastic Free, «che ha spinto anche le attività non commerciali a muoversi per eliminare la plastica» e funge da test per idee originali. Come dimostra il caso delle cannucce: la Tipografia Alimentare le usa di metallo, mentre Upcycle le ha sostituite con gli ziti, un tipo di pasta simile ai bucatini.

### ▲ L'alluminio

Una borraccia su una scrivania in ufficio: in questo periodo è boom di adesioni nelle sedi milanesi delle grandi aziende

## I punti

- **L'Europa**  
Entro il 2021 in tutta l'Unione sarà bandita la plastica monouso
- **Le bottiglie**  
Vengono sostituite da borracce che si riempiono attingendo agli erogatori
- **Le mense**  
Le stoviglie di plastica sono sostituite da quelle biodegradabili o, se possibile, di metallo
- **Il caffè**  
Il distributore riconosce la tazza di ceramica e non eroga il bicchierino



Peso: 1-21%, 3-69%



I casi

La svolta ambientale



▲ La campagna interna

Nella sede Enel da giugno è partita la svolta contro la plastica annunciata dal maxi manifesto all'ingresso



▲ L'installazione

Da pochi giorni il quartier generale di Vodafone ha inaugurato il simbolo degli uffici plastic free a Lorenteggio



▲ L'alleanza tra imprese

La società Errebian partecipa agli eventi della campagna LiberAmi dalla plastica di Ambiente Mare



Peso:1-21%,3-69%



**Aree laboratorio.** Acceleratori, progetti e brevetti proliferano oltre quota mille metri: l'Alto Adige sperimenta droni per la salvaguardia ambientale, Trento premia le aziende che si trasferiscono nella Start up Valley, in Friuli record di realtà innovative

# L'impresa eco-tech rilancia la montagna

La montagna si libera dallo stereotipo che la vorrebbe luogo incontaminato della natura in antitesi all'attività produttiva. Sopra i mille metri crescono imprese innovative, start up, acceleratori d'impresa capaci di unire nuove tecnologie e sostenibilità ambientale. Progetti come Wequal, che sta sviluppando un sistema di droni per la progettazione sostenibile di interventi per la messa in sicurezza dei corsi d'acqua, o Industrio sono solo la punta di diamante di un sistema che prolifera di idee e realtà produttive. Industrio è un acceleratore privato e ha lo scopo di moltiplicare le opportunità di networking e incrementa-

re le possibilità di exit dalle startup partecipate e accrescere il numero delle partnership industriali. Le collaborazioni già in atto spaziano dal Bellunese all'Alto Adige. Anche il Friuli Venezia Giulia è terra di innovazione. A fine aprile 2019 le start up sono salite a 220, vale a dire 12,1 ogni mille società di capitale, dato superiore rispetto alla media italiana che si attesta a 8,6.

**Barbara Ganz**

— a pagina 2 e 3



**Ecosistema.** Sono 462 i Comuni del Triveneto in zona altimetrica di montagna



Peso: 1-29%, 2-68%, 3-26%

# Montagna laboratorio di innovazione, ricerca e sostenibilità

Pagine a cura di  
**Barbara Ganz**

Il centro innovazione nato da una impresa bolognese, che ha trovato casa all'interno del Parco scientifico altoatesino; una startup di origini piemontesi, spinoff del Politecnico di Torino; una società specializzata nel settore delle valutazioni ambientali e dell'ingegneria naturalistica; infine, il gruppo di ricerca del Laboratorio di Innovazioni agroforestali della Libera università di Bolzano.

Tutti insieme in un progetto che mette insieme nuove tecnologie, sostenibilità e attenzione al territorio, e proprio per questo è un caso simbolo dell'incontro fra sensibilità e obiettivi diversi. Si chiama Wequal e unisce Maccaferri (con la Srl che ne è nata), MAVtech, Naturstudio e gli esperti dell'ateneo che con un approccio multidisciplinare hanno messo a punto un sistema informativo, accessibile via web, a supporto della progettazione sostenibile di interventi di sistemazione e messa in sicurezza dei corsi d'acqua. Nuove tecnologie, droni e sistemi informatici hanno permesso di mappare il territorio - partendo proprio da quello altoatesino, con le sue specificità e fragilità - e di fare proiezioni per il futuro, calcolando gli effetti di interventi già effettuati o solo previsti. «Un progetto che poteva crescere solo qui, in questo contesto, ma che diventa esportabile e adattabile ad altri contesti e altre regioni con fragilità idrogeologiche», spiegano gli organizzatori.

## Acceleratore da esportazione

Made in Trentino è un altro modello di innovazione che si è consolidato negli anni, e che ora è pronto per essere esportato e replicato, da Belluno

a Bolzano fino a Bologna. Si chiama Industrio, ed è un acceleratore privato di idee per lo sviluppo di startup high-tech industriali e prodotti tecnologici. Quattro i primi soci fondatori e investitori, ai quali negli anni se ne sono aggiunti altri 7 per un totale attuale di 11, che hanno raccolto 1,5 milioni in un fondo privato, selezionato e avviato 10 startup su oltre 1.500 progetti visionati. «Abbiamo viaggiato, studiato e analizzato altri ecosistemi intensamente innovativi nel mondo, dalla Silicon Valley alla Germania, da Israele alla Cina, e abbiamo capito come favorire in Trentino la crescita di un nostro ecosistema innovativo tipo Silicon Mountain e soprattutto come sviluppare il nostro progetto di acceleratore: in particolare scegliendo il Polo Meccatronica di Rovereto come sede e luogo di innovazione tecnologica e cross-fertilization», spiega Alfredo Maglione, presidente di Industrio Ventures e tra i soci fondatori, da oltre 20 anni imprenditore e fondatore anche di OptoiGroup, gruppo di aziende innovative della sensoristica microelettronica e sistemi elettronici intelligenti di misura, che a sua volta ha reso un ambiente fertile per l'innovazione dando ai collaboratori tempo e spazio per lavorare con mentalità aperta e in approccio di squadra su progetti innovativi in cui essere coinvolti anche come manager e soci.

Quanto a Industrio, «la strategia per il prossimo biennio è la crescita territoriale del proprio modello di accelerazione in nuove location, con lo scopo di moltiplicare le opportunità di networking, di scouting e di investimento, incrementare le possibilità di exit dalle startup partecipate e accrescere il numero delle partnership industriali, acquisendo un posizionamento come il principale acceleratore

hardware italiano. Le collaborazioni già in atto a partire da Bologna con Gellify, spaziano dal Bellunese, con una collaborazione con la Confindustria territoriale e con i comuni di confine per l'attivazione fondi OTI per i comuni di confine, fino al NOI TechPark di Bolzano, con l'obiettivo di intensificare la propria presenza sul territorio italiano partendo dalle Dolomiti e dal produttivo e innovativo NordEst».

## Friuli VG terra di startup

A fine aprile 2019 le startup innovative in Friuli VG sono salite a 220, vale a dire 12,1 ogni 1.000 società di capitale, dato superiore rispetto alla media italiana di 8,6. È uno dei dati presentati alla tappa del tour dedicato allo «sviluppo del territorio montano», ciclo di incontri promossi da Intesa Sanpaolo nei territori montani del Nordest che ha già interessato il Trentino. Nella tappa in Friuli Venezia Giulia, a Tolmezzo, si è fatto il punto su tematiche legate allo sviluppo dei settori innovazione, turismo, agroalimentare e ambiente. Non solo: la Regione può contare su una quota di popolazione con istruzione terziaria più elevata rispetto al resto d'Italia, con 29 giovani tra i 30 e 34 anni ogni 100 della stessa classe d'età.

Una risorsa importante dell'economia montana del Friuli si confer-



ma la filiera del legno in tutte le sue fasi, dalla foresta alla lavorazione del legno per arredo ed edilizia, al riutilizzo e la rimessa in circolo del materiale recuperato. In regione operano circa 3mila imprese e 18mila addetti nella filiera legno e arredo. Anche il rilancio del turismo può rappresentare una straordinaria opportunità di sviluppo economico del territorio montano del Friuli VG. Su questo fronte l'innovazione tecnologica in

chiave 4.0 può rappresentare una leva per promuovere il territorio e per attrarre nuova clientela. Un sostegno potrà venire dal profilo tecnologicamente evoluto dell'economia friulana: la Regione guida la classifica italiana per propensione a innovare, con 168 brevetti domandati allo European Patent Office ogni milione di abitanti, più del doppio rispetto alla media italiana di 75 brevetti.

@Ganzz4Ore

**Lavori in corso.** L'Alto Adige sperimenta droni per la salvaguardia ambientale, il Trentino si misura come Silicon Mountain. Record di start up innovative in Friuli Venezia Giulia: 12 ogni mille società (media italiana 8)

1

L'ACCELERATORE

## Industrio tesse la rete con le province di Belluno e Bolzano

Industrio è un Hardware product accelerator: mette a disposizione un mix di capitali, competenze e risorse per aiutare team di talento a portare prodotti innovativi e intelligenti sul mercato. Ogni anno viene selezionato un numero limitato di proposte e iniziative che partecipano a un intenso programma di accelerazione e sviluppo, e vengono seguite e inserite per sei mesi all'interno del Polo Meccatronica. Sono state lanciate 10 startup in tre anni, con tre exit (per oltre 50 posti di lavoro). I settori di investimento includono Industria 4.0, Internet of things, tecnologie per l'agricoltura, biotech e automotive.

La strategia per il prossimo biennio include la crescita territoriale, attivando nodi che replicano il modello iniziale in altre province fra le quali Belluno (in collaborazione con la locale Confindustria), Bologna (in collaborazione con Gellify) e Bolzano.

4

Soci fondatori

Hanno dato vita a Industrio; negli anni se ne sono aggiunti altri 7 per un totale attuale di 11, che hanno raccolto 1,5 milioni in un fondo privato: «Abbiamo viaggiato, studiato e analizzato altri ecosistemi intensamente innovativi nel mondo, dalla Silicon Valley alla Germania, da Israele alla Cina, e abbiamo capito come favorire in Trentino la crescita di un nostro ecosistema innovativo»

2

LA STARTUP

## UnSens misura la qualità dell'aria che respiriamo

Si chiama UpSens la startup che misura la qualità dell'ambiente in casa o in ambienti diversi (uffici, scuole, alberghi, ospedali), a cominciare dalla qualità dell'aria che respiriamo e dall'elettromagnetismo per poi allargarsi ad altri parametri. UpSens è nata ed è diventata una realtà autonoma all'interno dell'azienda madre (Optoi, specializzata in sensoristica ottica in ambito industriale, aerospaziale e biomedicale). A fondarla quattro ex colleghi. Fra loro Ketty Paller, 39 anni, già responsabile commerciale in Optoi, ora Ceo di UpSens. Due gli obiettivi: mettere a disposizione delle persone la tecnologia per il monitoraggio di parametri ambientali che influiscono sul benessere (temperatura, umidità, CO2, ma anche smog elettromagnetico: tutto quello che è impossibile percepire e misurare con i sensi umani) e consentire a chiunque di raggiungere una maggiore coscienza dell'ambiente in cui vive per poter agire correttamente.

20mila

Atti respiratori al giorno

UpSens è una startup innovativa nata nel 2016 a Trento. Il team vanta uno specifico know-how nella progettazione di sensori di alta qualità per monitorare la qualità degli ambienti e migliorare la salute delle persone. UpSens progetta, sviluppa, produce e commercializza dispositivi portatili per il monitoraggio di elementi fisici, comunemente presenti nell'ambiente.



Peso: 1-29%, 2-68%, 3-26%

**5**

IL PROGETTO

## Droni in volo al servizio dell'ambiente

MAVtech è una azienda, già spin-off del Politecnico di Torino, che si occupa di fornitura di soluzioni tecniche ad alte prestazioni e personalizzate. È stata fra le prime ad insediarsi al NOI, parco tecnologico di Bolzano, location scelta anche per la facilità di accesso a fondi dedicati allo sviluppo e alla ricerca. Qui sono state avviate diverse collaborazioni di cui è nato fra l'altro il progetto Wequal, con il Maccaferri Innovation Center, team di ricerca giovane, multidisciplinare e altamente qualificato, Naturstudio, società che opera nel settore delle valutazioni ambientali e dell'ingegneria naturalistica e il gruppo di ricerca del Laboratorio di Innovazioni Agroforestali della Libera Università di Bolzano. Un lavoro frutto di un approccio multidisciplinare, che ha richiesto l'apporto di esperti provenienti da diversi settori scientifici.

**2017**

### Avvio del progetto

Lo scopo di Wequal è creare un sistema informativo, accessibile via web, a supporto della progettazione sostenibile di interventi di sistemazione e messa in sicurezza dei corsi d'acqua. Il sistema web integra un insieme di strumenti di valutazione che permette di fare proiezioni per il futuro, calcolando con precisione gli effetti ambientali degli interventi realizzati o da realizzare.

**3**

FRA ITALIA E GERMANIA

## A Rovereto MRK progetta reti telefoniche per città intelligenti

Una decina i dipendenti tra ingegneri, architetti, progettisti, esperti di software. In Polo Meccatronica a Rovereto è attiva la sede italiana di Mrk, importante gruppo tedesco, con oltre 200 dipendenti, specializzato in tecnologie per le telecomunicazioni. La sigla, che rimanda alle iniziali dei cognomi dei tre fondatori tedeschi, negli anni settanta in Germania, è oggi sinonimo di sviluppo di reti telematiche.

Tra i principali clienti vi sono le principali compagnie telefoniche tedesche e italiane. In arrivo altre due sedi italiane e sempre più promettenti sono i mercati balcanico, degli Emirati Arabi, indiano e sudamericano. L'azienda è specializzata nella costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica, il traffico, i trasporti e le telecomunicazioni. Il futuro è lo sviluppo della rete 5G. Per l'immediato futuro Mrk Rovereto si è concentrata sul mercato sudtirolese e della Germania del Nord.

**10**

### Addetti in Trentino

Dopo la sede "ponte" di Rovereto, Mrk è pronta ad allargarsi in Italia con altre sedi in Puglia e nel circondario di Roma. Il mercato dell'impresa è davvero globale: «Stiamo puntando su Repubblica Ceca, Balcani, Grecia, Albania, Kosovo – conferma Hartmann – e fuori dall'Europa sull'Azerbaigian, sugli Emirati Arabi, Dubai e il Qatar. Ma anche l'India, il Perù, la Bolivia hanno bisogno delle nostre infrastrutture».

**6**

L'AZIENDA

## Stufe tirolesi che abbattano le emissioni

Stufe tirolesi anti inquinamento. Keralpen, azienda di Trichiana specialista nella produzione e continua ottimizzazione della tradizionale Stufa Tirolese, ha aderito alla certificazione volontaria KIWA, attestato ambientale di qualità dei prodotti per il riscaldamento domestico a legna. In una scala crescente da 1 a 4 stelle e che aumenta in base alle prestazioni dei prodotti in termini di maggior rendimento e minori emissioni, Keralpen ha raggiunto le 4 stelle. «Un risultato importante – afferma il titolare Bruno Schiocchet – perché garantisce che i nostri prodotti rispettano anche i più restrittivi parametri tecnici e le indicazioni sulle emissioni in ambiente. Dopo che la Regione Veneto ha introdotto misure speciali anti inquinamento per il settore delle stufe e caminetti, abbiamo deciso migliorare il rendimento energetico investendo nel nostro laboratorio di analisi interno alla sede e dedicato allo studio dei materiali usati».

**4**

### Stelle

I test di combustione di Kiwa certificano per l'azienda bellunese una resa del 86,26%, emissioni di CO 0,07 e polveri sottili 20 mg per metrocubo, risultati possibili grazie alla continua ricerca e all'esperienza trentennale nel campo della cottura ad alta temperatura della ceramica. Questo vale la posizione più alta in classifica

**4**

MEDICINA

## Alia Therapeutics cambia la cura delle malattie genetiche

Alia Therapeutics si occupa dello sviluppo di nuovi approcci terapeutici basati sull'editing genomico per la cura di malattie genetiche. Il nucleo operativo comprende quattro ricercatori con esperienza pluriennale nella ricerca in campo tecnologico e biotecnologico. Il sistema CRISPR-Cas9 ha rappresentato una rivoluzione in questo campo: si tratta di un metodo estremamente flessibile, di facile utilizzo e robusto per introdurre modificazioni ad hoc nel genoma di una cellula bersaglio. La tecnologia sviluppata da Alia risolve due problemi: la mancanza di metodi efficienti e sicuri per introdurre tutti i componenti nelle cellule/ tessuti/organi bersaglio, e la possibilità di danneggiare zone esterne a quelle individuate. Riuscire a introdurre il principio nelle cellule in modo efficiente e non tossico è fondamentale a fini terapeutici.

**1,35**

### Milioni

Grazie al supporto dell'Innovation hub trentino Alia Therapeutics si è assicurata un investimento di oltre un milione grazie all'ingresso nel capitale sociale di BiovelocITA e Trentino Invest. Questo ha permesso di creare la startup, acquisire un portafoglio brevetti dell'università di Trento e partire con le attività operative.



### INSERTO

L'inserto sull'Economia della montagna, con le sue tipicità, lo sport, gli impianti e le startup è ancora scaricabile dal sito del Sole24Ore



Peso: 1-29%, 2-68%, 3-26%

**7****IL PARCO INDUSTRIALE****In Carnia  
aree produttive  
da tutto esaurito**

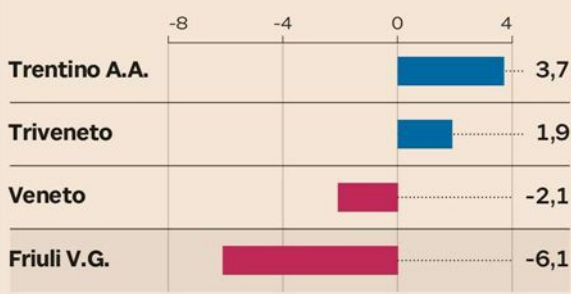
Nelle aree industriali del Carnia Industrial Park sono insediate, nel complesso, circa 170 aziende, con un trend di aumento: il tasso di saturazione delle aree urbanizzate è pari al 96%, quello degli spazi produttivi di proprietà del Consorzio è del 100%. Fra i casi simbolo del territorio c'è Modulblok, colosso dei magazzini industriali da quasi 40 milioni di fatturato (in crescita del 54% sul 2017). Produce ad Amaro (Udine), all'ingresso della Carnia; recentemente ha introdotto un nuovo sistema automatizzato, interamente progettato al proprio interno, con un robot antropomorfo che rende automatizzato il processo. Ogni anno l'azienda gestisce circa 3mila commesse, dai 2mila i 6 milioni di valore, e ciascuna viene personalizzata con una gestione quasi sartoriale. A certificare lo stato di salute del Carnia Industrial Park è il bilancio 2018, chiuso con un valore della produzione di oltre 8 milioni, +20% rispetto all'anno precedente.

**5mila****Posti di lavoro**

Al 31 dicembre 2018 erano insediate nel Carnia Industrial Park 216 imprese, per un totale di 5.042 dipendenti; a fare la parte del leone è l'area industriale di Tolmezzo con 2.364 lavoratori, seguita da Amaro (1.207), dagli "altri Comuni" (1.200 circa) e Villa Santina (271). Nel 2017 si sono insediate 7 nuove imprese, mentre 15 aziende hanno provveduto a effettuare (o richiedere) ampliamenti.

**Effetto montagna**

Evoluzione della popolazione residente in zona altimetrica di montagna tra il 2011 e 2017. *Variazione %*



Fonte: Intesa Sanpaolo

**8****BREVETTI****Eurocoating spinge  
sulla ricerca  
e continua ad assumere**

Eurocoating ha sede legale e operativa a Cirè di Pergine Valsugana e utilizza alcuni uffici ed unità produttive presso il Business Innovation Center di Pergine. La società opera in un mercato innovativo, il settore biomedicale, e svolge una continua attività di ricerca di nuove tecnologie e materiali di produzione. È titolare di oltre 20 marchi e brevetti, validi prevalentemente a livello internazionale.

Il principale business riguarda la realizzazione di rivestimenti (coatings) e trattamenti superficiali, sia in titanio che in idrossiapatite, su protesi biomedicali, che vengono fornite direttamente dai clienti. Questa attività, svolta negli stabilimenti di Cirè di Pergine Valsugana, ha favorito nel corso degli anni una continua crescita dell'occupazione, con prevalente componente femminile (oltre il 60%).

**28****Assunzioni**

Entro il 2020: le unità lavorative passeranno da 136 a 164: lo prevede l'accordo negoziale siglato fra Provincia autonoma di Trento e azienda. Si prevede inoltre di attivare con l'Università di Trento un assegno di ricerca di due anni, per far svolgere attività di ricerca e sviluppo ad un ricercatore assegnista, da selezionare tramite opportuno bando.



**Alfredo Maglione**  
Presidente di  
Industria  
Ventures, accelera-  
tore privato di  
idee per lo  
sviluppo di  
startup high-tech  
industriali e  
prodotti  
tecnologici, e  
fondatore  
dell'azienda Optoi



Peso: 1-29%, 2-68%, 3-26%